

730.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sull'Alto Adige:	
(Approvazione in Commissione)	37274	PRESIDENTE	37240
(Deferimento a Commissione)	37274	BALLARDINI	37255
(Rimessione all'Assemblea)	37274	CARADONNA	37245
(Trasmissione dal Senato)	37240, 37274	FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	37257
Proposte di legge:		FRANCHI	37261
(Annunzio)	37240	LA MALFA	37250
(Approvazione in Commissione)	37274	MITTERDORFER	37252
(Trasmissione dal Senato)	37240, 37274	TOGNI	37240
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	37275	PRESIDENTE	37239
CATALDO	37275	ALMIRANTE	37234, 37240
		Ordine del giorno della seduta di domani	37276

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ALMIRANTE. Desidero fare delle dichiarazioni in merito al documento che ho presentato ieri alla Presidenza e che è stato definito « apocrifo » nella seduta pomeridiana di ieri dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALMIRANTE. Nella seduta pomeridiana di ieri, mentre l'onorevole Cantalupo, nel corso del suo intervento, faceva riferimento al cosiddetto « pacchetto » ed in particolare al documento che ho avuto l'onore di presentare ieri alla Presidenza della Camera, il Presidente del Consiglio lo ha interrotto e ha definito apocrifo il documento medesimo.

Avendo avuto, in verità, la possibilità di consultare immediatamente il resoconto stenografico, per cortese concessione della Presidenza, ho constatato — e lo dico per ragioni di correttezza — che il mio nome non figura, in quel punto della discussione, né nell'intervento dell'onorevole Cantalupo, né nella interruzione del Presidente del Consiglio. Siccome, però, il riferimento alla mia persona era evidente, in quanto soltanto un documento, il mio, è stato presentato nella seduta di ieri alla Presidenza, e poiché la radio, la televisione e la stampa hanno interpretato la interruzione del Presidente del Consiglio nel modo, io credo, più giusto, cioè come una dichiarazione relativa al documento da me presentato, che, secondo il Presidente del Consiglio, sarebbe apocrifo, penso di avere il diritto, e forse ancor più il dovere, di fare una brevissima precisazione.

Ritengo di essere stato estremamente corretto nel presentare ieri alla Presidenza della Camera il documento in parola. Ho avuto pure cura di rileggere sul resoconto stenografico quanto avevo dichiarato e non ho bisogno di ripeterlo qui, perché è stato stenografato

e stampato. Credo che il Presidente del Consiglio avesse il diritto di non pronunciarsi affatto sul documento da me presentato, ma, poiché ha ritenuto di interloquire, definendolo apocrifo, ritengo che egli debba ormai assumersi la responsabilità di quella dichiarazione. Pertanto, a questo punto, il Presidente del Consiglio dovrebbe, a mio avviso (mi si permetta di dirlo molto riguardosamente), seguire una delle strade che si aprono di fronte ad un Presidente del Consiglio che abbia ritenuto di fare una così grave dichiarazione. Egli, infatti, nel discorso che pronuncerà a chiusura del dibattito, può dare chiarimenti al riguardo, ma dovranno essere, una volta tanto, chiarimenti conclusivi e conclusivi; oppure può compiere lo stesso gesto che ho ritenuto di compiere io, cioè depositare presso la Presidenza della Camera il testo originale del documento, qualora ritenga che si tratti di un documento non ancora ufficialmente presentabile ed esponibile nell'aula parlamentare per motivi di riserbo internazionale o anche interno, dimostrando così, nei confronti della Presidenza della Camera, lo stesso riguardo e la stessa fiducia, anche di carattere personale, che ho manifestato io.

Se il Presidente del Consiglio non dovesse fare né l'una cosa né l'altra, credo che, non io, che non conto nulla, ma l'opinione pubblica italiana, che, come i giornali di stampa dimostrano, è ansiosa di conoscere finalmente la verità a questo riguardo, avrebbe tutto il diritto di considerare il Presidente del Consiglio come un capo del Governo reticente in ordine a problemi che interessano così pesantemente il nostro paese.

A mia volta, avrei il diritto di considerare poco corretto (e non dico altro) un Presidente del Consiglio che si fosse permesso di definire apocrifo un documento che non so neppure se abbia avuto il tempo di esaminare con diligenza e al quale, comunque, penso che egli dovrebbe contrapporre il documento da lui ritenuto autentico.

PRESIDENTE. Poiché, a norma dell'articolo 47 del regolamento, è concessa la parola sul processo verbale soltanto per proporvi una rettifica o per chiarire o per correggere il proprio pensiero oppure per fatto personale, considero questo suo come un intervento per fatto personale.

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente. Non vorrei, comunque, essere costretto ad avvalermi dell'articolo 74 del regolamento ed a chiedere alla Presidenza di nominare una Commissione d'indagine al riguardo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(E approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA ed altri: « Modificazioni della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne il personale operaio dipendente dal Ministero di grazia e giustizia — direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena » (4314);

ARMATO ed altri: « Modificazione della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne il personale operaio dipendente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (4315);

ARMATO ed altri: « Modificazioni della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne il personale operaio dipendente dal Ministero della pubblica istruzione — direzione generale alle antichità e belle arti » (4316).

Saranno stampate e distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette » (approvato da quella V Commissione) (4308);

« Adeguamento del contributo ordinario dell'amministrazione dei monopoli di Stato a favore dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi » (approvato da quella V Commissione) (4309);

Senatori VALSECCHI PASQUALE ed altri: « Vendita d'urgenza dei mezzi di trasporto sequestrati in occasione di contrabbando » (approvata da quella V Commissione) (4310);

Senatore PERRINO: « Autorizzazione a

vendere a trattativa privata all'amministrazione provinciale di Brindisi ed al consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi i compendi patrimoniali denominati " caserma Ederle " e " caserma Manthonè " » (approvata da quella V Commissione) (4311);

Senatori ANGELILLI ed altri: « Parificazione alle cartelle fondiari delle obbligazioni emesse dalla sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro » (approvata da quella V Commissione) (4312);

« Modificazioni alla legge 20 ottobre 1960, n. 1265, istitutiva del Fondo di assistenza per i finanziari » (approvato da quella V Commissione) (4313).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

E iscritto a parlare l'onorevole Togni. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in questi due giorni quest'aula, anche se non eccessivamente impegnata come numero di presenze, ha dimostrato, attraverso coloro che erano presenti, una particolare preoccupazione, direi un particolare impegno nel seguire la discussione di un oggetto così importante, sotto il profilo nazionale, morale e politico, quale è il tema dell'Alto Adige.

Noi abbiamo ascoltato da autorevolissimi colleghi l'esposizione di sentimenti particolarmente nobili ed alti; sentimenti che indubbiamente traevano e traggono origine (tutti noi certamente li condividiamo) da quello spirito di solidarietà che deve unire tutti gli uomini di buona volontà in questa fase dei rapporti internazionali ed europei in modo particolare. Nobili sentimenti, cui corrisponde la speranza ed in qualche caso la certezza (anzi, in più di un caso, la certezza) nella conclusione direi naturale e legittima di una questione che da troppi anni tormenta il nostro paese. Ma questi nobili sentimenti, questa fiducia, questa speranza e questa certezza troppo spesso vengono turbati dai sordi boati

delle bombe, dal rumore degli scoppi di fucile, di mine e da altre manifestazioni indubbiamente incivili, guerresche e terroristiche, che alterano la progressiva normalizzazione dei nostri rapporti su questa questione.

Ed allora è giunto il momento, ritengo, nel quale occorre guardare con estrema chiarezza alla situazione; animati da nobili sentimenti, ferme le nostre speranze, luminose le nostre certezze, occorre però esaminare con senso di estrema realtà la situazione, perché la stessa pubblica opinione, che segue con molto calore e con molta intensità queste nostre discussioni, e comunque ha seguito e segue quanto avviene ed è avvenuto ai confini del nostro Paese, rimarrebbe delusa qualora non partisse, a conclusione di questo nostro dibattito, una espressione chiara e limpida di ferma volontà da parte del Governo, che indubbiamente è il più qualificato interprete del Parlamento.

In questa situazione, in questa visione, in questa esigenza quindi di confortare il calore dei nostri sentimenti, la fermezza delle nostre speranze, con elementi di giudizio certi e determinati, io modestamente mi accingo a fare questo mio breve intervento, ringraziando fin da ora il Presidente del Consiglio, che con tanto cuore, con tanta passione, insieme ai componenti di questo Governo e dei precedenti, ha seguito e segue questi tristi avvenimenti con grande sapienza ed anche con grande speranza, per quanto egli, interprete della volontà lealmente espressa dal Parlamento stesso, facendosi eco della pubblica opinione, potrà riassumere, determinando la volontà del Governo, prendendo la parola in questo importante e, mi auguro, esauriente dibattito sulla questione dell'Alto Adige.

Io vorrei richiamarmi subito a quanto il dottor Gruber, coautore del noto accordo di Parigi, ebbe a scrivere il 13 dicembre 1953, e quindi in una data non sospetta, nelle sue memorie pubblicate dalla *Tiroler Tageszeitung*: « Si deve riconoscere che oggi non esiste in Europa una minoranza di lingua tedesca che abbia una posizione tanto favorevole quanto quella dei sudtirolesi ». Questa leale ammissione da parte austriaca è tanto più preziosa quanto drammatica e palese è la differenza (i confronti — consentitemi — sono spesso antipatici, ma qualche volta diventano necessari) con le condizioni piuttosto tristi ed avvilenti di cui usufruisce la minoranza di lingua tedesca in Jugoslavia.

Oggi davanti all'incalzante serie di manifestazioni terroristiche e al sangue innocentemente versato da tanti nostri fratelli, l'opi-

nione pubblica, con la calma che proviene dalla coscienza serena, si attende dal Governo una prova di opportuna chiarezza. È nota la moderna concezione che del problema delle minoranze è stata costantemente affermata dalla mia parte politica. Siamo serenamente convinti che l'antico concetto di un semplice riconoscimento dei pieni diritti civili e politici degli individui, *uti singuli*, componenti le minoranze stesse non esaurisca le esigenze legittime di queste. Non abbiamo e non abbiamo mai avuto concezioni restrittive. Vi sono diritti indeclinabili del gruppo etnico minoritario, considerato come tale nella sua organica struttura, e sono diritti che si riferiscono alla natura e alla lingua, alla tradizione e al costume, talvolta alla religione professata, a quei valori insomma che compiutamente definiscono gli incancellabili caratteri della stirpe di origine, caratteri che nessuno di noi ha mai inteso — indubbiamente, perché questo sarebbe contrario a qualunque impostazione democratica — di opprimere e tanto meno di cancellare.

Ma una tale intuizione del difficile e complesso problema delle minoranze, che tanto gravemente avvelenò l'atmosfera internazionale tra il primo e il secondo conflitto mondiale, può ben essere realizzata qualora ad essa corrisponda una piena lealtà di atteggiamenti e di comportamenti da parte della minoranza medesima e questa non trovi interessati protettori di asseriti suoi diritti oltre i confini dello Stato nel quale essa vive. Non si può compromettere il sereno destino di lavoro e di pace di 50 milioni di italiani per le continue rivendicazioni di una minoranza. Ciò diciamo perché se è vero che l'organizzazione terroristica sembra trarre origine e vigore da impulsi esterni, vero è anche che una riprovazione più aperta e più decisa dovrebbe ben attendersi dai partiti e dagli uomini che in Italia sono l'espressione rappresentativa di tale minoranza. È invece evidente che questi uomini e questi partiti traggono a loro volta ispirazione e conforto proprio da quei circoli stranieri ai quali spesso e volentieri si rivolgono per definire la loro linea di condotta nei confronti dello Stato del quale sono cittadini.

Alla longanime tesi secondo la quale la nostra generosità unilaterale deve continuare a svilupparsi proprio per non fare il gioco degli elementi terroristici o comunque estremisti del neonazismo revanscista, sembra giunto, a nostro avviso, il momento di sostituire un atteggiamento più severo, un atteggiamento che non può ovviamente coincidere

o ispirarsi alla politica eccessivamente possibilista di certi esponenti locali che, con lo sguardo presbite fisso al dopodomani, prevedono che, a prescindere da qualunque accordo, l'attività dei terroristi, che vanno in giro con gli esplosivi, non finirà, e che se anche dovessimo concordare una soluzione, quelli là continueranno a fare pazzie all'infinito (del resto Magnago, il presidente della *Volkspartei*, proprio questo ha detto ieri l'altro).

E allora? Allora, tanto per essere chiari — e il Presidente vorrà perdonare la mia estrema franchezza — noi riteniamo che il famoso « pacchetto » delle concessioni potrà essere definitivamente attuato soltanto quando la piaga del terrorismo sarà cessata. Nel frattempo la minoranza italiana di lingua tedesca deve cercare — consentitemi di dirlo con estrema chiarezza — di meritarsi quanto forse essa stessa non avrebbe creduto di poter ottenere.

A questo proposito desidero ricordare che quando ebbi l'onore di reggere il dicastero dei lavori pubblici nel 1959 — ora accenno soltanto a questo fatto, ma mi riservo in questa o in altra sede di andare più a fondo, anche in relazione a quanto è stato detto in una certa assemblea — la *Volkspartei* non offrì certo la propria collaborazione in seno alla regione Trentino-Alto Adige nell'azione di risanamento edilizio che il Governo aveva predisposto per taluni centri remoti dell'Alto Adige, della stessa provincia di Bolzano e del comune di Bressanone, con il risultato, ancora attuale a distanza di 10 anni, di lasciare gran parte della popolazione in case fatiscenti o logore, nonostante che il Governo avesse previsto e fosse in condizione di realizzare una moderna e adeguata sistemazione.

È un episodio innegabilmente illuminante, perché è un episodio che si ripete in molti altri settori, tratto dal vivo di una diretta esperienza che si aggiunge a quelle altre, non tutte liete ed edificanti, vissute nei diversi rami dell'attività pubblica da altri colleghi dei vari governi che si sono succeduti dalla liberazione ad oggi.

La verità è che, molli o duri, gli uomini che si sono avvicinati al vertice della *Volkspartei* hanno spesso e volentieri concepito il proprio compito di *leader* di una minoranza etnica più come una rivendicazione extra-statale che non come una richiesta di concessioni, o riconoscimenti, democratici, nell'ambito di una incontrovertibile ed inconfondibile sovranità dello Stato italiano.

Questa l'amara verità, che nulla toglie alla superiore esigenza di raggiungere al più presto — noi siamo perfettamente d'accordo

su questo — una dignitosa intesa con la *Volkspartei*, da considerare, nonostante tutto e malgrado tutto, niente altro e niente di più o di meno di un regolare partito italiano. Deve essere chiaramente detto che Vienna non può riservarsi la parte di consentire o dissentire più o meno tatticamente sulle autonome decisioni che il Governo italiano adottò nei confronti della minoranza di lingua tedesca. Quando in molti scritti e in numerose dichiarazioni alcuni di noi si affannavano a precisare che la controversia era di pertinenza interna italiana, furono tacciati di intransigente nazionalismo. Volevamo impedire che per un'eccessiva esitazione da parte dei nostri governi ad assumere una posizione franca (che poteva consistere e doveva, anzi, consistere nel riconoscere anche determinati adempimenti), si arrivasse, come poi si è arrivati, a far diventare se non addirittura internazionale — e buon per noi che le cattive ragioni austriache furono per due volte sostanzialmente respinte dall'ONU — per lo meno esternamente bilaterale una vicenda che sarebbe potuta e dovuta rimanere all'interno dei nostri confini.

Le successive vicende, di cui qui non è il caso di fare una pur sommaria ricapitolazione, hanno, con lenta progressione, portato alla elaborata attività di quella « commissione dei 19 » (di cui è stato benemerito presidente l'onorevole Paolo Rossi, del quale abbiamo ascoltato questa mattina una forbita ed esatta relazione) che, se mise la controparte italiana di lingua tedesca con le spalle al muro, non poté impedire che Vienna riassumesse, sia pure col proposito formale di addivenire ad un accordo decisivo, una doppia veste quanto mai assurda e complicata. Quella, cioè, di moderatrice nei confronti della *Volkspartei*, in nome di una protezione aulica ed interferente che si era graziosamente autoconferita, e quella di intransigente confutatrice nei riguardi del nostro Governo; per cui il ministro degli esteri del tempo, a Zurigo, con vigore ruppe i negoziati parlando non solo, e molto chiaramente, di minoranza italiana di lingua tedesca, ma anche francamente di un sacrosanto dovere di tutelare i diritti della minoranza italiana di lingua italiana in provincia di Bolzano.

Si sperò, successivamente, e non senza fondamento, in una resipiscenza austriaca, in un maggior realismo politico dei dirigenti della *Volkspartei*. Si fu quasi al limite di un rasserenamento dell'atmosfera, ed a gioirne, sinceramente, fummo tutti. Ma il terrorismo ed il temporeggiamento ostruzionistico della

Volkspartei riportarono il clima generale della logora ed artificiosa controversia, fra gli alti ed i bassi dei « si dice » e dei « si crede », ad un livello di altissima tensione.

Passammo anni di alterne emozioni, sinché si addivenne alla nota accettazione, da parte della direzione allargata della *Volkspartei*, del cosiddetto « pacchetto ». Ben a ragione l'onorevole Piccoli nella sua fiduciosa e logica valutazione dell'importante avvenimento, era in grado di dichiarare che « le continue ed aspre difficoltà, lungi dall'affievolire la nostra convinzione per una soluzione giusta, onesta e generosa, hanno consolidato la volontà e il nostro spirito di iniziativa: vi è qui una occasione di pace che non dobbiamo e non possiamo lasciarci sfuggire. È in questo spirito che noi guardiamo a questo primo risultato con grande speranza e con il proposito di non diminuire lo sforzo per l'ulteriore difficile tratto di strada che insieme dobbiamo percorrere ».

Oggi ci ritroviamo in quest'ala per esprimere, nel modo più solenne e concorde possibile, la voce del popolo italiano su una controversia che nel suo buon senso esso si rifiuta di considerare irrisolvibile, ma di cui avverte tutta la drammatica artificiosità, creata unilateralmente dalla controparte e forse anche da alcuni nostri errori (qui sono stati menzionati ed io non ho nulla in contrario ad ammetterne la possibile esistenza); e dobbiamo osservare che rispetto al marzo del 1967 la situazione è peggiorata proprio perché si è erroneamente ritenuta, e non soltanto dagli elementi terroristici come si vuol far credere, debolezza la nostra doverosa ed opportuna comprensione.

A questo punto, nonostante le concilianti dichiarazioni di molti residenti di lingua italiana in Alto Adige e nonostante i recenti atti distensivi, quanto meno teorici, effettuati da Vienna dietro la duplice pressione della nostra energica attività diplomatica e l'incalzare di una protesta sempre più diffusa nella parte sana dell'opinione pubblica austriaca, nessuno, credo, si vorrà illudere sulla spontaneità e sulla sincerità di talune iniziative del governo di Vienna che sono quanto meno intempestive, in notevolissimo ritardo, quali la collaborazione della gendarmeria austriaca con i soldati italiani per la repressione del terrorismo (proprio su quella linea di confine dove ancora ieri si sparò ferendo un finanziere italiano e che attraversarono gli autori dell'attentato di Cima Vallona), l'annunziato ricorso in appello avverso l'assurda sentenza di Linz, le rinnovate misure di polizia nei con-

fronti del famigerato martellatore Georg Klotz e del suo non meno tristemente noto fratello di fede Burger.

Per il Governo italiano non vi è che una soluzione da adottare: accantonare, ripeto, la definitiva realizzazione del « pacchetto » sino a quando non vi saranno più atti di terrorismo e la *Volkspartei* avrà dimostrato, a fatti e non a parole, di aver troncato ogni e qualsiasi rapporto — chiamiamolo così — di consulenza con Vienna, che essa deve considerare come una potenza indubbiamente amica, ma non per questo meno straniera di quanto la considerino tutti indistintamente gli italiani di lingua italiana.

Occorre dunque sospendere l'attuazione definitiva del « pacchetto » (le trattative possono proseguire comunque) di cui, tra l'altro, sarebbe opportuno anche per gli italiani di lingua italiana conoscere integralmente e chiaramente il contenuto, e considerare la popolazione di lingua italiana almeno alla pari di quella di lingua tedesca, in modo da garantirle una volta per tutte dai tentativi sempre più manifesti di sopraffazione. E il meno che oggi il Governo italiano possa fare per onorare i nostri morti, per dimostrare dignitosa fermezza, per mettere alla prova di che lega sia il metallo del solidarismo antinazionale di certi elementi in apparenza arrendevoli e concilianti e nella sostanza duri quando non addirittura provocatori.

L'obiezione che sospendendo l'attuazione definitiva del « pacchetto » tutto rimarrebbe allo *status quo ante* e i terroristi menerebbero il vanto di avere impedito l'avvento di una più feconda comprensione in Alto Adige, è facilmente controbattibile dell'elementare osservazione secondo cui se in Alto Adige la minoranza di lingua tedesca vuole veramente l'accordo, non ha che da rompere i suoi illegali rapporti di dipendenza con Vienna e interrompere quella tradizionale consuetudine di considerare i terroristi come eroi irredentisti o poco meno.

L'aver condizionato l'ingresso dell'Austria nel MEC e nelle organizzazioni comunitarie europee può costituire un orientamento positivo (e di questo va dato ampio atto al Governo) a patto però che l'accusa di inerzia da noi levata a Vienna di non voler collaborare con l'Italia per un'efficace eliminazione delle manifestazioni terroristiche non debba in alcun caso significare di nuovo, sia pure implicitamente, un allargamento, in sede di controversia internazionale, di un problema che deve ormai restare di esclusiva pertinenza interna.

D'altro canto si rimprovera l'Italia di aver posto in essere una sorta di ricatto con il veto alla partecipazione dell'Austria al mercato comune.

A questo riguardo vorremmo innanzitutto osservare che l'exasperazione di sentimenti irredentistici e nazionalistici (sulla cui esistenza non esistono dubbi a giudicare dalle interviste impudentemente rilasciate dal signor Norbert Burger, interviste che restano, anche se seguite da provvedimenti di cui certamente si deve prendere atto, come sintomo di un male e indice di un costume) denuncia una mentalità che non ha nulla in comune con lo autentico spirito europeo. Le più ampie solidarietà che l'Europa unita postula sotto il profilo economico non meno che sotto il profilo politico appaiono infatti inconciliabili con gli stati d'animo che soltanto un furore di marca nazista può spiegare.

Riflettano gli austriaci, tradizionalmente tanto intelligenti, che non esiste in Europa soltanto la minoranza tedesca dell'Alto Adige; di minoranze ne esistono molte altre, anche italiane, in Stati stranieri. Basti pensare ai circa 600 mila italiani, in parte profughi in Italia dalla Dalmazia e dalla Venezia Giulia e in parte nella zona B, che sono in fondo in gran parte sottoposti a dottrine, a posizioni e disposizioni amministrative che certamente non tendono a conservare il loro stato etnico. Eppure in nessun caso si è giunti a crimini odiosi come purtroppo è avvenuto alle nostre frontiere del nord. Al contrario, rapporti economici sociali e politici (mi riferisco per esempio alla Jugoslavia) si son venuti sviluppando fra l'Italia e questi Stati con reciproca soddisfazione e, in qualche caso, in auspicio di più strette intese; e non è certo con la nomina all'università di Innsbruck del professor Armin Nohler, autore recente di un libro ispirato a dottrine antisemite e filonaziste, che si testimonia della volontà di mutare rotta. Il partito nazionale democratico di modello tedesco fondato dal citato Burger avrà più che mai dove attingere i suoi presupposti ideologici.

Quanto ormai ci si stia pericolosamente avviando in Austria e in Germania (diciamolo pure: e in Germania!) su questa strada, lo ha detto in termini inequivocabili un autorevole giornale di Stoccarda (che del resto ha riportato il bollettino del nostro Ministero degli esteri) quando ha deplorato « la capacità tragica della psiche tedesca di rovinare amicizie e simpatie »; nessun uomo di buon senso può disconoscere che sarebbe follia — aggiunge questo giornale di Stoccarda — « avvelenare la nostalgia dei tedeschi verso il paese

del sole invitandoli a riscaldarsi invece allo uso della violenza ». In ogni caso — aggiungiamo noi — è indispensabile evitare che si possa credere di poter ricostruire a spese dell'Italia un fronte nazista in un'Europa che, seppure a fatica, procede verso strutture unitarie.

La verità è che noi dobbiamo decidere: o Vienna è per noi la vera responsabile del mancato avvento del nuovo corso di pace in Alto Adige, e allora va bene agire e adoperarsi di conseguenza; o Vienna, come è più probabile, è succube di uno stato di fatto che collega Innsbruck (e forse Monaco) a Bolzano più che non appaia a prima vista, e allora agire direttamente solo con Vienna non è sufficiente e occorre affrontare la situazione con ben altro mordente e vedere se vi sono cittadini italiani che possono godere del triste privilegio di infischiarci delle leggi italiane e di considerarsi liberi di avere due o forse perfino tre patrie.

Questa è l'ora di essere chiari: e se la chiarezza talvolta è impopolare o poco alla moda (purtroppo è poco alla moda), occorre tuttavia affrontarla perché ciascuno intenda ciò che deve intendere, senza abusare di inutili iattanze, però non evitando di parlare, una buona volta, secondo la solare via della verità e del sentimento popolare e nazionale. Perché l'Italia non deve essere considerata né considerarsi una nazione minorata, né tanto meno sottoposta a tutela.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio breve intervento desidero insistere soprattutto sulla inderogabile necessità, a 21 anni di distanza dalla prima sistemazione della controversia per l'Alto Adige, di non tornare indietro da punti fermi fondamentali. In tutta questa lenta e contraddittoria evoluzione di una vicenda che sarebbe non certo eccessivo definire addirittura pirandelliana, è stata proprio la nostra convinzione di dimostrarci giustamente civili e democratici a complicare, purtroppo, anziché semplificare la situazione. E anche quando respingendo l'allargamento internazionale della controversia, per ragioni umane e civili proponemmo, sia pure indirettamente, la possibilità di sollecitare il giudizio da parte della Corte internazionale dell'Aja, compimmo forse un errore, perché dovevamo renderci conto che ciò che nelle intenzioni doveva essere un avallo della nostra buona fede avrebbe potuto trasformarsi in una assurda richiesta-pretesa di vero e proprio « ancoraggio internazionale ».

Ha fatto bene il Governo a non cadere in questo abile trabocchetto per far rientrare dal-

la finestra ciò che è ormai uscito irrevocabilmente dalla porta centrale dell'ONU. Gli « ancoraggi internazionali » minano la sovranità di una decisione, che, *audita altera parte* per senso di democratica giustizia, non può non essere unilaterale.

Ma oggi il Governo deve andare oltre, proprio perché nessuno può obiettivamente rimproverarlo di non essere stato comprensivo e tollerante; e noi lo ringraziamo per la sua tempestività, la sua saggezza e la sua comprensione confermandogli tutta la nostra fiducia per l'ulteriore proseguimento di questa così pesante e defaticante trattativa.

Deve andare avanti, per ottenere con l'Austria un definitivo chiarimento e nel contempo per far rientrare nell'ambito di una più ortodossa vita statuale, la *Volkspartei*. Il terrorismo, si dice, è un fenomeno a sé, che non può essere controllato, nonostante ogni possibile buona volontà, dall'Austria e dalla *Volkspartei*.

Ma se noi accettassimo questa tesi, non faremmo che aumentare la pericolosa confusione tra la nostra effettiva tolleranza e la nostra presunta debolezza. Accettando di giudicare il fenomeno del terrorismo avulso dai nostri rapporti con l'Austria da una parte e con la *Volkspartei* dall'altra, noi non faremmo che precipitare nell'impotenza abbandonando in una posizione difficile e confusa i nostri fratelli di lingua italiana, non portando alcun giovamento a quei fratelli di lingua tedesca (che sono tanti e aumentano ogni giorno) che non ne possono più dei loro sobillatori e vogliono finalmente cooperare e convivere attivamente nel pacifico e operoso Stato della Repubblica italiana.

Del resto, anche sotto il profilo economico il terrorismo sta rendendo pessimi servizi alle popolazioni altoatesine. Sono di questi giorni le preoccupanti notizie intorno all'andamento della stagione turistica; si parla di alberghi disertati, di presenze diminuite, di prenotazioni disdette; e ciò appare logico: il turismo è figlio della pace e non possono i visitatori italiani e stranieri sentirsi richiamati dalle pure incontestabili attrattive di una regione nella quale crescente è divenuta l'insicurezza.

Il fenomeno è grave e i precedenti in materia confermano che l'inasprimento della delinquenza terroristica ha sempre segnato svolte negative e determinato pesanti contrazioni di tutte le attività che al turismo si ricollegano.

Ma se il terrorismo non va scisso dal contesto della questione del nostro atteggiamento esterno bilaterale con l'Austria e interno con

taluni gruppi al vertice, cosiddetto « duro », della *Volkspartei*, non va del pari slegato — dicevamo — da una più decisa e omogenea azione di prevenzione e di repressione. Ci rendiamo conto che noi siamo mobilitati contro un nemico senza volto, e spesso protetto oltre l'immaginabile da omertà vicine e lontane.

Il paese ha dimostrato, con civile compostezza, che crede nella bontà della causa che il nostro Governo difende. Ma tocca al Governo fare in modo di esigere che difendendo questa buona causa di una felice convivenza fra tutti gli italiani nell'italianissimo Alto Adige non si confonda per debolezza ciò che sinora è stato un coerente esempio di democratica tolleranza.

La via della dignità nazionale impone dunque di rinviare l'attuazione definitiva del « pacchetto » a tempi più sereni e a prove di maturità più convincenti e sicure.

Dopo di che l'Italia sia nuovamente pronta a dare generosa, più ampia applicazione all'accordo De Gasperi-Gruber, un accordo, va ricordato, concluso nel clima della sconfitta del secondo conflitto mondiale; un accordo che, tra l'altro, ha permesso di ritornare ad essere italiani, anche nelle condizioni economiche più vantaggiose, a quei cittadini di stirpe tedesca che all'Italia avevano precedentemente preferito la Germania hitleriana. Ma chiunque pensi non all'applicazione di un accordo, bensì alla revisione di un trattato, si persuada per sempre di essere fuori dalla realtà e dalla storia.

Il Governo sa, del resto, che eventuali necessarie leggi di carattere costituzionale richiederebbero maggioranze difficili a raggiungersi e comunque impegnerebbero severamente la coscienza del Parlamento.

Il nostro Governo non può infine dimenticare che fra un anno sarà celebrato — e certo degnamente — il cinquantesimo anniversario di Vittorio Veneto e con esso la vittoriosa fine della prima guerra mondiale. Anche in questo ricordo di sacrificio e di gloria, soltanto una politica di più rigorosa e decisa fermezza può consentire che non sia offesa la memoria dei caduti e non siano deluse le legittime speranze dei vivi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri in questa e in altra sede hanno dibattuto e discuteranno il problema altoatesino dal punto di vista del sentimento nazionale offeso, dell'ordine pubblico grave-

mente turbato e dell'umanità oltraggiata nelle vittime innocenti e nelle loro dolenti famiglie. Altri ancora hanno discusso criticamente il problema nel quadro dei rapporti italo-austriaci e dei collegamenti che questi rapporti hanno con più vaste sfere di interessi internazionali; e sono state avanzate critiche e proposti rimedi. Gli uni e gli altri erano e sono nel vero, guardando il problema attraverso le prospettive che sono state indicate.

Tuttavia, poiché la minoranza altoatesina e coloro che all'estero ne incoraggiano la male orientata emotività ci propongono questo problema nei termini sempre più crudi di un terrorismo così tecnico da mostrare il volto di una cinica provocazione, è forse tempo di porre l'accento sugli aspetti militari e sulla dinamica storica di un fenomeno che va stroncato definitivamente, anche perché, ove non lo facessimo noi, altri lo farebbe, per le dirette implicazioni di sicurezza, ormai anche militare, lungo vitali linee di comunicazione tra lo schieramento settentrionale e quello meridionale delle forze della NATO.

Finora si è assunto, da parte del Governo, che in Alto Adige si svolge, sia pure duramente, quella che si usa chiamare una battaglia concordata, e cioè, nel caso specifico, una di quelle controversie in cui ambo le parti accettano dei limiti di cui non si parla, ma che vengono rispettati. Così, da ambedue le parti, la contesa ufficiale è stata circoscritta al terreno diplomatico, evitando di far emergere pubblicamente segrete e scottanti realtà, come si usa finché i rapporti tra i governi rimangono in termini accettabilmente corretti.

Tuttavia da qualche tempo è palese che non sussistono più le ragioni per cui il Governo debba rispettare limitazioni la cui validità l'altra parte ha fatto decadere, e non possa usare tutti i mezzi di cui dispone, pur senza lasciarsi trascinare in una rissa che servirebbe solo la causa di un avversario megalomane, impolitico e non forte nemmeno nel numero, per non parlare degli ideali.

Così, a mio avviso, dobbiamo rammaricarci che il Governo abbia rispettato e ancora rispetti certi « tabù » territoriali, talune barriere diplomatiche e di riservatezza, quando una spregiudicata azione che affrontasse il problema alle radici, avrebbe consentito di proporre la soluzione nelle sedi idonee, che non sono diplomatiche, assicurandoci l'automatizzato consenso e la cooperazione di alleati.

Ciò non di meno alcune delle recenti iniziative diplomatiche del Governo meritano pieno consenso, ma è da deplorare la loro tardività, come pure è da criticare il Governo

per la lentissima scalata delle misure di sicurezza politiche, diplomatiche e militari prese in questi anni in relazione alla situazione altoatesina.

Come è noto, una progressione lenta nella adozione di misure di sicurezza può aver successo solo in un mondo auspicabile ma che purtroppo ancora non esiste; sicché la gradualità, scattata solo recentemente a livelli superiori saltando possibili fasi intermedie, ha tolto ogni forza di dissuasione alle misure che in passato sono state prese. Né altro era naturalmente da attendersi, né il passato può essere mutato; il presente richiede attenzione e il futuro prossimo si delinea così incerto e ricco di gravi implicazioni internazionali da rendere auspicabile che il problema altoatesino venga affrontato e rapidamente risolto nelle sedi idonee, con i mezzi che improrogabilmente si richiedono e sulla base del più largo consenso nazionale.

Questo consenso non dovrebbe mancare perché il Governo dovrebbe avvertire, piaccia o non piaccia, di rappresentare la nazione e non i partiti. Qualora infatti la nostra sovranità e i nostri confini venissero, sia pure vagamente, intaccati, allora non solo questo Governo, ma anche il regime clericale-marxista e gli accordi da esso stipulati, e persino accordi stipulati da altro regime in ben altra materia, verrebbero nuovamente messi in discussione da parte di chi, per il reato di lesa sovranità, si riterrebbe naturalmente sciolto da obblighi di lealtà e di obbedienza.

Ma non voglio credere che nel nostro paese vi sia qualcuno che osi irresponsabilmente gettare le basi di simili lutti civili. Perciò chiedo che gli onorevoli rappresentanti del Governo considerino che quanto verrà ora detto, anche se potrà sembrare un po' crudo e anche se potrà ferire, venga inteso come espressione della volontà di trovare un modo costruttivo per affrontare questo scottante problema e per porre di fronte agli stranieri il problema dell'Alto Adige in termini di unità nazionale.

Nel processo-farsa di Linz qualcuno ha osato menzionare posizioni strategiche ed interessi della NATO a proposito dell'Alto Adige e si è atteggiato a difensore di quegli interessi e ha vantato contatti con organizzazioni fiduciarie di un governo alleato.

In Italia queste dichiarazioni non hanno trovato quasi alcun eco e così era giusto che fosse, per la natura decisamente equivoca della fonte, per la peculiarità delle circostanze scelte per simili pronunciamenti e per il

contenuto risibile della materia così come era stata presentata.

Tuttavia, poiché questo farneticare ha un senso recondito e radici assai lontane, merita proporre all'attenzione del Governo e della Camera la storia delle molteplici radici straniere del problema altoatesino per cercare di intendere a cosa in certi luoghi si miri e quali provvedimenti è auspicabile vengano adottati in proposito dal Governo.

Certo, noi non ci nascondiamo che il problema dell'Alto Adige si ripropose quando, dopo l'ignobile armistizio dell'8 settembre, le forze armate tedesche entrarono in Italia e si assicurarono, naturalmente per ragioni cautelative e soprattutto operative, il controllo dell'Alto Adige. Il controllo militare del Brennero era il necessario presupposto di qualsiasi operazione delle forze armate tedesche, sia dal punto di vista della sicurezza e sia dal punto di vista della libertà di movimento di quelle forze. Queste operazioni, dettate necessariamente da motivi militari, e la coincidenza della disgregazione dello Stato italiano polarizzarono nuovamente verso la Germania l'interesse della minoranza altoatesina, anche se è da sottolineare — con riferimento all'intervento di oggi dell'onorevole Paolo Rossi — che, se non ci fosse stata la repubblica sociale italiana, forse noi avremmo avuto una dichiarazione internazionale, sia pure dal punto di vista unilaterale della Germania, di distacco dell'Alto Adige, che non vi fu anche per la presenza, anzi proprio per la presenza, della repubblica sociale italiana.

Ci sia a questo proposito consentito replicare all'onorevole Paolo Rossi — che rispondendo all'onorevole Almirante ha detto di poter fare della polemica sin troppo facile, al punto da essere ingenerosa — che, tutto sommato, egli non può negare, se è un galantuomo, che centinaia di migliaia di giovani si arruolarono nella repubblica sociale italiana per ragioni di patriottismo, di italianità, e non certo per cedere l'Alto Adige alla Germania; e che proprio la presenza di quelle formazioni militari di appoggio alla repubblica sociale italiana poté evitare dichiarazioni unilaterali della Germania e riconfermare, perlomeno fino alla fine della guerra, la sovranità dell'Italia sull'Alto Adige. Come la Corte suprema di cassazione, in occasione di processi nei confronti di ministri della repubblica sociale italiana, ha riconosciuto, il governo della repubblica sociale italiana si batté per l'italianità dell'Alto Adige senza

minimamente cedere sul punto relativo alla sovranità su quella regione.

Questo volersi — mi sia consentita questa parentesi — rifare a polemiche passate è un aprire il fronte interno italiano alle più facili pressioni degli austriacanti; polemiche ingenerose, polemiche ingiuste, polemiche che non tengono conto di una realtà indiscutibile, e cioè che migliaia e decine di migliaia di giovani volontari della repubblica sociale caddero — al di là di quelle che possono essere le parole dell'onorevole Rossi — e la loro testimonianza di sangue sta a dimostrare che si battevano per gli ideali di patria e non certo per cedere l'Italia allo straniero.

Ebbene, subito dopo la fine della guerra, mentre la sconfitta determinava fatalmente un movimento centrifugo alla frontiera altoatesina, tutte le potenze cominciarono ad interessarsi alla situazione abnorme dell'Alto Adige; e, fin dalla fine del 1944, elementi delle reti militari e politiche dei servizi sovietici vennero spostati dalla Svizzera e da Vienna in Alto Adige; vennero persino paracadutati elementi specializzati nella valle padana perché si recassero poi in Alto Adige, avendo però sempre per lo più come punto di riferimento le sicure basi altoatesine già allestite da tempo da agenti, per lo più austriaci, cui era devoluto il collegamento tra le organizzazioni comuniste italiane e germaniche. Alcuni di questi tecnici si dedicarono poi al sabotaggio del naviglio anglo-americano alla fonda nei porti italiani del sud, e per costoro non vi era alcuna parentesi di pace tra la guerra testé terminata e quella nuova, calda o fredda che fosse, che il loro governo andava preparando con solerte cura. Così, per questi centri, il controllo del Brennero, a parte le sfortunate attività più a sud, era vitale.

Infatti, non tardò a costituirsi nel 1945, proprio nella regione di Innsbruck, un direttivo di zona della sovversione sovietica, competente specificatamente per l'Alto Adige ed affidato a specialisti di grande fama internazionale. Per lungo tempo, le conseguenze di quella presenza, che era rivolta principalmente a rendere dura la vita in caso di emergenza a chi avesse voluto usare le vie di comunicazione strategiche fra la Baviera e l'Alto Adige, si fecero sentire anche fuori di quella zona di residenza e in più paesi.

La zona di Innsbruck — si ricorderà — era zona di occupazione francese. Le autorità militari francesi tollerarono compiacentemente l'attività sovietica in Alto Adige, anzi estesero anch'esse in casa nostra le loro operazioni e

finanziarono anche il separatismo altoatesino, perché si riteneva — giocando pericolosamente al ribasso — che una forte pressione di Vienna contro l'Italia avrebbe ammorbido il nostro Governo nelle trattative per le rettifiche del confine occidentale. Il ragionamento era rigorosamente esatto per i risultati che prevedeva, anche se lo era assai meno nelle premesse. Infatti, più tardi, quegli acuti tecnici dovettero constatare vaste infiltrazioni sovietiche nel loro sistema, assai agevolate proprio da quella presenza che a Parigi si era ritenuta utile strumento di pressione contro l'Italia e pretesto per pesanti interventi nel nostro territorio.

La zona di Graz era zona di occupazione britannica e ponte diretto fra Londra e la Jugoslavia, che il *Foreign Office* curava fin da allora amorevolmente (con buona pace dell'onorevole Paolo Rossi), anche per conto di terzi, perché poi si arrivasse alle delusioni piuttosto serie di oggi. Non mancò, quindi, una presenza inglese in Alto Adige, quanto più si irrigidiva — se mai realmente si irrigidì — la politica del nostro Governo per la Venezia Giulia. Le pressioni inglesi in quel nostro territorio di frontiera furono ovattate, perché ancorate a preesistenti tradizionali rapporti, ma non furono meno concrete di altre che si ebbero a lamentare. Inoltre, la presenza sovietica nella regione di Innsbruck e nell'Alto Adige fu considerata dai britannici (che a quei tempi — come anche oggi — erano gli avanguardisti della coesistenza) come una appetitosa opportunità per complicate manovre, che poi invece condussero, insieme a tante altre analoghe, al momento della verità, alla gravissima defezione di Philby. Comunque, anche i britannici tollerarono manovre, o manovrarono direttamente, contro gli interessi italiani in Alto Adige. Avemmo persino i polacchi del generale Anders ad intrigare in Alto Adige, un po' per ripagare i francesi dell'ospitalità che accordavano loro in stazioni austriache di *sports* invernali e un po' per fornire al loro governo in esilio a Londra qualche carta di dubbia validità.

Ma nell'Alto Adige, con tutto questo, maturò l'illusione che i confini del cosiddetto Sud Tirolo giungessero a Londra, Parigi, Mosca e persino Varsavia, e che fosse convenientissimo vivere dedicandosi ad una professione — quella della spia — che, in assenza di solidi ideali, era senza futuro, nemmeno spirituale.

E gli alleati americani? Essi ebbero il privilegio di assaporare prima di noi i colpi di

spillo di un terrorismo pseudopatriottico che, tuttavia, per la loro presenza militare, non assunse mai forme sanguinarie.

Comunque, nelle vie di comunicazione tra l'Austria e l'Alto Adige gli americani dovettero ad un certo momento preservarsi da tutta una rete di sabotatori che si preparavano a rendere quasi impraticabili le strade e i valichi per eventuali spostamenti di truppe che si ritirassero dalla Baviera e dall'Austria attraverso il Brennero verso l'Italia.

Naturalmente tutto questo ha creato in Alto Adige da anni una situazione estremamente torbida, per cui ci appare del tutto semplicistico l'affermare che certi atti di terrorismo vengono soltanto da parte di organizzazioni pangermaniste, senza poi considerare che queste organizzazioni, anche se nella facciata possono qualificarsi tali, sono ormai da anni covo di agenti provocatori di varie nazioni, e il più delle volte controllate dai servizi di sabotaggio, dai servizi speciali della Russia sovietica (il che non è un mistero). E non è un mistero che molti elementi nazisti o ex-nazisti militano nel partito socialista austriaco, con orientamenti chiaramente filosovietici, credendo con questo di poter fare del patriottismo a buon mercato, di potere in questa maniera servire certi loro ideali.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, come si vede, nei lunghi anni del dopoguerra il controllo del Brennero è stato oggetto di vivaci contese, nelle quali non fu assente in un modo o nell'altro alcuna delle maggiori potenze impegnate in Europa. Talora si intendeva conquistare il controllo del Brennero, tal'altra si mirava a sottrarre ad altri quel controllo, altre volte, infine, si cercava di indebolire la presenza italiana in quel vitale territorio di frontiera per esercitare un ricatto politico contro l'Italia.

Questi fatti confermano la validità del Brennero come posizione strategica, nonostante la nota evoluzione tecnologica degli armamenti convenzionali e non convenzionali. Tutto ciò indica la preminente importanza che ha il controllo di quella regione per la difesa dell'Europa occidentale. Infatti, essa, insieme con lo stretto corridoio austriaco che la separa dalla Baviera, rappresenta la cerniera che salda lo schieramento settentrionale con quello mediterraneo delle forze terrestri della NATO e la via obbligata per l'afflusso ed il deflusso delle forze. Pertanto, qualsiasi disordine sovversivo, politico o militare, in quell'area, qualsiasi forma, sia pur vaga, di neutralizzazione dell'Alto Adige, qualsiasi interferenza di fatto o di diritto nell'Alto Adi-

ge da parte dell'Austria, paese neutrale, quindi automaticamente indotto ad estendere la propria neutralità ovunque abbia una riconosciuta o tollerata influenza, devono essere interpretati, nella realtà dei fatti, come un tentativo di disarticolare la difesa dell'Europa occidentale ed un concreto appoggio alle potenze che all'Europa occidentale ancora si contrappongono con nutriti armamenti, con pseudoideologie sovversive, con velleitari sogni di fornire insegnamenti ad un mondo da cui si ha invece tutto da apprendere.

La distensione, auspicabilissima e parzialmente in atto, potrà avere il futuro che si spera solo se l'Europa occidentale manterrà fermamente le alleanze e i vantaggi strategici che detiene e se la smobilitazione delle difese, qualora in futuro apparisse consigliabile, sarà gradualissima e preceduta e accompagnata dalla smobilitazione dell'internazionalismo e di quelle ideologie del tipo della cosiddetta solidarietà internazionale tra i partiti comunisti.

Queste considerazioni, crude ma realistiche, dovrebbero far comprendere al governo di Vienna che sarebbe assurdo illudersi in Austria di prevalere contro interessi vitali del mondo occidentale. Qualsiasi cosa il governo di Vienna potesse ottenere contro quegli interessi, in qualsiasi forma e da qualsiasi Governo italiano, avrebbe solo il valore di un sogno scritto nella polvere. Le stesse considerazioni dovrebbero indicare agli altoatesini di lingua tedesca quale sia la condotta prudentiale che gli interessi gravitanti intorno al Brennero suggeriscono loro, se essi desiderano pace e benessere e non pretendono quello che nessuna autorità internazionale potrebbe garantire né a loro né ad altri e che nessun governo italiano, qualsiasi cosa dicesse, facesse o sottoscrivesse, potrebbe realmente assicurare.

Contemporaneamente l'analisi degli aspetti militari del problema altoatesino e dell'importanza strategica del Brennero dovrebbe far comprendere al nostro Governo che, qualora si creasse nell'Alto Adige un vuoto di sovranità e di presenza italiana, come avverrebbe con l'applicazione del « pacchetto » famoso, alla distanza ne godrebbe certo l'Austria, perché quel vuoto verrebbe certamente colmato da altre potenze e non necessariamente con una presenza amichevole. Un governo responsabile non può prescindere da questa innegabile realtà e tanto meno può farlo ignorando deliberatamente taluni ammaestramenti che derivano dalla recente storia italiana e che troppo spesso, più di rado in buona

fede, vengono ricordati come una accusa alla mia parte politica.

Tenendo presente tutto ciò, acquista un senso pericoloso persino il farneticare del terrorista Burger al processo di Linz, quando egli lasciava intendere che le posizioni strategiche del Brennero meglio sarebbero in mani austriache oppure dovrebbero essere smilitarizzate qualora restassero in mani italiane, perché l'occidente non potrebbe riporre troppa fiducia nel nostro paese.

Signori del Governo, questo pronunciamento, assai probabile eco di qualcosa che cova sotto la cenere in circoli più autorevoli, definisce le vostre presenti responsabilità e vi inchioda all'adempimento di precisi doveri, che non potrete eludere, se non vorrete essere ripudiati e condannati, e non solo metaforicamente, prima o poi in un modo o nell'altro insieme ai partiti che rappresentate. Né le polemiche sul passato, rinfocolate qui dall'onorevole Paolo Rossi di fronte alla polemica sul presente portata dal Movimento sociale italiano, possono servire a schermare la realtà che abbiamo davanti. Certo è con viva sorpresa e con vivo dolore che abbiamo dovuto ascoltare in quest'aula da una personalità così notevole che era interessata, come presidente della « commissione dei 19 », al problema dell'Alto Adige, l'onorevole Paolo Rossi, che sarebbe utile addirittura che venissero esclusivamente impiegati in servizio di ordine pubblico in Alto Adige, elementi di polizia o soldati di origine e di lingua tedesca. Tutto questo significherebbe dare un colpo gravissimo alle nostre forze armate, porre in essere discriminazioni all'interno dell'organizzazione delle forze armate italiane e creare in una marca di frontiera dei reparti speciali composti esclusivamente di elementi della popolazione che vuole acquistare una sua indipendenza.

È una delle proposte più gravi, è quella che sta ad indicare praticamente che si vuole intaccare la sovranità nazionale in Alto Adige, che il « pacchetto » famoso non mira soltanto a creare dei decentramenti amministrativi, ma in realtà a porre chiaramente le promesse per il distacco dell'Alto Adige dalla madre patria italiana, con conseguenze, oltre che politiche, sentimentali e nazionali, anche militari di carattere italiano ed internazionale che ho testè accennate.

Noi abbiamo ascoltato con vivo interesse — ce lo consenta l'onorevole Paolo Rossi — quanto egli ha detto circa la storia, e le tradizioni delle popolazioni altoatesine. Avremmo voluto però che l'onorevole Paolo Rossi,

che ha invocato tanta comprensione nei confronti degli altoatesini e che è arrivato a dire che dovremmo concedere più ampie autonomie di quelle già concesse per poter avere il diritto a richiederle per altre minoranze italiane, avesse ricordato innanzitutto che i confini del Brennero ci sono costati centinaia di migliaia di morti; avremmo voluto un accenno di solidarietà nazionale che non abbiamo minimamente ascoltato. Ed è doloroso vedere questo socialismo italiano ancora battere la strada di coloro che oltraggiarono le bandiere e i mutilati dopo la guerra vittoriosa del 1915-1918, anche se oggi questo avviene non attraverso l'ingiuria delle folle scatenate ma attraverso la finezza intellettuale dell'onorevole Rossi, ed è doloroso vedere che i socialisti italiani — e non siamo noi a fare della politica di parte, perché ci si è tirati per i capelli — restano ancora i socialisti pronti ad abbracciare tutte le internazionali; è doloroso constatare che i socialisti austriaci sono patrioti, anzi addirittura sciovinisti, e invece vedere i socialisti italiani ancora seguire la strada dell'internazionalismo a senso unico. Con dolore abbiamo dovuto sentire qui accenni contro il nazionalismo. Finché ci sarà il nazionalismo degli altri è dovere per gli italiani mantenere un proprio nazionalismo. Non è soltanto in nome dell'umanità che si può protestare contro il terrorismo altoatesino, ma principalmente per la salvaguardia dei diritti sacrosanti dell'Italia che crollerebbe moralmente se noi cedessimo ancora una volta, se noi abbandonassimo l'Alto Adige alle pretese degli austriacanti.

Si è parlato di altre minoranze italiane. L'onorevole Rossi ne ha fatto un accenno. Quando mai prima d'ora si era levato un pensiero alle minoranze italiane in Jugoslavia, nei territori strappati all'Italia? Mai si è sentita una parola di protesta. Chi ha ricordato il genocidio di tante migliaia di italiani uccisi dagli jugoslavi soltanto perché italiani, per spopolare le province conquistate con la forza? Ebbene, le minoranze italiane lì non vi sono più, non abbiamo bisogno di dimostrare ulteriore larghezza verso le minoranze austriacanti per difendere i buoni diritti delle minoranze italiane delle terre italianissime strappateci.

Questo linguaggio è ancora un linguaggio di parte. È doloroso che partiti che hanno responsabilità nel Governo della nazione tengano questo linguaggio nel momento in cui la nazione dovrebbe essere unita per reagire alle assurde pretese di una piccola nazione straniera appoggiata dagli intrighi di varie

potenze, che operano solo perché l'Italia è considerata una nazione debole, non unita, senza prestigio, senza forza militare. Non prestiamoci ulteriormente a questo gioco, non mortifichiamo, signori del Governo, ulteriormente la nostra patria, la nostra amata Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, ho avuto occasione ieri di precisare nei confronti dell'onorevole Covelli quale, a nostro giudizio, fosse l'oggetto principale di questo dibattito. Non si tratta certamente di autorizzare il Governo a continuare i sondaggi per la soluzione del problema dell'Alto Adige. Questa autorizzazione era già contenuta nell'ordine del giorno della maggioranza del settembre scorso, e sarebbe curioso che ci tornassimo sopra o la ribadissimo, dal momento che il Parlamento si è già pronunciato in tal senso.

Si tratta invece di valutare l'incidenza che recenti gravi avvenimenti, gli attentati terroristici, hanno avuto sul corso e sullo sviluppo di questo importante problema. Io devo ricordare che già nell'ordine del giorno del settembre scorso, mentre nella prima parte si autorizzava il Governo a continuare i sondaggi, nella seconda parte si chiedeva espressamente ai paesi di lingua tedesca, voglio dire alla Germania occidentale e soprattutto all'Austria, di dare segni tangibili di collaborazione nella repressione delle attività estremiste e terroristiche in specie. E mi pare che questo debba costituire l'oggetto principale del nostro dibattito: cioè noi siamo chiamati oggi a valutare se questo appello che il Parlamento italiano rivolse ai paesi di lingua tedesca, e all'Austria specialmente, circa un anno fa abbia avuto comprensione da parte dei paesi medesimi. Da questo punto di vista non mi pare — in questo dissenso dall'opinione espressa dal collega Paolo Rossi — che noi possiamo ritenere l'Austria estranea alla corresponsabilità delle soluzioni del problema dell'Alto Adige.

Si è parlato qui di « pacchetto ». Io ritengo che la sede più opportuna e propria per discutere esaurientemente del « pacchetto » si avrà nel momento in cui il Governo, nella sua responsabilità, ci presenterà il risultato dei sondaggi e le proposte che esso intende formulare per risolvere il problema dell'Alto Adige e per arrivare ad una sistemazione definitiva dei vari gruppi etnici. Ritengo perciò prematura una discussione impegnativa in proposito. Tuttavia è inutile nasconderci, per la conoscenza

che ciascuno di noi ha avuto del « pacchetto » attraverso indiscrezioni di stampa, che esso rappresenta un insieme di concessioni estreme che la democrazia italiana fa al libero sviluppo del gruppo etnico di lingua tedesca in un coraggioso sforzo di risolvere il problema. Possiamo pur anche anticipare che siamo arrivati al limite estremo di una concezione assai liberale dei diritti di una minoranza etnica, e non dobbiamo nasconderci che le indiscrezioni relative al « pacchetto » hanno destato preoccupazioni nel gruppo etnico di lingua italiana, hanno sollevato preoccupazioni e riserve nelle rappresentanze locali dei partiti democratici e in primo luogo del partito repubblicano italiano. E ciò con riguardo ad alcuni punti, come quello della applicazione del principio della proporzionalità etnica, quello relativo all'ordinamento scolastico, quello relativo al problema dello sviluppo economico e delle conseguenze che gli indirizzi di politica economica possono avere nei riguardi del criterio di scelta dell'occupazione operaia e non operaia. Vi è, quindi, nell'opinione pubblica locale la preoccupazione che, attuandosi il « pacchetto », si possa perdere, nel corso del tempo, quella effettiva parità di condizioni fra i vari gruppi etnici cui un libero Stato democratico deve pervenire, garantendola in ogni momento.

Se lo Stato italiano, nella sua fondamentale concezione liberale e democratica, si assumerà la responsabilità di una soluzione la più larga e liberale possibile, noi dovremo ben sapere se questo rappresenterà la definitiva soluzione del problema. Da questo punto di vista, non possiamo ritenere i paesi di lingua tedesca, e soprattutto l'Austria, estranei alle garanzie che debbono essere date nel senso sopradetto.

L'accordo De Gasperi-Gruber non ha rappresentato soltanto una obbligazione dello Stato italiano, una obbligazione di carattere unilaterale di cui l'Austria si fa garante presso il gruppo etnico di lingua tedesca. Sarebbe erroneo da parte dell'Austria il pensarlo; lo sarebbe anche da parte del gruppo etnico interessato. Sarebbe estremamente sbagliato da parte nostra considerare che l'accordo in questione rappresenti una obbligazione a senso unico.

L'accordo De Gasperi-Gruber, implicitamente, sostanzialmente, ha rappresentato la rinuncia da parte dell'Austria a qualsiasi rivendicazione di ordine territoriale; ha significato l'accettazione della intangibilità delle frontiere del Brennero. È questa la contropartita dell'impegno assunto in via unilaterale,

in via sovrana, dallo Stato italiano di dare un ordinamento liberale, autonomistico all'Alto Adige. Esiste, quindi, una duplicità, una contrapposizione di obbligazioni da parte nostra e da parte austriaca.

Il problema che è oggi davanti al Parlamento italiano ed all'opinione pubblica del nostro paese è di sapere se l'Austria, manifestando la tolleranza che ha manifestato verso gli estremisti e verso il terrorismo, esprimendo financo certa compiacenza, lasciando avvenire quel che è avvenuto nei tribunali austriaci, dando l'impressione che si possa ottenere di più di quello che è contenuto nell'accordo De Gasperi-Gruber, si mantenga fedele agli obblighi assunti con quell'accordo: se non siano inconciliabili, cioè, con il principio di un ordinamento autonomo, riconosciuto dall'Austria attraverso l'accordo in questione, la manifestazione di fatti, l'esistenza di organizzazioni e tendenze che evidentemente mirano a sovvertire l'ordinamento territoriale di quella regione e ad incidere sulle frontiere dello Stato italiano.

Mi pare che sia questo il vero senso della situazione che stiamo esaminando: se l'Austria si mantiene fedele agli obblighi impliciti che ha assunto accettando l'impegno del Governo italiano a sviluppare in maniera autonomistica la vita dell'Alto Adige o se essa si fa compiacente verso la violazione di questo impegno; se si presta ad una politica che dà all'opinione pubblica italiana l'impressione che si voglia mangiare una foglia di carciofo alla volta.

Evidentemente, se la questione dell'Alto Adige non viene decisa, la responsabilità non è solo dello Stato italiano o del gruppo etnico altoatesino. La responsabilità principale è dello Stato austriaco e, indirettamente, degli Stati di lingua tedesca che si prestano ad una impostazione del problema altoatesino che viola nella sostanza l'accordo De Gasperi-Gruber.

Ecco quindi il richiamo che noi dobbiamo fare. Qui non si tratta di smentire quella via che il Governo italiano ha abbracciato per risolvere in via autonoma il problema della libera espansione e dello sviluppo del gruppo etnico di lingua tedesca, ma si tratta di affermare che a raggiungere un risultato definitivo, che sia soddisfacente per tutti, non bastano, ripeto, la buona volontà del gruppo etnico di lingua tedesca, ma occorre la manifestazione di una piena volontà di risolvere la questione da parte dello Stato austriaco. Lo Stato austriaco non può giocare sue due scacchiere: servirsi dell'accordo De Gasperi-Gruber per la parte che gli è conveniente e respingerlo

per la parte in cui vi è un implicito tassativo impegno a rispettare l'integrità dello Stato italiano. Bisogna che le impostazioni dello Stato austriaco siano conseguenti a tutti gli impegni che esso ha preso. E da questo punto di vista, se noi ci troviamo in una situazione delicata, questo non dipende soltanto dal fatto che continuano le azioni terroristiche. Come ho avuto l'onore di dire nel settembre scorso in questa Camera, il fatto terroristico non può condizionare la prosecuzione o meno dei sondaggi e la realizzazione di un ordinamento definitivo nell'Alto Adige. È lontana da noi la idea di subordinare la realizzazione di quello ordinamento alla cessazione del fatto terroristico. Ma è chiaro che l'accordo De Gasperi-Gruber crea una responsabilità primaria dello Stato austriaco, nel non fare trapelare un qualsiasi atteggiamento che voglia, in definitiva, mettere in dubbio l'ordinamento territoriale dello Stato italiano. E la prova che lo Stato austriaco rimane fedele all'accordo De Gasperi-Gruber deve essere data al gruppo etnico di lingua tedesca: perché se lo Stato austriaco usa due strade, l'una volta alla realizzazione da parte dell'Italia di un ordinamento autonomista, l'altra incline alla compiacenza e alla tolleranza nei confronti di una impostazione che vuole andare ben più oltre, allora è lecito domandarsi perché l'Austria abbia firmato l'accordo De Gasperi-Gruber, nel quale è implicito che il problema va risolto in termini di autonomia, mai in termini di revisione delle frontiere. Bisogna cioè che l'Austria dica chiaramente che cosa vuole: se intende rimanere entro quei limiti o se intende andare oltre quei limiti. Essa deve garantire l'opinione pubblica italiana sul fatto che la soluzione autonomistica sia considerata definitiva, e non come una delle tappe di una lunga marcia che tende a successivi obiettivi.

E questo si pone al di là dei problemi della solidarietà europea, onorevoli colleghi, problemi che costituiscono un elemento rafforzativo della nostra richiesta affinché l'Austria prenda consapevolezza delle sue responsabilità. Ciò dipende dall'accordo De Gasperi-Gruber in se stesso, che ebbe questo fondamento di rinuncia sostanziale a rivendicazioni territoriali, che impegnò lo Stato austriaco in persona propria a non rendersi compiacente verso mene terroristiche o estremiste che tendessero a violare la sostanza di quell'accordo.

Ripeto, l'accordo non deve essere mantenuto solo da noi. L'accordo è stato firmato da due Stati e, per quel che lo concerne, rap-

presenta un impegno fermo e preciso per lo Stato austriaco.

Se si rispettano gli obblighi che in via autonoma sono nati per lo Stato italiano e per lo Stato austriaco, se i colleghi di lingua tedesca comprendono che il loro problema si colloca nell'ambito dello Stato italiano e in termini di organizzazione autonomistica, noi potremo risolvere il problema, sia pure con sacrifici notevoli da parte italiana. Dicevo che ci sono preoccupazioni nell'opinione italiana locale. Il Governo potrà superare queste preoccupazioni ed affrontare, di fronte all'opinione pubblica nazionale turbata, il problema di fondo. Ma il Governo deve dare garanzia che si tratta di una soluzione definitiva nell'ambito delle frontiere. Se il Governo non è in grado di dare questa garanzia e se lo Stato austriaco non è in grado a sua volta di rispettare la garanzia che esso ha dato, si rimane tutti nella incertezza. Ma sarebbe curioso che questa incertezza gravasse soltanto sullo Stato e sulla democrazia italiana e non gravasse sullo Stato che con noi ha preso certi impegni e che con noi ha posto, entro limiti ben precisi, il problema dell'Alto Adige. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non intendiamo in questo nostro breve intervento entrare in polemica con gli oratori che ci hanno preceduto, come sarebbe anche troppo facile di fronte alle molte affermazioni qui fatte che svisano la verità o costituiscono quelle mezze verità ancor peggiori della bugia. Ci riserviamo comunque di entrare nel vivo delle singole questioni quando alla Camera si discuterà — come speriamo — sulle misure che il Governo proporrà per un nuovo ordinamento autonomistico da dare alla provincia di Bolzano. Del resto, tali affermazioni non sono né nuove né originali e noi abbiamo già avuto l'occasione, nel dibattito del settembre scorso, di esporre la realtà come essa si presenta agli occhi della nostra minoranza etnica e di portarla a conoscenza degli onorevoli colleghi come era per noi doveroso.

Vorrei anzitutto esprimere il dolore che, di fronte all'avvenimento che ha portato a questo dibattito, domina tuttora non soltanto noi, ma tutti coloro che noi rappresentiamo politicamente in quest'aula. Di fronte alle vittime innocenti di metodi di violenza, che noi e il nostro gruppo etnico condanniamo e respingiamo per convinzione morale e per convin-

zione politica, desideriamo assicurare che un profondo sentimento di simpatia umana unisce noi, e tutte le persone animate da buona volontà e da sincerità di intenti, a coloro cui questi tristi avvenimenti hanno arrecato lutto e dolore. Voglio dichiarare qui a nome del mio gruppo etnico che partecipiamo sinceramente al dolore del paese e delle famiglie. E vorrei ricordare anche che il mio partito ha preso una posizione chiara e decisa di fronte a questo avvenimento come di fronte a quelli passati.

D'altra parte noi crediamo che da questi avvenimenti non si debbano far derivare conseguenze durevoli, che creerebbero soltanto nuovi problemi senza risolvere quelli esistenti.

Non possiamo dimenticare che questo dibattito si svolge sotto l'impressione, che pesa su noi tutti, dell'attentato di Cima Vallona. Sentiamo come, in questo momento specialmente, un reale postulato della nostra responsabilità politica e morale sia quello di non lasciarci trascinare da uno sdegno e da una passione comprensibili. È tragico che in questa aula si parli quasi sempre del problema politico altoatesino in occasione di fatti negativi e deplorabili. Questa circostanza può spiegare la ragione per cui nel corso di questo dibattito sono state assunte posizioni forse giustificate da un particolare stato d'animo, ma preoccupanti per la tendenza che manifestano.

Vorrei esprimere agli onorevoli colleghi quanto sia grande il nostro legittimo desiderio di sentire la Camera impegnata in un dibattito sulle questioni che ci toccano al di fuori della particolare atmosfera creata da fatti tanto gravi, in un dibattito in cui fosse possibile approfondire con reciproca sincerità e con serietà ogni soluzione. Ma comprendiamo che oggi andare oltre non è possibile.

Intorno al nostro programma di partito si è mobilitata una grande solidarietà popolare per il raggiungimento di una effettiva autonomia provinciale. Nel perseguimento di questo fine il nostro partito si è però sempre attenuto alla più severa osservanza dei principi della legalità. Quando perciò, persino in quest'aula, ci si accusa direttamente o indirettamente di complicità con un pugno di criminali irresponsabili, e quando, come recentemente è avvenuto, un procuratore della Repubblica, in contrasto con le norme fondamentali di uno Stato di diritto, dichiara responsabile tutta la popolazione sudtirolese, allora onorevoli colleghi si cade nel campo della diffamazione.

Non credo che la preoccupazione per un avvenire sicuro e sereno della nostra gente, nell'ambito di un ordinamento autonomo aggiornato che dia le necessarie ed efficaci garanzie, autorizzi ad evocare arbitrariamente fantasmi del passato.

Tutti ormai sentono il dovere di una lotta a fondo contro i metodi della violenza. In questo senso il nostro partito ha auspicato una più efficace collaborazione tra la polizia italiana e quella austriaca, che ci metta al riparo da nuovi atti terroristici e conseguenti esasperazioni politiche. Noi perseguiamo con tutte le nostre migliori energie una politica che non conosce riserve mentali. Riteniamo che sia un errore fatale attribuirci arbitrariamente moventi inconfessabili, da cui molti credono di poter derivare il diritto di diffidare *a priori* di noi. Quante volte questa diffidenza ha compromesso, aggravato o addirittura impedito un vero dialogo fra le parti interessate!

Vi chiedo di non adottare sotto l'impressione di dolorosi eventi, per i quali purtroppo non vi è più rimedio, decisioni che rappresenterebbero una nuova ingiustizia, che farebbero torto a tutte quelle persone responsabili le quali, respingendo la violenza con manifesta e dimostrata convinzione, si sforzano di arrivare ad una vera e giusta soluzione politica, e che in ultima analisi farebbe il gioco degli interessi del terrorismo.

Vorrei qui ricordare che il 23 marzo scorso l'esecutivo del nostro partito ha deciso di « raccomandare al congresso del partito l'accettazione delle misure previste dal Governo per il nuovo ordinamento dell'autonomia provinciale, per una maggiore tutela della minoranza etnica sudtirolese e per una migliore democratica convivenza nella provincia ».

FRANCHI. Allora, il « pacchetto » esiste !

MITTERDORFER. Questa decisione, presa dopo approfondito dibattito svoltosi democraticamente, è stata difficile e laboriosa; e lo dimostra l'esito della votazione, con la forte minoranza ivi manifestatasi. Essa rappresenta quindi un grande sforzo per fare un passo avanti, per aprire finalmente una prospettiva tanto auspicata dalla nostra popolazione. Per questa prospettiva abbiamo anche lavorato consapevolmente e con costanza fin dal tempo degli studi seri ed approfonditi, della « commissione dei 19 ». Questa commissione, sotto la saggia presidenza dell'onorevole Paolo Rossi, ha posto le basi per un possibile superamento delle difficoltà esistenti. È ben evidente perciò che, dopo la rac-

comandazione dell'esecutivo del nostro partito del 23 marzo, l'attesa della nostra popolazione è stata ed è rivolta verso gli atti responsabili e conclusivi che ancora rimangono da compiere.

In quella occasione, infatti, abbiamo esortato « il Governo italiano e quello austriaco a riprendere immediatamente i contatti secondo la procedura adottata dal 1964, per concordare una efficace garanzia internazionale che, rientrando nelle prerogative dei due governi, viene da noi considerata essenziale » per l'attuazione delle misure previste dal Governo.

Di questa garanzia si è parlato molto anche in questo dibattito, a proposito e — mi si conceda — anche a sproposito. Senza entrare nel merito, per quello che ci riguarda, confermiamo che, secondo noi, una tale garanzia sarebbe, tra l'altro, un mezzo idoneo per prevenire il risorgere della controversia, e quindi per assicurare future buone relazioni tra i due paesi firmatari dell'accordo di Parigi.

Riteniamo che sarebbe sbagliato iniziare in questa sede, oggi, una discussione sulle cause e sugli effetti, discussione che, del resto, abbiamo già ripetutamente svolto. Noi saremmo pronti a dimenticare un passato che per noi è stato doloroso e difficile, se avessimo la sensazione sicura di poter collaborare responsabilmente, in un dialogo democratico e nello spirito della Costituzione della Repubblica e degli impegni internazionali, alla preparazione di una soluzione concordata. La diffidenza provoca soltanto nuova diffidenza e ci allontana sempre più da una composizione della vertenza atta ad assicurare l'esistenza del nostro gruppo etnico. Noi chiediamo a questa Assemblea il riconoscimento di quella meta che risponde ai principi della legalità e alle nostre giustificate aspettative.

Il terrorismo si manifesta sempre e soltanto quando una soluzione concordata del problema politico si profila vicina. Riteniamo che il fatto che il Governo, senza attribuire eccessiva importanza a superate considerazioni di prestigio, abbia sentito la necessità di arrivare ad una soluzione, costituisca un reale progresso. Già a suo tempo la costituzione della « commissione dei 19 » ci ha dato una duplice prova: anzitutto la prova della fondatezza delle nostre richieste; poi la prova dell'esistenza di una reale volontà di arrivare ad una soluzione durevole, nonostante le incontestabili difficoltà. Questa soluzione sarà di vantaggio per tutti; essa finirà anche con il dimostrare l'assurdità del

terrorismo che, agli occhi di pochi fanatici, vorrebbe darsi la parvenza dell'idealismo.

Riteniamo però deleterio che venga stabilito un rapporto tra le azioni terroristiche ed i negoziati tendenti ad una soluzione soddisfacente. Sappiamo che con gli strumenti di un passato nazionalista non si può arrivare ad una soluzione.

Mi si permetta un inciso. Quando ci si richiama ad un principio, occorre avere la forza di difenderlo in tutte le evenienze e in tutte le situazioni. Non si possono fare eccezioni. Ritengo che la lettura del volume *Conversazioni sulla guerra 1915-18*, scritto da Olindo Malagodi — padre, se non erro, dell'attuale segretario del partito liberale italiano — e specialmente la lettura della parte concernente il periodo 1914-15, servirebbe ad eliminare molti malintesi.

Noi tutti possiamo e dobbiamo trarre insegnamenti dalla storia e noi tutti abbiamo motivo di farlo. Ma una considerazione spassionata della storia è possibile soltanto quando essa sia entrata nelle dimensioni obiettive della verità e della giustizia.

Noi siamo pronti a dare il nostro contributo per una maggiore serenità di giudizio. Ma un presupposto fondamentale perché questo contributo diventi efficace è il rispetto delle nostre convinzioni, di quelle convinzioni che noi condividiamo con i nostri amici al di qua e al di là della frontiera.

Riteniamo che sia possibile arrivare ad una soluzione concordata dei nostri problemi. A tal fine, però occorre anche essere animati da uno spirito europeo, di cui l'Italia, ha dato pur prova in tante occasioni.

Dobbiamo cambiare anche il nostro vocabolario: situazioni nuove non possono essere comprese con i vecchi schemi e i vecchi *slogans*, che servono soltanto alla difesa di interessi di partito e che sono il contrario di quello che pretendono di essere, sono cioè meschini, intolleranti e miopi.

Ripeto con la più profonda convinzione che sarebbe deleterio trarre dall'avvenimento di Cima Vallona, e sotto l'impressione della commozione umana che esso ha suscitato, conseguenze durevoli le quali, attraverso una inevitabile *escalation* di accuse reciproche e di passioni, creerebbero soltanto nuovi torti.

Rivolgiamo pertanto al Parlamento, nella piena consapevolezza della nostra responsabilità, un pressante appello perché esso offra al Governo la possibilità di risolvere il nostro problema nello spirito degli impegni internazionali esistenti, della pacifica e co-

struttiva convivenza di tutti i cittadini nel quadro dei principi della Costituzione democratica e in uno spirito europeo di responsabilità e di conciliazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, fino a qualche tempo fa credevamo di essere i soli, noi italiani, ad avere il triste, scomodo, ingrato privilegio di trovarci alle prese con un problema grave, come è questo, posto dalla esistenza di una minoranza etnico-linguistica dentro i confini del nostro paese.

In queste ultime settimane, in questi giorni abbiamo scoperto, con un sentimento fra smarrito, sorpreso e preoccupato, che i problemi delle minoranze etnico-linguistiche sono nuovamente diventati problemi di drammatica attualità.

Poche settimane fa i profughi palestinesi hanno certamente rappresentato una delle cause in gran parte determinanti del conflitto nel medio oriente. In questi giorni la stampa di tutto il mondo parla in toni di tragedia di quanto sta avvenendo negli Stati Uniti d'America come effetto della esistenza, anche là, di un drammatico, enorme, problema di minoranze etniche ben più grave del nostro (mi riferisco alla minoranza etnica negra) e con stupore anche maggiore abbiamo letto proprio oggi di quanto è avvenuto nel Canada: dell'entusiasmo con il quale i canadesi di lingua francese hanno ricevuto la visita del presidente De Gaulle inneggiando ad ambizioni e ad aspirazioni separatistiche.

Ognuno, dunque, ha la sua croce. Noi abbiamo la nostra croce e dobbiamo cercare di risolvere questo problema con metodi adeguati alla sua natura, ai termini nei quali esso si pone.

Delle soluzioni sono proposte dall'onorevole Cuttitta, ad esempio, per conto del gruppo monarchico. Soluzioni radicali. Egli propone la denuncia dell'accordo De Gasperi-Gruber, la cacciata dei cittadini allogliotti dai confini del nostro paese. Penso che non valga la pena di discutere questa linea, dal momento che essa è caduta completamente nel vuoto, dal momento che già nel presentarsi si dimostra assolutamente estemporanea.

La soluzione proposta dai colleghi del Movimento sociale italiano è altrettanto fuori dalla realtà, però è in perfetta coerenza con

le tradizioni alle quali essi si richiamano. Essi propongono di rompere qualsiasi rapporto e qualsiasi trattativa con l'Austria; di richiamare in patria l'ambasciatore a Vienna; di denunciare l'Austria dinanzi all'ONU; di revocare la cittadinanza italiana ai cittadini di lingua tedesca riopianti e di proclamare lo stato di assedio in provincia di Bolzano: dando prova anche questa volta di una coerenza nella violenza (questi infatti sono gli atti che normalmente precedono le dichiarazioni di guerra), o meglio nella velleità impotente, giacché altre volte...

FRANCHI. La guerra l'hanno già dichiarata.

BALLARDINI. ...seguendo questa linea, ispirati da questo spirito, sono arrivati alle guerre, dimostrando però soltanto di essere capaci di perderle.

I colleghi del partito liberale, nel loro documento, prospettano delle soluzioni che sono o contraddittorie o astratte. A parte quanto propongono a proposito dei rapporti con l'Austria, nella parte finale della loro mozione invitano il Parlamento ad adottare le misure necessarie per risolvere il problema della convivenza dei diversi gruppi linguistici in provincia di Bolzano; ad adottare queste misure consultando — dicono i colleghi liberali — le popolazioni interessate. Però, contemporaneamente, propongono anche di rompere sdegnosamente ogni rapporto con la *Südtiroler Volkspartei*, che, invece, di queste popolazioni interessate, dei destinatari di queste riforme, è la legittima democratica rappresentante.

I colleghi del partito comunista e i colleghi del PSIUP, a loro volta, propongono di attuare unilateralmente le riforme che sono ritenute necessarie.

I gruppi della maggioranza manifestano nei loro documenti — sia nel documento della democrazia cristiana, in maniera prevalente, sia nel documento del partito socialista — la evidente preoccupazione di ricercare un accordo, di risolvere questo ormai annoso problema attraverso un accordo, e con la *Volkspartei* e con la repubblica austriaca.

Se si trattasse di ricercare un accordo con la *Südtiroler Volkspartei*, nonostante tutto quanto qui è stato detto, credo che il problema non sarebbe drammatico, non sarebbe neanche difficile. Mi pare, a questo proposito, di dovere contestare quanto poco fa ha detto l'onorevole Togni. L'onorevole Togni ha preteso, ha chiesto come condizione essenziale da porsi alla *Südtiroler Volkspartei* la rottura della sua sudditanza nei confronti di Vienna.

A me pare che la realtà storica dimostri che, semmai, il rapporto fra Vienna e *Volkspartei* è inverso, è esattamente l'opposto di quello descritto dall'onorevole Togni. La storia recente di questi ultimi anni ha dimostrato che Vienna si è mossa sul problema dell'Alto Adige spinta dalla *Volkspartei*; non è stata la *Volkspartei* ad essere indotta dal governo austriaco a sollevare le sue lagnanze.

TOGNI. Peggio !

BALLARDINI. Bisogna inoltre ricordare che esiste un accordo internazionale nel quale la repubblica austriaca, si voglia o non si voglia, in modo formale o non formale, ma certamente in modo sostanziale, è collocata nella posizione di garante circa l'attuazione di un impegno internazionale da noi assunto. La *Volkspartei* ha ritenuto di dover denunciare, prima al Governo italiano, in molti modi, il fatto che l'attuazione di quest'accordo era da considerarsi insoddisfacente e incompleta: e visto che, nonostante queste lagnanze, nel foro interno non si trovava una soluzione a questo problema, o che comunque non veniva data una risposta soddisfacente per la *Volkspartei*, solo allora questa si è rivolta a Vienna, all'altro firmatario dell'accordo. Ed io sono convinto che il governo austriaco sarebbe ben felice di poter risolvere rapidamente questo problema, nei confronti del quale non può dirsi che l'Austria abbia interessi diretti, immediati.

Credo, comunque, che, se il problema fosse solo quello di trovare un accordo con la *Volkspartei*, non dico che quest'accordo sarebbe già raggiunto, ma quasi. È stato testé ricordato dal collega onorevole Mitterdorfer, in un discorso equilibrato, pacato, del quale mi pare sia giusto dare atto, che il 23 marzo di quest'anno l'organo direttivo della *Südtiroler Volkspartei*, ha, con voto reso pubblico, deliberato di accettare le proposte avanzate dal Governo. Il fatto è però che i documenti della maggioranza contengono anche una preoccupazione, evidente e palese (vedremo poi in che forma essa sarà espressa dal Presidente del Consiglio), circa la necessità di perseguire, ricercare e raggiungere un accordo anche con l'Austria. Mi pare che sia onesto, necessario e giusto riconoscere che questo aspetto del problema, cioè questa ricerca di un accordo anche con l'Austria, è estremamente imbarazzante per tutti, perché questa strada è percorsa da molteplici contraddizioni, questo cammino è disseminato di una quantità enorme di difficoltà. Per accennare a qualcuna di queste ultime: il famoso e fantomatico

« pacchetto » dovrebbe contenere un corpo di riforme che il Governo italiano proporrà al Parlamento in modo spontaneo, autonomo, come misure interne, non dovute, come un qualcosa di più di ciò che è dovuto; tuttavia, è noto (non riveliamo nulla di nuovo) che questa serie di proposte e di riforme, da attuarsi all'interno, costituisce oggetto di una trattativa internazionale, di un negoziato e di un sondaggio internazionali. Al punto che (siamo arrivati ad una situazione per lo meno paradossale) la stessa *Südtiroler Volkspartei* che, a termini della nostra Costituzione, è un interlocutore legittimo del Governo (non tanto in quanto partito, ma in quanto rappresentante legittimo e democratico di una minoranza linguistica riconosciuta dalla nostra Costituzione), è venuta a conoscenza del citato scopo di riforme attraverso il governo di Vienna e non attraverso un contatto diretto con il nostro Governo. La situazione, ripeto, è piuttosto paradossale e contraddittoria.

La ricerca di un accordo con l'Austria è resa imbarazzante anche perché, per esempio, al di là del contenuto delle menzionate riforme (che costituiscono l'oggetto di discussioni e di sondaggi, di accordi con i rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca che vivono a Bolzano), vi è il problema della garanzia internazionale, dell'ancoraggio, che deve essere evidentemente trattato e negoziato con l'Austria. Però, ecco che anche questa trattativa che si sta portando avanti con l'Austria è a sua volta inficiata da posizioni piuttosto contraddittorie, da posizioni bizantineggianti, in quanto è basata su due premesse difficilmente conciliabili fra di loro. Il governo austriaco, infatti, parte dalla premessa che l'accordo De Gasperi-Gruber non è stato attuato, mentre il Governo italiano parte dalla premessa che esso è stato attuato.

Già nel porre questi termini della questione, si capisce come, in realtà, navighiamo in un ambito e in un mondo veramente surrealistici, perché un accordo come quello De Gasperi-Gruber è così lato, generico e di massima, che discutere se sia stato o meno attuato equivale a discutere sul sesso degli angeli; evidentemente, di un simile accordo vi è un ventaglio infinito di possibili e diverse attuazioni, di cui alcune saranno più approfondite e complesse ed altre meno. Non vi è dubbio che quando l'Italia adottò lo statuto del 1948 per la regione Trentino-Alto Adige, ciò rappresentò un'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Però nessuno esclude che avrebbero potuto esservi allora e potrebbero esservi oggi attuazioni diverse.

Ecco che questa trattativa in sede internazionale, complicata com'è — inevitabilmente — da questioni di prestigio, da capziosità giuridiche, da cavilli di diritto internazionale che coinvolgono interessi, fatti e problemi che con la questione dell'Alto Adige attinenza diretta non hanno, diventa estremamente difficile: e ancor più lo è quando si tratta di stabilire se la competenza della Corte internazionale dell'Aja debba limitarsi ad una interpretazione generica dell'accordo De Gasperi-Gruber o debba estendersi anche a quegli accordi che si stanno in questo momento negoziando o rispetto ai quali sono in corso sondaggi.

Il rapporto con l'Austria è reso imbarazzante, contraddittorio, drammaticamente difficile, quando consideriamo il fatto che sul territorio della repubblica austriaca si organizza il terrorismo che esplode e fa vittime nel nostro paese, quel terrorismo che ha provocato da parte del nostro Governo la reazione a tutti nota del veto all'adesione dell'Austria alla Comunità economica europea.

Personalmente non sono un fanatico assertore dell'opportunità che l'Austria aderisca in questo momento al MEC. La questione è piuttosto complessa. Non è questo il momento di trattarla, ma è pacifico che l'adesione alla Comunità economica europea da parte di uno Stato neutrale può comportare delle ripercussioni. Penso che l'adesione dell'Austria al mercato comune potrebbe avere una giustificazione e una maggiore validità se accompagnata, in un futuro più o meno prossimo, dalla adesione di altri paesi neutrali, come la Svizzera e la Jugoslavia.

Apprezzo anche il modo con il quale il nostro ministro degli affari esteri ha motivato a Bruxelles la posizione contraria dell'Italia: dovendosi costituire una comunità di Stati — egli ha addotto — è esigenza elementare e fondamentale che questa comunità sia caratterizzata da una omogeneità democratica, oltre che da una lealtà reciproca. Non si può evidentemente contestare questa motivazione, anzi auspico che il principio della omogeneità democratica degli Stati che vogliono aderire al MEC valga anche nei confronti della Grecia, che certamente non può dirsi politicamente omogenea rispetto ai paesi che aderiscono alla Comunità economica europea.

Ciò non toglie, però, che questa reazione possa comportare forse anche effetti non voluti. Già si è parlato da parte di qualcuno di rappresaglia.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
I distratti hanno parlato di una rappresaglia,

onorevole Ballardini, mentre coloro che hanno seguito la storia di questa trattativa ricordano bene come i rappresentanti del Governo italiano, ed ultimo in ordine di tempo l'anno scorso il sottosegretario onorevole Graziosi, abbiano sempre avanzato riserve sull'adesione dell'Austria al mercato comune. In questa occasione si è dato il caso di poterle sciogliere.

BALLARDINI. Questo mi fa molto piacere, onorevole ministro, e le do atto di questa precisazione. Non si è dunque trattato che dell'affermazione di una posizione coerentemente assunta anche nel passato dall'Italia.

Chiarito questo aspetto, però, penso che valga la pena di intrattenersi un istante sul significato che questo atteggiamento, al di là delle intenzioni del nostro ministro degli affari esteri, ha finito per assumere nell'interpretazione dell'opinione pubblica.

L'opinione pubblica — non solo quella distratta, ma anche quella abbastanza attenta — vedendo che dopo questo atteggiamento, vi è stato un indubbio mutamento di rotta da parte del governo austriaco nei confronti del terrorismo, ha creduto di poter interpretare tale cambiamento di rotta e di atteggiamento come la conseguenza di questa reazione energica.

PACCIARDI. Ed è così.

BALLARDINI. Onorevole Pacciardi, non voglio dire né sì, né no: voglio soltanto richiamare l'attenzione sulla necessità di essere prudenti nel valutare l'idoneità o l'efficacia di certe affermazioni a certi fini. Succede molte volte nella vita che un determinato atteggiamento sia seguito da determinati fatti, e vi è la tendenza — certamente superficiale in questo caso — a stabilire tra quell'atteggiamento e quei fatti un nesso causale, con la conseguenza di un giudizio favorevole su quell'atteggiamento, mentre può darsi che quei fatti si sarebbero comunque verificati. Ed è questo che io vorrei non dico affermare (perché la certezza non l'ho neppure io), ma prospettare all'attenzione del Parlamento e del Governo: la necessità cioè di individuare i veri nessi causali tra i molti fatti accaduti ed i molti avvenimenti che li hanno preceduti a proposito di questo problema.

I fatti nuovi quali sono? L'assassinio di Cima Vallona è stato veramente qualche cosa di sensazionale, di clamoroso, di straordinario, anche rispetto ai precedenti assassini,

perché aveva la caratteristica di una trappola, di una premeditazione veramente abominevole. Si è verificato, in occasione di questo episodio, un altro fatto nuovo che non era mai avvenuto: per la prima volta un ispettore della polizia austriaca è stato autorizzato a venire a constatare sul posto quanto era accaduto. Quindi c'è stato un atto di collaborazione concreta ed effettiva tra le due polizie per la lotta contro un banditismo che sta a cavallo del confine, collaborazione che quindi è giustificata: e do atto con piacere al ministro dell'interno della tempestività e della bontà di questa iniziativa. Però bisogna riconoscere che è la prima volta che un fatto di questo genere è accaduto. Come conseguenza di questo fatto, abbiamo avuto immediatamente la relazione fatta da questo ispettore al governo di Vienna, il quale prontamente ha riconosciuto la verità dei fatti.

Il processo di Linz. Il processo di Linz era stato preceduto dal processo di Graz. Ma la ripetizione di un fatto grave ha assunto una dimensione impressionante, probabilmente anche agli occhi dei governanti di Vienna, e ciò ha destato un allarme, anche perché il processo di Linz è stato seguito da deliranti manifestazioni che hanno dimostrato come gran parte dell'opinione pubblica delle regioni dell'Austria confinanti con l'Italia (non di tutta l'Austria, per fortuna) siano state e siano forse tuttora in preda ad un furore paranoico, tanto che il presidente della *Volkspartei*, dottor Magnago, immediatamente dopo questo fatto, ha sentito il bisogno di correre all'università di Innsbruck, il covo del peggior terrorismo, delle peggiori degenerazioni dell'irredentismo sud-tirolese, a quell'università presso la quale sono stati assistenti il Burger e lo Schnitzer, a dire: ma siete matti? Cioè il dottor Magnago è andato a dire che i giudici di Linz dovevano venire in Alto Adige prima di pronunciare quella sentenza per constatare che in Alto Adige non siamo di fronte ad un genocidio, ad un'oppressione e che le proposte del Governo italiano sono buone ed accettabili.

Per la prima volta, quindi, il dottor Magnago ha sentito il bisogno di correre a Innsbruck a smentire questi fatti.

Inoltre il cancelliere Klaus ha fatto dichiarazioni abbastanza significative: egli ha cominciato a capire che il terrorismo è dannoso non solo per l'Italia, ma che, tollerato e coltivato, così come è stato, finisce per essere minaccioso anche per la democrazia austriaca, perché un fenomeno di questa natura e di questo genere vulnera non soltanto gli

interessi italiani ma anche i valori della democrazia austriaca e della democrazia europea. Lo ha riconosciuto il capo dell'opposizione Kreisky, il quale per la prima volta ha pronunciato parole così dure e perentorie di condanna nei confronti del terrorismo.

Forse questi fatti, che sono stati concomitanti e in parte precedenti alla decisione del Governo italiano a proposito della domanda di adesione dell'Austria al MEC, decisione motivata in modo diverso da come l'opinione pubblica l'ha interpretata, possono essere stati le cause reali, effettive, di questo cambiamento di atteggiamento che il governo e la classe politica austriaca hanno avuto nei confronti del terrorismo, determinando l'adozione delle misure che conosciamo.

Si tratta ora di vedere se queste misure bastino. Il Governo italiano fino ad oggi ha chiesto più volte al governo austriaco l'adozione di provvedimenti concreti e conclusivi, senza però mai indicare in che cosa dovessero consistere. Non si può chiedere la fine del terrorismo, perché questo non è un fenomeno interamente controllabile: può non manifestarsi per una settimana, per un mese, per due mesi e poi esplodere un'altra volta.

Vediamo quali sono stati, fino ad oggi, questi fatti concreti e conclusivi. L'appello contro la sentenza di Linz. Questo non può avere che un significato morale, perché in realtà secondo l'ordinamento giudiziario austriaco, l'appello contro una sentenza di secondo grado non può mai comportare una riforma della sentenza. Si è trattato di una impugnazione fatta a scopo dimostrativo, senza poter arrivare a modificare il risultato di quel verdetto. Burger è in prigione in questo momento, però non abbiamo alcuna garanzia che il tribunale che lo dovrà giudicare lo condanni, anzi, se dobbiamo stare ai precedenti, possiamo supporre o temere il contrario. Klotz è stato allontanato dal Tirolo, però molti dei suoi amici, gli altri esecutori materiali degli attentati — e sono nomi che conosciamo, è inutile ripeterli — sono ancora in zona d'operazione.

I 1.500 soldati che il governo austriaco ha mandato sulla frontiera. Anche questa è una misura vistosa, appariscente, che testimonia anch'essa di un diverso atteggiamento che il governo austriaco ha ora nei confronti del terrorismo. Ma dal punto di vista della cattura dei terroristi è anche questa una misura idonea? Temo di no: sappiamo ormai per lunga esperienza che questi gruppi di terroristi operano di notte con azioni isolate; il confine è molto vasto, le altitudini sono notevoli, le fo-

reste sono fitte, le montagne impervie. Come è facile cogliere di sorpresa i mille e mille soldati italiani che al di qua del confine fanno con grandi pericoli e sacrifici la guardia, altrettanto facile penso sia eludere la sorveglianza dei 1.500 soldati austriaci.

Per combattere allora il terrorismo, per ritenersi soddisfatti di fatti concreti e conclusenti da parte dell'Austria, che cosa possiamo pretendere che sia fatto? L'argomento è di una estrema delicatezza. Mi rendo conto che ciò che sto per dire possa far sorgere perplessità ed io stesso ne ho per primo, perché stiamo affrontando un tema che coinvolge una quantità enorme di valutazioni e che va contro una certa tradizione democratica. Noi sappiamo che alcuni di questi attentatori che sono ospiti dell'Austria sono stati già condannati da nostri tribunali; altri che non sono stati condannati sono però soggetti a processo o per lo meno sono colpiti da gravi sospetti per aver partecipato ad atti terroristici, e sono cittadini italiani. D'altra parte il meccanismo del terrorismo è organizzato in modo tale per cui ha bisogno assolutamente di non molti — dieci, quindici — esecutori materiali e finali. Dietro c'è tutta l'organizzazione nazista, dietro c'è il BAS, ci sono le organizzazioni culturali, i finanziatori che vengono da Bonn, da Monaco, dietro c'è tutta l'organizzazione dell'internazionale revanscista, pangermanista: e questa si può combattere sul piano politico. Però tutta questa organizzazione non potrebbe essere efficace, non potrebbe colpire alcuno, non potrebbe provocare malanni se non avesse a sua disposizione questi dieci, quindici, venti uomini che sono dei disperati, ormai, che forse erano partiti con il proposito di combattere una battaglia ideale, una battaglia politica, ma poi, tagliati fuori dalla legalità, si sono trovati in balia di avventurieri nazisti ed oggi esercitano questo mestiere, questa funzione, questa attività perché sono nutriti, pagati, mantenuti: sono quindi andati al di là degli stessi ideali, delle stesse ragioni politiche per cui inizialmente avevano cominciato una lotta.

Ebbene, per quanto riguarda costoro, o l'Austria li sottopone a processo — ma non abbiamo alcuna garanzia che poi vengano dai tribunali austriaci condannati — oppure l'Italia ne chiede l'estradizione. E questa una parola sulla quale, prima di pronunciarla, io ho meditato molto. So che il trattato di estradizione italo-austriaco esclude dall'estradizione i reati politici, e questo è un reato politico. Il dottor Kreisky ha detto che non è un reato politico, ma secondo la definizione dell'arti-

colo 8 del nostro codice penale è un reato politico. Qui mi pare che sia il vero problema. Noi abbiamo, sì, questo codice penale che sarebbe stato opportuno riformare, sia per quanto riguarda i reati di vilipendio, sia per questa definizione e quindi per le conseguenze che la definizione di reato politico comporta: riforma che da molte parti è stata richiesta da tempo. Oggi questo fatto rappresenta per noi un limite, perché persino secondo il nostro codice penale questi reati sono da qualificarsi reati politici. Ma anche il genocidio, per esempio, è un reato politico, secondo la definizione del nostro codice penale. C'è stata però la convenzione internazionale del 1948 che esplicitamente ha escluso il reato politico di genocidio da quelli per i quali l'estradizione non è concessa. Ora, lo stesso ragionamento io credo possa valere per i reati di terrorismo; ma non in senso generale, perché quando io penso, per esempio, agli atti di terrorismo degli algerini che reagivano ad una dominazione coloniale, o alle azioni dei *commandos* guerriglieri del Vietnam che reagiscono con atti terroristici ai bombardamenti terroristici dei B/52, debbo dire che queste erano e sono reazioni violente ad una oppressione violenta, con un rapporto proporzionale, con una giustificazione anche sul piano morale. Ma quando ad un sostenitore di idee politiche sbagliate, folli, è consentito, come è consentito in un regime democratico, l'esercizio della libertà di parola, l'esercizio della libertà di associazione in partiti politici, l'esercizio del diritto fondamentale di partecipare alle elezioni, di farsi eleggere, ecc., quando cioè si vive in un regime, come il nostro, in cui le garanzie democratiche sono fondamentalmente tutelate, ecco che il terrorismo come strumento di lotta politica cessa di rendere degno di diritto di asilo il suo autore. Del resto la nostra Costituzione afferma questo principio, nel senso che riconosce il diritto di asilo a coloro i quali siano fuggiti da un paese in cui siano loro negate le libertà democratiche fondamentali.

Credo quindi che sia veramente necessario formulare con la massima precisione le condizioni che poniamo all'Austria, sia al fine di condurre concretamente la lotta contro il terrorismo, sia al fine di perseguire concretamente un accordo con il paese confinante.

Io credo che tali condizioni non possano essere se non questa: la consegna ai giudici italiani dei terroristi cittadini italiani, che godono ingiustamente, sul piano morale e su quello giuridico, del diritto d'asilo in Austria.

Solo in questo modo, a mio avviso, l'Austria potrà concretamente dimostrare di voler collaborare nei confronti di quello che è un pericolo per la democrazia europea; solo in questo modo, concretamente, riusciremo a debellare il terrorismo.

Ed allora è necessario, nella ricerca di questo difficile accordo con l'Austria, essere estremamente precisi sul punto del terrorismo e vedere se è possibile, ma rapidamente, onorevole Presidente del Consiglio, concludere l'accordo sull'ancoraggio internazionale.

Ho già avuto modo di dire come io ritenga tale problema difficilissimo da risolvere, per se stesso e per le possibili complicazioni internazionali cui può dar luogo. In materia di problemi relativi a minoranze etniche le garanzie internazionali sono sempre servite unicamente a complicare le cose. Sta di fatto, comunque, che dette difficoltà finiscono con il tradursi in una causa di rinvio, in un motivo di ritardo nella soluzione del problema.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. È sufficiente che l'Austria si persuada che l'Aja serve...

BALLARDINI. Non credo che le cose stiano in questi termini, onorevole Fanfani. In ogni caso, difficoltà obiettive esistono, e se l'Austria non si convince di certe cose, la situazione continua ad essere quella che ho descritto.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Tentiamo tutti di convincerla.

BALLARDINI. Se è possibile arrivare rapidamente ad un tale accordo, ben venga esso e sia finita. Ma non mi pare che noi lo si possa attendere per molto tempo ancora.

Bene ha detto l'onorevole Piccoli, questa mattina, allorché ha affermato che il problema dell'Alto Adige è il riflesso di una storia di popolazioni più che di diplomazie. Le difficoltà diplomatiche non possono comunque risolversi in un danno per le popolazioni.

Abbiamo avuto la « commissione dei 19 », presieduta dall'onorevole Rossi; ed abbiamo ascoltato apprezzamenti, poco fa, anche da parte dell'onorevole Mitterdorfer, circa il lavoro di detta commissione. Possono essere iniziati ulteriori sondaggi, portati avanti negoziati, svolte discussioni. Il problema dell'Alto Adige è nato a Bolzano e non a Vienna, ed è a Bolzano che esso si risolve. Abbiamo un corpo di riforme costituzionali, amministrative, di leggi ordinarie, che sono già mature nella coscienza di gran parte della classe politica italiana. Subordinare l'attuazione di

queste riforme all'ancoraggio internazionale può, alla lunga, tradursi in un danno per le stesse popolazioni.

So bene che è la stessa *Volkspartei* a richiedere, quale garanzia di attuazione dell'accordo, tale ancoraggio. Ma, alla fine, questa attesa messianica di qualcosa di impossibile finisce col tradursi in un danno per le stesse popolazioni.

Ed allora tenti il Governo ulteriormente il raggiungimento di detto accordo, preparandosi, però, alla necessità di una soluzione di carattere interno. Il tutto non in dispregio della volontà e dell'opinione della *Volkspartei*, ma d'accordo con le popolazioni interessate, con le minoranze linguistiche destinatarie delle riforme stesse. E d'accordo, naturalmente, anche con gli italiani di Bolzano, che non sono, essi, una minoranza linguistica, ma cittadini italiani di lingua italiana.

A proposito del « pacchetto » vi sarebbero molte cose da dire, ma io mi guarderò bene dal farlo. Trattasi, certamente, di un corpo di proposte e progetti abbastanza complesso; è logico, quindi, che ognuno di noi trovi una parte cui dare entusiastica adesione ed un'altra cui dare un'adesione meno calorosa.

A titolo di esempio, io confermo ancora oggi che la soluzione che è stata adottata a proposito del pubblico impiego è una soluzione che non mi convince e — si badi — non mi convince sia perché urta contro principi costituzionali, sia perché tecnicamente può portare ad effetti abnormi, sia soprattutto perché credo che non sia soddisfacente neanche dal punto di vista dell'interesse del gruppo di lingua tedesca. Io sono convinto che la soluzione della riserva proporzionale etnica nel pubblico impiego statale e parastatale non sia adatta a corrispondere alle sacrosante esigenze dei cittadini di lingua tedesca.

Nel « pacchetto » è contenuta un'altra soluzione: quella che tende a stabilire un meccanismo particolare a proposito della votazione del bilancio del consiglio provinciale di Bolzano per garantire (questa è la motivazione che abbiamo dato anche nella « commissione dei 19 ») la tutela del principio di parità dei gruppi.

Ebbene, anche per questa soluzione io ho forti dubbi, perché temo che serva poco a garantire il principio di parità dei gruppi e serva molto, invece, a favorire l'unità dei gruppi; e mentre l'unità del gruppo di lingua italiana non esiste, si pone questa norma come freno a quelle tendenze — naturali, io credo — che esistono alla moltiplicazione di partiti anche nel gruppo di lingua tedesca. A me

pare che questa norma sulla votazione del bilancio della provincia di Bolzano sia un freno, un limite al nascere di una dialettica politica interna al gruppo di lingua tedesca; fatto, questo, che io invece auspico, in quanto ritengo che sarebbe un elemento estremamente positivo per sdrammatizzare la situazione e per uscire dalla tensione politica in cui siamo.

Quindi, sul « pacchetto » si potrà discutere, lo si potrà migliorare, lo si potrà anche forse correggere, quando però sia chiaro che si tratti di una serie di riforme che sono destinate a corrispondere ad esigenze costituzionali proprie di una popolazione che, come ha ricordato stamani l'onorevole Paolo Rossi, è una popolazione di lingua tedesca ospite nei nostri confini, e nei confronti della quale abbiamo un compito storico ed esaltante da assolvere per dimostrare a noi stessi e al mondo intero il grado di civiltà che i governanti italiani, che il Parlamento italiano hanno conseguito oggi nella prospettiva dell'unificazione di tutti i popoli d'Europa. Ma ricordiamoci che è urgente risolvere questo problema, perché quanto più a lungo il problema rimane aperto, tanto più difficile sarà risolverlo e tanto più grave sarà la situazione di tutti i cittadini che vivono nella provincia di Bolzano, ma soprattutto dei cittadini di lingua italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo di essere l'ultimo oratore della giornata, cosicché il mio gruppo ha avuto l'onore di aprire questo dibattito con il discorso dell'onorevole Almirante e di chiuderlo con il mio intervento. Io mi sforzerò di parlare mantenendo quel tono di obiettività e direi doverosa serenità che ha improntato di sé tutto il discorso del Movimento sociale italiano fino a questo momento, tenendo anche conto di quel giusto e doveroso riconoscimento che l'onorevole Almirante a nome del nostro gruppo ha rivolto al Governo per questo suo ultimo gesto: quello della ritorsione, della rappresaglia nei confronti dell'Austria attraverso il veto all'adesione di questo paese al MEC: un gesto efficacissimo che ha avuto una ripercussione anche maggiore di quella che forse ci si sarebbe potuti attendere, che ha avuto non solo il potere di far ragionare in manie-

ra diversa, almeno in queste ultimissime giornate, l'Austria, ma anche il potere miracoloso di trasformare in agnellini (voi avete sentito con quale candore ha parlato il rappresentante della *Volkspartei*) quegli stessi uomini che già nel dibattito sull'Alto Adige del mese di settembre dello scorso anno avevano tenuto un linguaggio molto pesante e aggressivo. Oggi essi si sono presentati con un candore che non ha stupito noi, che li conosciamo bene, ma spero abbia stupito molti di voi: è un candore che non si addice alla *Volkspartei* che qualche volta parla bene, ma che in venti anni ha sempre operato male, come i fatti documentano. Questi sono gli stessi uomini di Castelfirmiano, che poi vengono qui a dire che sono pronti a discutere serenamente e dicono anche cose così gravi (che forse non sono state neanche raccolte nello scorcio di questa giornata) da legittimare una richiesta di sospensione del dibattito.

Ma come, onorevole Presidente del Consiglio? Ora non siamo più noi a discutere, ora non è più il « pacchetto » consegnato dall'onorevole Almirante alla Presidenza della Camera; ora sentite per bocca di un rappresentante della *Volkspartei* che in data 23 marzo il direttivo di quel partito ha raccomandato l'accettazione di quelle misure. Di quali misure? Allora l'onorevole Covelli aveva ragione ieri quando diceva che qui tutti i gruppi discutono in condizioni di inferiorità perché un partito, la *Volkspartei*, conosce il « pacchetto », lo ha manipolato, lo ha discusso, al punto da farlo diventare (come ha scritto Renato Caioli) non più un pacchetto ormai, ma un grosso fagotto con tre versioni, una più grossa dell'altra, nella *escalation* delle concessioni governative! E perciò hanno la sfacciataggine di venire a dire in Parlamento che hanno non solo visto il « pacchetto », ma l'hanno anche esaminato, e quindi sono gli interpreti ufficiali, gli intermediari diretti del Governo italiano; un Governo che si serve come intermediario di un partito politico per trattare con un paese straniero! A parte il fatto che poi non si sa esattamente se sia l'inverso e se l'intermediaria sia l'Austria. Ma noi ci permetteremo di dimostrare come Austria, *Volkspartei*, terrorismo e governo regionale tirolese siano la stessa identica cosa perché terrorismo e *Volkspartei* sono le forze nazionali austriache.

Dicevo che hanno avuto la sfacciataggine di venire a dire all'Assemblea che conoscono e hanno esaminato il « pacchetto », mentre noi da due giorni vi chiediamo, così come ancora in questo momento io chiedo a lei, onorevole

Presidente del Consiglio: è possibile ed è serio continuare ad andare avanti nel buio e discutere intorno ad un segreto che ormai è diventato il segreto di Pulcinella, dato che in piena Assemblea un partito viene a dirci che ha visto, esaminato e accettato il « pacchetto »? O meglio: non l'ha chiamato « pacchetto »; l'ha chiamato: « le misure ».

Ebbene, dopo le numerose pubblicazioni, non ufficiali, ma officiose sull'argomento, è serio continuare un dibattito in questa maniera? Ma per quale motivo, onorevole Presidente del Consiglio, sapendo che non è vero, ella ci ha detto che quel documento è apocrifo? È apocrifo perché sarà stato già modificato, perché saranno state aggiunte altre concessioni, ma arriverà il giorno del *redde rationem* in cui ci accorgeremo che proprio quello era il documento che è servito di base alle trattative.

Comunque mi auguro che l'Assemblea registri questo episodio per cui un partito politico conosce ed è quindi in grado di discutere con cognizione di causa quello che qualcuno (mi pare l'onorevole Pella) ha definito oggetto misterioso, mentre noi continuiamo a discutere alla cieca. Dico noi come Assemblea, perché per quanto riguarda il Movimento sociale italiano noi non discutiamo alla cieca, dato che da parecchio tempo conosciamo il « pacchetto » in tutte le sue versioni.

Questi sono dunque gli « agnellini » che non dimenticano di commuoversi soltanto all'indomani degli attentati e che qui dentro hanno parlato con una certa serenità. Voi avete sentito che essi non hanno fatto oggi il discorso che fecero nel settembre dello scorso anno. Chi li riconoscerebbe più? Questi sono gli uomini che l'anno scorso hanno detto: « Noi siamo una minoranza austriaca ». Oggi invece, tranquilli e sereni, sono qui per discutere. Hanno già ottenuto e hanno capito che quello è il verso buono per ottenere: da una parte le bombe e dall'altra lo scagionarsi dalle responsabilità e la dimostrazione che sono pronti a trattare.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di rilevare quanto sia assurdo questo nostro modo di agire. Guardi, io ho detto che mi sforzerò di essere sereno perché è doveroso da parte di tutti essere sereni; e ho detto che desidero impostare il mio intervento sulla base di quel riconoscimento che vi abbiamo in precedenza fatto. Magari aveste più spesso assunto atteggiamenti di questo genere! E non ci si dica che si tratta di atteggiamenti bellicosi. Quante centinaia di volte è stato esercitato dai cosiddetti paesi civilissimi questo di-

ritto di veto e quante volte l'Italia ha dovuto subire certi smacchi e affronti da quelli che sono oggi i suoi alleati! Ma è bastato un gesto solo per ridimensionare un po' le cose. E allora noi vi invitiamo a proseguire per questa strada, affinché quanto noi faremo appaia domani agli altoatesini un atto sovrano dello Stato italiano, assolutamente indipendente dalla volontà di un paese straniero. La più grande vittoria degli altoatesini di lingua tedesca, infatti, fu quella di riuscire a far diventare — come è stato autorevolmente affermato anche da parte avversa alla nostra — un problema internazionale quello che invece era un nostro problema di carattere interno. L'Italia è un paese che, anche se modesto, anche se l'« Italicetta » di venti anni fa, aveva ed ha prestigio, forza e argomenti di diritto più che sufficienti per far valere le sue ragioni.

Assurdo modo di agire quello della segretezza, onorevole Presidente del Consiglio. Questo desiderio di tenere segreto il « pacchetto » a che cosa mira? Probabilmente il Governo vorrà aprire il « pacchetto » quando dalla controparte o dalle controparti sarà già stato detto « sì » per poi gabellare il « pacchetto » come una concessione sovrana dello Stato italiano. Un « pacchetto » che, invece (ne abbiamo avuto la prova) è stato manipolato non soltanto dalla *Volkspartei*, ma anche dall'Austria, fino a diventare il « pacchetto » numero 3. Probabilmente questo è il fine che si vuole raggiungere.

Vi chiedo quindi, onorevoli colleghi, se può sembrare illogico un certo ragionamento. Voi conoscete meglio di me il funzionamento delle Assemblee democratiche. Accadrà che il Governo continuerà a mantenere la segretezza, tratterà e, trattando, cederà; arriverà poi il momento che l'Austria e la *Volkspartei* diranno di « sì » ed il Governo, dopo aver ceduto su tutto, senza mai avere interpellato prima il Parlamento su questi problemi, si presenterà di fronte alle Camere. A questo punto, la maggioranza, dopo che l'Austria e la *Volkspartei* si saranno pronunciate favorevolmente sul « pacchetto », come si comporterà? Metterà in crisi il Governo? Certamente no. Magari, anche a malincuore, molti di voi, colleghi della maggioranza, che non potete condividere il contenuto di quel « pacchetto », per disciplina di partito, per una situazione politica generale, sarete costretti ad approvare l'azione del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, ci illudevamo che il Governo potesse esserci grato di avere « scoperto » il « pacchetto ». Ci si au-

gurava infatti che l'onorevole Moro e il suo Governo non avessero il coraggio di assumersi una così gigantesca responsabilità di fronte alla storia. L'estrema destra o comunque altri gruppi politici hanno portato in aula il « pacchetto », il Governo è stato costretto ad aprirlo; sul piano tattico, quindi, anche nei confronti della controparte, il Governo avrebbe dovuto servirsi di questo argomento.

Il Parlamento deve discutere prima che altri prendano decisioni. Solo così, dopo che il Parlamento avrà deciso su quale documento trattare, il Governo sereno, tranquillo di fronte alla storia oltre che di fronte alla propria maggioranza e soprattutto di fronte all'intero popolo italiano (poiché il problema dell'Alto Adige non riguarda soltanto gli altoatesini), potrà condurre a termine le trattative. Non riusciamo quindi a capire il perché di questa segretezza nel condurre le trattative, segretezza che farà domani piombare su di lei, onorevole Presidente del Consiglio, e sul suo Governo tutta intera la responsabilità. Il Governo sta trattando con un paese straniero, ha già assunto segretamente accordi, ha già apposto sigle o firme e la maggioranza — lo ripeto ancora una volta — approverà l'azione svolta per non far cadere il gabinetto.

Come vede il nostro discorso e la nostra preoccupazione sono validi. Onorevole Presidente del Consiglio, in questo momento non desidero considerarla avversario del Movimento sociale italiano, ma il capo del Governo italiano: non si assuma questa responsabilità che nessuno le chiede, non se l'assuma questo Governo; lasci che la responsabilità se l'assuma il Parlamento, ed ella sarà serena. Se domani il Parlamento l'autorizzerà a trattare con l'Austria, ella lo farà confortato da tale voto. Ma in questa maniera no; questo vuol dire trattare per cedere e per mettere poi il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Vi prego di meditare su queste nostre preoccupazioni e dirci se vi sembrano da poco.

Dal cedimento alla resa. Mi guarderò bene dal tornare sugli argomenti trattati in quel meraviglioso discorso dell'onorevole Almirante che riempie oggi le pagine di tutti i giornali italiani e di molti giornali stranieri. Vorrei solo poter dimostrare come in questi venti anni si sia verificata una *escalation* da una parte e una *desescalation* dall'altra; di fronte a una *escalation* delle pretese da parte dell'Austria, si è avuto un corrispondente cedimento dei nostri governi.

Sento il dovere di anticipare una nostra dichiarazione. Guardati oggi, l'accordo De Ga-

speri-Gruber (quell'accordo che abbiamo tanto duramente criticato), la politica dei vari governi De Gasperi, certi atti del Governo italiano, fino agli ultimi atteggiamenti in sede di Assemblea delle Nazioni Unite del compianto onorevole Martino, dobbiamo dire che forse noi abbiamo esagerato in passato. Di fronte alla tragedia che ci sta davanti oggi, quelli compiuti da quei governi ci sembrano atti di assoluta dignità e fermezza. Allora, forse, se non ci fosse stata la nostra azione tenace, a volte dura, pesante, che mobilitò l'opinione pubblica, probabilmente quei governi sarebbero andati più avanti. Ma certo, oggi, dobbiamo riconoscere che quella era una politica che almeno conosceva il senso del limite; c'era un momento in cui De Gasperi, Pella, Martino, sapevano dire: no, basta, non esagerate, non chiedete di più perché di più non vi daremo.

Dopo il 1960, dal 1961, ma soprattutto dal 1964 ad oggi, il Governo italiano non ha più conosciuto limiti, e più gli altri chiedono, più il Governo cede, perché bisogna definire, chiudere ad ogni costo la partita. Resta un mistero per noi perché la democrazia cristiana faccia questo. Che interesse ha? In politica non vi è niente che non abbia un prezzo. Qual è il vostro interesse? Perché volete andare avanti a tutti i costi, volete chiudere la controversia ad ogni costo?

La democrazia cristiana ha grandi interessi, grandi serbatoi di voti nelle curie vescovili di lassù, è vero; ma questo non ci sembra un motivo valido e sufficiente per trascinare un intero popolo in un dramma di questo genere. Comunque questo almeno potrebbe essere un motivo. Ma il partito socialista proprio non riusciamo a capirlo. Il partito socialista non ha lassù neppure questo serbatoio di voti; quel partito socialista che scrive e parla come ha parlato l'onorevole Ballardini, del quale ho registrato soltanto un argomento su cui mi permetterò di portare notizie freschissime, con domande esplicite al Governo in materia di estradizione, perché noi vogliamo dimostrarvi la perfetta malafede del governo di Vienna, la più sfacciata malafede, che è poi quella che trasforma gli appartenenti alla *Volkspartei* negli angioletti che oggi ci sono stati dipinti. Si tratta di una malafede accompagnata da una presa in giro, perché abbiamo notizie, che ci sono giunte da Bolzano poco fa, che il governo austriaco lascia liberi e indisturbati gli incriminati. Noi conosciamo nome, cognome, indirizzo delle famiglie presso cui stanno gli assassini, i maledetti, i mafattori (come li chiama una convenzione). Ve

lo forniamo noi il recapito. I colleghi della *Volkspartei* lo conoscono meglio di noi. (*Interruzione del deputato Dietl*). Eppure il governo austriaco continua a rispondere al nostro Governo di non saperne niente!

Dicevo del partito socialista i cui rappresentanti fanno discorsi come quello che abbiamo sentito poc'anzi da parte dell'onorevole Ballardini; di quel partito che, in un editoriale apparso sull'*Avanti!* del 7 luglio, attribuito all'onorevole Orlandi, fa riaffiorare la tesi di una soluzione autonoma del problema che prescinda dalle posizioni austriache. Qui l'*Avanti!* non è evidentemente d'accordo con quanto sostiene l'onorevole Ballardini. Ma questo fu scritto ai primi di luglio, quando tutti i giornali dovevano dire una parola più pesante e quando tutti i gruppi si esposero di più — come ricordava ieri l'onorevole Almirante — in presenza di un dramma, all'indomani dei funerali dei nostri soldati.

Quando si fanno discorsi si può dire che le parole volano; ma qui si tratta di un editoriale. Si vuole definire, prescindendo dalle posizioni austriache.

L'altra sorpresa che abbiamo gradito ci è venuta da parte del partito socialista unificato, che ha sostenuto che l'accordo De Gasperi-Gruber fu un atto generoso non necessario. Noi, fino ad ora, siamo stati i soli a dire queste cose. Ora le abbiamo viste scrivere e ripetere da parte del partito socialista e dello stesso vice segretario della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, il che ci è molto piaciuto. Abbiamo ascoltato con molto interesse quella garbatissima precisazione che l'onorevole Piccoli evidentemente rivolgeva all'onorevole Pella, il quale poco prima aveva dichiarato che il patto De Gasperi-Gruber fu un accordo necessario perché senza di esso l'Italia avrebbe perduto la frontiera del Brennero.

Non è vero niente; nessuno ce lo aveva chiesto. Vedremo perché fu fatto quell'accordo; dobbiamo scoprirlo per uscire da un complesso di colpa, da un complesso di inferiorità. Noi non abbiamo obblighi giuridici né morali nei confronti di questa gente. Quando parlo in questo modo non mi riferisco ai nostri confratelli di lingua tedesca dell'Alto Adige, ma a chi li rappresenta, ad un paese straniero che strumentalizza quelle popolazioni che ha forzatamente costretto a tornare in Alto Adige. E bene chiarirle queste cose, una volta per sempre e fare anche il paragone fra le opzioni del 1939 e le riopzioni del dopoguerra, di cui l'Austria si avvale per costringere la maggior parte degli altoate-

sini che avevano optato per essa a rientrare in Italia applicando una serie di misure. Possiamo darvi nome, cognome ed indirizzo di tutta questa gente. (*Interruzione del deputato Vaja*).

Non ne parli del fascismo, camerata, per carità, se no mi costringerebbe a dire come avvennero le opzioni, con una Italia fascista che difese fino all'ultimo momento, strenuamente quella gente. La prova oggi ce la fornisce uno studioso della materia.

Ho sentito l'onorevole Pella dire che il volume, uscito poco tempo fa, di Mario Toscano è un ottimo libro (e non è certo di parte nostra). Questo libro ci fornisce la prova di come l'Italia fascista garantisse la volontarietà delle opzioni nei confronti della Germania hitleriana che ciò non voleva perché, per motivi di prestigio, aveva bisogno della opzione in massa verso il grande *Reich*. Non me le faccia dire queste cose, onorevole collega. Cerchiamo di continuare a ragionare serenamente.

Voi da un certo punto di vista fate il vostro dovere, ma non lo fate quando vi dimenticate tutte le menzogne che avete detto, che avete scritto, tutte le calunnie contro questa Italia che avrebbe angariato i nostri (continuo a chiamarli così) concittadini di lingua tedesca. E pensare che al momento non esiste minoranza meglio difesa, meglio tutelata di questa, una minoranza così piena di privilegi, direi viziata. L'abbiamo viziata troppo: una minoranza (minoranza nell'ambito nazionale, ma maggioranza lassù, in quella provincia) che sta soffocando — ve ne diamo la prova — il gruppo di lingua italiana dell'Alto Adige che non ha più mezzi di vita; li stanno cacciando via. Ecco il risultato della vostra azione.

Si parlava ieri della politica del carciofo: da una parte la bomba, dall'altro il terrore, dall'altro ancora i discorsi tranquilli e sereni; intanto le aziende lassù, terrorizzate, allontanano i lavoratori italiani.

Non dimentichiamo le menzogne che avete detto, che avete scritto circa l'immigrazione; sembrava che eserciti di lavoratori o di impiegati arrivassero in Alto Adige nel 1953! Invece vi è stato confutato e documentato, dati alla mano, quale fosse la vera entità di quella immigrazione.

C'è anche un altro volume, un magnifico libro che certamente avrete letto, con un titolo tanto triste: *Alto Adige addio!*. Quel libro si apre con dati che mi permettono di riassumere perché dipingono bene tutto il quadro.

Questo Governo dovrebbe saperle queste cose; ma questo Governo ormai vuol proseguire testardamente per la propria strada e non si è accorto che questa volta, su questo problema, l'unanimità del Parlamento avrebbe potuto trovarla, magari forzarla. Ma che cosa è questo mistero? Qual è il prezzo che si dovrà pagare? Ce lo dirà la storia.

I dati della situazione drammatica dell'Alto Adige sono nelle cifre che mi accingo a leggere. Dal 1956 ad oggi, costante emigrazione degli italiani dall'Alto Adige verso altre province; i dati dell'Istituto centrale di statistica forniscono le seguenti differenze fra i trasferimenti in Alto Adige da altre province e i trasferimenti inversi: 1957, meno 199; 1958, meno 639; 1959, meno 376; 1960, meno 194; 1961, meno 116; 1962, meno 1.204; 1963, meno 1.033; 1964, più 314; 1965, meno 937; 1966, meno 248. Tra il 1957 e il 1966, meno 4.632; la media annua è stata di meno 463.

Se si considerano queste cifre, si ha una visione precisa della situazione. Gli altoatesini di lingua tedesca hanno in mano tutta l'economia della loro provincia. Onorevole Presidente del Consiglio, si vuol render conto di questo fatto? Essi sono veramente i padroni assoluti della situazione nella provincia di Bolzano. Già da tempo noi denunciavamo le azioni dell'Austria; già da tempo noi denunciavamo che ad uno ad uno sparivano dalle mani degli italiani i cinema e gli esercizi pubblici, perché essi, abilmente, quella politica facevano. Ora hanno in mano completamente tutta l'economia della zona; hanno in mano il settore alberghiero, hanno in mano tutta la terra.

Non voglio divagare troppo, ma certo, in un altro momento, sarebbe stato bello poter dimostrare alla Camera il processo di « tedeschizzazione » della zona, così come è avvenuto nei secoli. Questa gente, oltre tutto, in vent'anni è stata così abile da trafugare, da fare sparire i preziosissimi archivi dei Tolomei. Oltr'Alpe si dice ancora di ignorare dove siano andati a finire, ma ogni tanto c'è qualcuno che continua a parlare di quegli archivi; e anche recentemente un autore, che mi dicono molto valente, ha scritto un volume in cui si parla di quegli atti e di quegli archivi; e ciò vuol dire che ancora esistono. Qualcuno evidentemente li ha; e allora è tempo di restituirli ai legittimi proprietari. Si tratta degli atti di Trento e di Bolzano, attraverso i quali si può dimostrare il processo di « tedeschizzazione » dell'Alto Adige. Ne posso ricordare qualcuno: nel secolo XVI agli italiani era proibito possedere beni immobili;

non potevano possedere un metro di terra. E queste carte le hanno fatte sparire tutte! Faccia il Governo ricerca di questo archivio Tolomei, uno degli archivi più preziosi per quanto riguarda la materia. Per fortuna, era stato consultato da molti autori e nelle biblioteche esistono ancora libri che riportano i dati di quell'archivio.

Ma ecco un altro dato drammatico, quel dato che sfugge al Governo, e che sta a dimostrare la nostra colpa, la nostra colpa di italiani, di tutti, ma principalmente la colpa del Governo, che consente che si continui in questo forzato e forzoso processo di « tedeschizzazione » della zona: le scuole italiane, mentre fioriscono quelle di lingua tedesca, ad una ad una vengono soppresse per mancanza di alunni. Per un solo alunno la scuola di lingua tedesca soppianta quella di lingua italiana. Nel 1960-61 sono state soppresse sei scuole di lingua italiana: a Brunico, Chienes, Nova Ponente, Rasun, San Lorenzo Pusteria e Ultimo. Nel 1961-62, una scuola a Brennero. Nel 1962-63, tre scuole a Curon, Cortaccia e Marleno. Nel 1963-64, cinque scuole a Campo Trens, Castelbello, Prato Stelvio, San Candido, San Leonardo Passiria. Nel 1964-65, sette scuole a Campo Tures, Castelrotto, Merano, Parcines, Sarentino, Valdaora di Sotto e Valle di Casies. Nel 1965-66, una scuola a Termeno. Nel 1966-67, tre scuole a Appiano, Sarentino e Nalles. Ad Appiano e Sarentino 26 scuole di lingua italiana sono state soppresse; e ciò, di fronte allo stragrande numero di scuole di lingua tedesca che nascono anche dove c'è un solo alunno! È la loro politica, abile ed intelligente! Una politica che avrebbe dovuto attirare l'attenzione del Governo, allo scopo di mantenere almeno la bandiera della scuola; la scuola è una bandiera — la più bella — che rappresenti un popolo, con lo studio, in questo caso, della lingua italiana per i ragazzi italiani. Una ad una, invece, le scuole italiane vengono chiuse.

Gli altoatesini di lingua tedesca hanno in mano l'economia, l'industria alberghiera, ogni cosa. Ora aggrediscono gli italiani nelle uniche due modeste fonti di reddito che essi hanno. La prima è rappresentata dal lavoro subordinato. Ebbene, qual è la drammatica situazione di tanti nostri lavoratori? A tanto siamo giunti, onorevoli colleghi: i nostri lavoratori hanno paura persino di fronte alle rivendicazioni sindacali; stanno zitti e subiscono tutto; hanno paura di far sapere che esistono aziende, altrimenti i proprietari di queste ultime, sotto l'incubo del terrori-

smo, li cacciano via. Da anni si persegue questa politica, ed ora ne è in atto un'altra, rivolta alla seconda fonte di reddito per la minoranza di lingua italiana: il pubblico impiego. Essi chiedono la riserva dei due terzi. L'onorevole Ballardini ha affermato che ciò andrebbe anche a danno della maggioranza di lingua tedesca. Ma quale danno? Con la riserva dei posti, essi liquidano definitivamente la seconda risorsa di vita della minoranza italiana nella provincia considerata. Ci vogliamo rendere conto che è la presenza umana e fisica dell'Italia a scomparire lassù, con uno Stato assente (presente solo ai funerali dei nostri soldati), con un partito totalitario stretto al regime (se il Movimento sociale italiano si fosse dato una struttura come quella della *Volkspartei*, avrei voluto vedere se gli avreste permesso l'ingresso in questa aula!), ad un regime tirannico e monolitico, unico per tutti i cittadini di lingua tedesca? L'Austria, certo, non avrebbe permesso il fiorire di altri partiti, perché si sarebbero divise le forze. Tenga presente questa situazione e queste riflessioni la democrazia cristiana succube servile della *Volkspartei*! Basti vedere (ecco le responsabilità del partito di governo, del partito di maggioranza relativa) la composizione della giunta regionale. Ve lo abbiamo detto: li avete viziati. Ma non bisogna dimenticare con chi si ha a che fare. Non vogliamo drammatizzare (poiché mancano ancora le notizie ufficiali) ma, stando a quanto dicono i giornali stamani, dopo il ferimento del nostro soldato, vi sarebbe stato un ampio fuoco di copertura da oltre frontiera, per consentire ai terroristi il rientro oltre confine. Ma voi li avete coccolati, dicevo, li viziati, e commettete anche delle illegalità. Basti vedere da questo comportamento quanto sia succube e responsabile la democrazia cristiana.

Ho detto che abbiamo apprezzato alcuni aspetti dell'intervento dell'onorevole Piccoli. Ho detto e ripeto che abbiamo apprezzato l'ultimo atto del Governo, il quale ha avuto un briciolo, un attimo di dignità e ha dato risposte adeguate e positive, trovando altresì parole che non ha quasi mai trovato in quest'aula. Continuo a sottolineare queste premesse, per dirvi con quanta serenità denunziamo le responsabilità. È legale la composizione della giunta regionale in questione? No, è illegale, come dicono ormai i costituzionalisti, perché la democrazia cristiana si guarda bene — per carità! — dall'offendere la *Volkspartei* che fa i capricci. Essa, infatti, ha diritto a ricoprire tre posti con cittadini

di lingua tedesca. Un posto è ricoperto da un cittadino di lingua tedesca non iscritto alla *Volkspartei*. Quindi, rimangono due posti vacanti, ad essa spettanti. Ma la *Volkspartei* non li ricopre, non gliene importa. Perché? Perché fa le bizze, perché protesta contro l'autonomia (cosa c'entri poi la regione non si sa!); e la democrazia cristiana trentina cosa fa? Il Governo, cosa fa? Fa coprire quei vuoti? Gli assessorati, se non erro, sono 9, con l'aggiunta del presidente. I due posti menzionati restano perpetuamente scoperti, vuoti. Per carità, quei posti non si toccano: sono della *Volkspartei*. Ma la *Volkspartei* non li vuole, perché protesta, e noi li lasciamo vuoti, in attesa che quei signori, quando avranno finito le bizze, si decidano. Così ottengono quello che vogliono. Ecco perché è abile la loro politica, e più abile diventa quando è insidiosa, quando si prospetta con il discorso sereno dell'onorevole Mitterdorfer. Era meno abile, in verità, il discorso dello scorso anno.

Ripeto: è una giunta regionale illegale, onorevole Presidente del Consiglio. Lo dica nelle riunioni del suo partito, che a Trento ha grosse responsabilità. Anche nella precedente legislatura era avvenuta la stessa cosa. La giunta ha una composizione illegale: ciò malgrado, la regione va avanti e la democrazia cristiana è succube della *Volkspartei* lassù.

Non ho alcuna intenzione di polemizzare con l'onorevole Berloffia in merito a quanto qui è stato detto ieri, anche perché ha già avuto uno scambio di idee e di vedute con l'onorevole Almirante, ma vorrei porgli un interrogativo: che fa la democrazia cristiana trentina? Essa potrebbe tranquillamente difendere i diritti della minoranza di lingua italiana dell'Alto Adige, e invece non lo fa. Il senatore Berlanda, nel dibattito del settembre 1966, disse testualmente: « I trentini non desiderano essere i tutori né degli altoatesini di lingua tedesca né di quelli di lingua italiana. I trentini non si sentono la vocazione, né desiderata né richiesta, di essere i garanti degli italiani residenti nella provincia di Bolzano ».

Come si vede, gli italiani dell'Alto Adige sono proprio abbandonati. Hanno un unico rappresentante, l'onorevole Berloffia, il quale — guarda caso! — nelle due sole circostanze, quelle delle discussioni intorno al « pacchetto », in cui si sarebbe potuto rendere utile alla minoranza di lingua italiana che rappresenta, non lo ha fatto.

Onorevole Berloff, quando qualcuno ha affacciato la tesi del sistema delle deleghe obbligatorie ai comuni maggiori in caso di ampliamento dell'autonomia, come ha votato? Dai testi che ho consultato, mi risulta che ella avrebbe detto di no. E se ha detto di no, non ha fatto gli interessi degli italiani dell'Alto Adige, perché se si tiene conto che in Bolzano e in Merano noi siamo maggioranza nei comuni, avremmo avuto tutto l'interesse, se crediamo veramente nell'autonomia, a che fosse approvato il sistema delle deleghe obbligatorie.

Da chi sono, dunque, tutelati ormai gli italiani lassù? Dalla professoressa Lidia Menapace, che è il numero due della democrazia cristiana, dopo l'onorevole Berloff? Quando stamattina l'onorevole Pella, al di fuori di ogni retorica (perché solo noi siamo sospetti di retorica, lui no!), ma con tanta sincerità, ha detto che quella frontiera ha anche il suggello di 600 mila morti, avrei voluto interromperlo per dirgli di chiedere alla professoressa Lidia Menapace, iscritta alla democrazia cristiana, se condivide questa affermazione. Infatti, il 25 settembre 1966, sulle colonne del quotidiano della democrazia cristiana di Trento, la professoressa Lidia Menapace, che rappresenta gli italiani in Bolzano (ecco il dramma, ecco come sono rappresentati e difesi in Alto Adige gli italiani da chi ha il titolo, il dovere e quindi l'onore di rappresentarli!), scriveva: «I 600 mila morti della prima guerra mondiale, come è ovvio, benché triste, non costituiscono un diritto: 1) non sono morti per conquistare l'Alto Adige, che non era fra gli obiettivi italiani della prima guerra mondiale...». La democrazia cristiana altoatesina è arrivata a questo punto, dimenticando ciò che era scritto nel trattato di Londra del 26 aprile 1915: quando l'Italia negoziò in quel trattato l'entrata in guerra a fianco delle forze alleate, chiese che da quel trattato venissero all'Italia l'Alto Adige ed il confine geografico naturale del Brennero (in quel trattato questa espressione figura scritta tra virgolette). Altro che quello che afferma la professoressa Menapace!

Gli italiani non morirono per l'Alto Adige? Come è possibile fare simili affermazioni quando si sa che questa era una delle condizioni espressamente negoziate?

Per la verità non si comprende l'atteggiamento del Governo e della democrazia cristiana altoatesina e trentina e non ci si rende conto del perché questi italiani si assumano di fronte alla storia così gravi responsabilità. Da quanto ho letto in questi giorni ho potuto

apprezzare una politica, che pure avevo combattuto, perché aveva capito che un limite almeno esisteva. L'onorevole De Gasperi non doveva concludere quel patto, perché nessuno glielo chiedeva: egli lo ha voluto concludere per dimostrare di essere quel superdemocratico che era, oppure l'ha voluto concludere perché, essendo trentino, ha voluto compiere un gesto a favore di quelle popolazioni. Nessuno, ripeto, glielo aveva chiesto, ma lo ha fatto. Fermiamoci lì. De Gasperi aveva capito che oltre quel limite non si andava. E lo disse anche — ed io oggi gliene rendo atto — l'onorevole Gaetano Martino, allorché di fronte ad un certo discorso violento tenuto all'ONU dall'allora sottosegretario agli esteri austriaco, professor Gschnitzer, si alzò in piedi, improvvisò un discorso in inglese e lo inchiodò alle sue responsabilità. Quindi c'era un limite. Perché questo Governo non pone più un limite? Perché non sa più dire di no. Infatti essi gli austriacanti continuano ad avanzare richieste, facendo scoppiare le bombe e limitandosi poi a deplorare l'accaduto.

Non dimentichiamo che oggi la *Volkspartei* ufficialmente condanna il terrorismo e può darsi che qualcuno dei suoi membri sia anche sincero in questa condanna. Certo è, però, che la condanna soprattutto viene dalla base, che non conta niente nella *Volkspartei* e non viene nemmeno interpellata. Hanno paura di condannare il terrorismo, anche se capiscono che è una cosa iniqua e maledetta.

La verità è che essi continuano a comportarsi così perché il Governo non sa più trovare la strada e dire di no, sicché essi perseguono pervicacemente la loro politica, le cui conseguenze sono quelle che noi oggi vediamo. Noi ci avvieremo rapidamente ad una definizione drammatica di questo problema se non abbiamo la forza di chiuderlo oggi.

Oggi tutti parlano della tragedia di Cima Vallona e si fermano solo ad essa. Ma vogliamo scherzare? Avete bisogno di riferirvi al fatto di Cima Vallona per assumere degli atteggiamenti? Non dobbiamo dimenticare, infatti, che in tutto questo periodo sono stati oltre 300 gli attentati registrati, con numerose perdite umane e numerosi feriti (e non si sa perché non si parla mai dei feriti, anche se si tratta di centinaia e centinaia di unità) fra i militari italiani. Era proprio necessario attendere che si verificasse l'episodio di Cima Vallona per agire? Assumiamo un atteggiamento fermo, dica lei, onorevole Presidente del Consiglio, una parola, perché non è possibile che un dibattito si svolga senza una sua dichiarazione. Vedrà che troverà tutti noi

pronti, se ella avrà il coraggio di dire una parola e di dire soprattutto a questa gente: ora basta, perché avete esagerato; avete calpestato la dignità del popolo italiano, la dignità nazionale, la nostra bandiera ed avete affermato che noi siamo un popolo di colonialisti (noi che abbiamo trattato quella minoranza in maniera tale che essa è la più privilegiata del mondo!).

Quello che ho detto in relazione all'accordo De Gasperi-Gruber è scritto anche in questo libro che io ho letto volentieri anche se in esso è contenuta una parola amara per un determinato periodo storico (ed è per questo che l'ho letto più volentieri). Diceva De Gasperi: serva, almeno, questo esempio per la tutela delle nostre minoranze in Jugoslavia! E quanto è amaro avere dovuto discutere in Parlamento la situazione in Alto Adige! Ma mai una parola a noi che ne avevamo pure il diritto! Si è parlato di opzioni e di riopzioni da dare a questa gente che ha avuto indennizzi privilegiati, a queste vittime false (così mi permetto di definirle, perché ne resti chiara documentazione)! Ma la vittima è solo una: l'Italia!

Anche nelle opzioni, allora, nel 1939, ebbero privilegi sul piano economico, mentre i nostri profughi in 24 ore, in 12 ore, con la valigetta o senza, dovettero andar via dall'Istria, da Pola, da Zara, da terre non meno italiane dell'Alto Adige, e mai nessuno ha presentato una mozione, tranne il Movimento sociale italiano, per difendere quella gente, neppure quando si discusse per fare la regione Friuli-Venezia Giulia.

Perdonate se desidero puntualizzare il vittimismo degli altoatesini. Essi partono sempre dal 1939. De Gasperi non era mica partito dal 1939. Il professor Magnago al Presidente del Senato Merzagora, che lo ammoniva a non esagerare, ricordandogli che la sua gente aveva optato per la Germania di Hitler, ribatté: «Noi fummo costretti a scegliere fra due mali: il fascismo o il nazismo». Eh no, professor Magnago e signori della *Volkspar-tei*, perché voi in quel momento sapevate benissimo con chi avevate a che fare: nel 1939 la Germania aveva già aggredito la Polonia ed era già in guerra contro tutte le democrazie occidentali. L'Italia era un paese neutrale, fascista, ma neutrale. Con il discorso famoso, perché fece epoca, del ministro Ciano del 16 dicembre 1939, prima delle opzioni, alla Camera dei fasci e delle corporazioni, l'Italia rivelò al mondo il proprio dissenso con Berlino, e Mussolini confermò il discorso di Ciano con una lettera a Hitler del 5 gennaio 1940.

Gli altoatesini potevano forse non sapere della lettera di Mussolini, ma il discorso di Ciano era noto al mondo. L'Italia si era dissociata dalle posizioni della Germania, che aveva attaccato la Polonia.

Io dico agli altoatesini: non vi rimprovero la scelta. Voi eravate liberi (ve lo garanti l'Italia il diritto di scegliere). Non diteci che foste costretti, non veniteci a raccontare la storiella del fascismo, perché tre punti sono storicamente fermi, accertati ed indiscutibili.

Innanzitutto il progetto di trasferire gli italiani di lingua tedesca dall'Alto Adige alla Germania, di chi fu? Perché qui molto spesso si è equivocato, pensando che fosse stata l'Italia fascista a non volere gli altoatesini di lingua tedesca nel proprio seno. È una menzogna ormai smontata: tutti gli studiosi si sono pronunciati al riguardo. L'idea di trasferire gli altoatesini in Germania nacque a Berlino e precisamente nella mente del ministro Goering. Per due volte nel 1937 e nel 1939, Goering fece approcci ufficiali con il governo di Mussolini, il quale la prima volta si dimostrò tanto poco interessato che non gli diede nemmeno risposta, dando seguito alla cosa solo due anni dopo. Il fascismo aveva originariamente concepito solo l'idea dell'allontanamento di coloro che dopo il trattato di San Germano avevano optato per l'Austria. Erano poche migliaia. Il fascismo chiedeva solo che rientrassero in Austria quegli austriaci. Nella mente dei tedeschi nacque l'idea di affrontare il problema globalmente. Quindi noi non volevamo mandare via alcuno. Non è vero quello che da anni, mentendo e sapendo di mentire, state dicendo. Questo è un punto fermo e assodato.

LIZZERO. Noi chi?

FRANCHI. Come, «noi chi»? Da venti anni non dite che siamo fascisti? Ed ora ella mi viene a chiedere: «noi chi»? Guardi che forse ella allora aveva un grado maggiore del mio che ero solo «figlio della lupa» a quell'epoca, nemmeno «balilla». Ma noi non abbiamo mai avuto paura delle responsabilità, neppure di quelle dei nostri padri: mai!

L'altro punto pacifico è che mentre la Germania voleva il forzato rientro di tutti gli altoatesini di lingua tedesca, cioè di tutti i tedeschi, l'Italia pretese e ottenne che questo fosse volontario. È una pagina che non potete dimenticare, una pagina che resterà scritta nella storia. Ed è tanto infondata quella vecchia menzogna, che degli 82 mila altoatesini che optarono per l'Italia solo pochissimi si iscrissero al partito nazionale fascista;

tanto poco è vero che dovettero scegliere tra nazismo e fascismo! Pochissimi presero la tessera, e l'ho letto volentieri, perché ho trovato in questo un'altra conferma che non era vero che in Italia per mangiare si dovesse avere la tessera, dal momento che degli 82 mila altoatesini pare che solo 2 mila abbiano preso la tessera del partito fascista.

« L'accordo del 1939 non fu dunque un *pactum sceleris* — commenta e annota il Toscano — tra due dittatori, ma un atto di grande civiltà tra popoli che volevano definire per sempre con giustizia il problema della frontiera, della comune frontiera ».

Oggi perché si dicono menzogne contro quell'opzione? Ma è evidente: perché con quell'atto era per sempre — si usarono queste parole: in eterno — definita la frontiera tra la Germania e l'Italia al Brennero. E De Gasperi, che io continuo a citare oggi, perché credo di citare un vostro maestro...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Viene in ritardo, però, questa valutazione positiva!

FRANCHI. Non è mai troppo tardi, anche per lei, io penso; e forse un suggerimento che viene da un avversario potrebbe essere più efficace di quello che viene da un amico.

De Gasperi, dicevo, il 21 gennaio 1946 ebbe a dire a proposito delle opzioni del 1939: « Oggi nessuno vorrebbe aver optato volontariamente » (lo diceva a voi) « tutti vorrebbero richiamarsi alla coazione. Era possibile avere la libertà di optare anche per l'Italia, e lo hanno dimostrato molti tedeschi. Sarebbe una triste sorte se l'Italia dovesse oggi abbandonare italiani e ladini e tedeschi optanti per l'Italia al prevalere di chi invece aveva optato per Hitler, e se gli alleati per una strana aberrazione giungessero a proporre una soluzione che in coscienza non è assolutamente accettabile ». E allora, perché fece l'accordo di Parigi?

L'onorevole Pella oggi ha sostenuto la necessità di quell'accordo per salvare la frontiera, dicendo che quella frontiera ha avuto un suggello di 600 mila morti. Ma la tesi è contraddittoria, — l'illustre parlamentare non se ne è accorto — perché quel suggello c'era già prima. Allora non poteva l'accordo De Gasperi-Gruber essere un atto necessario per salvare la frontiera. I socialisti l'hanno definito un accordo generoso, ma non necessario.

Ci sono le date che ci confortano (ecco perché abbiamo con interesse ascoltato l'onore-

vole Piccoli, che ha detto una parola credo molto più autorevole della mia su questo problema). Il problema del confine era già scontato: l'unica frontiera italiana (a parte quella con la Svizzera neutrale) che non era stata toccata era questa. Il 1° maggio 1946 il consiglio dei ministri degli esteri dei « quattro » respinse la richiesta austriaca per l'annessione della provincia di Bolzano; il 24 giugno 1946 lo stesso consiglio dei ministri degli esteri respinse la richiesta austriaca delle minori rettifiche del confine. Siamo ancora lontani dall'accordo De Gasperi-Gruber: il problema della frontiera è chiuso. Soltanto il 22 agosto successivo vi furono i primi contatti diretti italo-austriaci per una eventuale intesa bilaterale. E la riprova è nei documenti preparati da Gruber. Vedete, noi ci sforziamo di mettere in guardia il Governo; e con ciò sembrerebbe che noi ritenessimo ingenuo il Governo. Noi non vogliamo usare parole pesanti in questa materia; se abbiamo detto che desideriamo mettere in guardia il Governo dalla malafede della controparte è perché quest'ultima è realmente in malafede. Chiede una cosa ed ottenendo una risposta negativa finge di rinunciarvi, dopo un mese, però, la richiede e la ottiene.

Gruber, nel mese di agosto del 1946, dopo i due fallimenti registrati in sede di consiglio dei ministri degli esteri dei « quattro grandi », nel preparare i documenti relativi alla richiesta, in sede di conferenza plenaria, di modifica in favore dell'Austria di tali decisioni, non rimise affatto in discussione la questione territoriale. E la *Volkspartei*, quella *Volkspartei* che fino allora aveva agitato come primo punto del proprio programma la richiesta di totale annessione all'Austria, allineandosi alla politica austriaca, eliminò immediatamente tale punto dal programma. Non era produttore continuare a sostenerlo dopo le due autorevoli pronunzie.

L'accordo De Gasperi-Gruber fu quindi un atto di generosità e basta; vorrei dire, un atto di ingenuità. Ed oggi è cosa assurda e folle voler andare oltre tale accordo. Occorre pensare che questa gente ci ha gabellati sul piano della interpretazione di un atto.

La strada giusta, legittima, nel diritto internazionale, in tema di divergenze fra due paesi, è quella della Corte dell'Aja, e gli interessati lo sanno meglio di noi. Ma continuano a gabellarci. Continuano a farlo sul tema della mancata esecuzione dell'accordo in questione. L'aspirazione ad una revisione di quest'ultimo ogni tanto traspare dalle loro parole.

Ecco la precisa responsabilità dell'Austria, della *Volkspartei* e del terrorismo che da loro ha preso origine e alimento.

Perché malafede? Malafede è possibile trovare nella risoluzione della commissione esteri del parlamento austriaco, del 1° ottobre 1946. Non dimentichiamo di farli sempre questi accostamenti! Perdono da una parte, fanno gli agnelli, e chiedono dall'altra. Detta commissione, con un documento che pareva approvare l'operato di Gruber (in realtà Gruber era sul banco degli imputati) affermava: « L'atteggiamento dell'Austria non significa in alcun modo rinuncia agli inalienabili diritti dello Stato austriaco sul Tirolo meridionale »; ed invocava l'autodeterminazione come l'unica soluzione che l'Austria poteva considerare giusta e soddisfacente.

Vedete, signori del Governo, la loro ambiguità? Vedete quanto tenaci sono nel perseguire certi obiettivi? Vedete perché non si può trattare facendo concessioni che possono apparire modeste, ma che tali non sono perché finiscono con l'essere strumentalizzate? Lo obiettivo non è quello di arrivare al piccolo risultato, ma di fare di questo lo strumento per giungere all'autodeterminazione.

Il tutto dopo che l'Austria, con tre provvedimenti successivi, ha forzatamente capovolto, a proposito delle riopzioni, la situazione della popolazione altoatesina. Credo sia opportuno conoscere come l'Austria ha indotto gran parte degli interessati a rioptare. Innanzi tutto, attraverso la stampa ufficiale, disse che chi non avesse rioptato per l'Italia sarebbe stato considerato apolide, perdendo il diritto di soggiorno in Austria. Attraverso un documento ufficiale del novembre di quell'anno, disse poi che persino l'eventuale concessione della cittadinanza austriaca era subordinata all'esercizio del diritto di opzione per l'Italia. Vedete come « volontariamente » 200 mila persone (ne tornarono di più di quanti andarono via) rientrarono in Italia?

Il terzo provvedimento fu del novembre successivo. In base allo stesso, chi fosse rimasto in Austria non avrebbe mai potuto, comunque, riottenere la cittadinanza austriaca. Questa fu la riopzione.

Perché fu artificiosa? Nel 1946, nella situazione economica austriaca che non dava alcun affidamento, le aspirazioni a tornare in Italia erano parecchie. Ma dopo la riforma monetaria austriaca del 20 dicembre 1947, che aveva risollevato le sorti dell'Austria, ridonando allo scellino un valore stabile, e dopo la fusione delle tre zone occidentali, per cui la situazione economica austriaca denunciò segni

di miglioramento, nessuno si voleva più allontanare. Ecco allora l'Austria colpire gli altoatesini con quei tre provvedimenti che forzarono la mano a quasi 200 mila persone: era evidente il fatto che questi altoatesini volevano ormai restare nella terra nella quale si erano insediati. L'Italia protestò energicamente, ma le proteste non servirono a nulla perché le proteste e le note diplomatiche l'Austria non le ha mai prese in considerazione, avendo dato qualche risposta solo dopo molti mesi. L'unica risposta efficace l'ha data quando si è trovata di fronte ad un atteggiamento italiano che la minacciava direttamente nei suoi interessi.

Nei documenti successivi De Gasperi, il 7 settembre 1946, dichiarò che in quell'accordo erano contenute le massime garanzie possibili, e che quindi non si sarebbe potuto e dovuto andare oltre.

Un'altra prova della malafede dell'Austria quando continua a parlare della mancata esecuzione dell'accordo è in tutte le dichiarazioni e risoluzioni di perfetta soddisfazione sia da parte del governo di Vienna sia da parte della *Volkspartei* circa l'esecuzione dell'accordo stesso.

Scusatemi, onorevoli colleghi, se mi dilungo, ma credo che non avremo più tante occasioni per ridiscutere di questo argomento. Lo credo proprio e ho il dovere di esprimere il mio pensiero. Prima di concludere, intendo soffermarmi su un documento con cui De Gasperi metteva in guardia gli uomini politici che avrebbero preso la sua successione. De Gasperi ad un certo punto, perduta la pazienza, disse « basta! » A metà ottobre 1946 reagì duramente, diede istruzioni al nostro ambasciatore a Vienna di non fare altre concessioni perché ulteriori richieste avrebbero (cito testualmente) « svuotato l'accordo di Parigi di ogni contenuto, e soprattutto di quel contenuto di amichevole conciliazione che era nel suo spirito ».

Quindi, c'era il pericolo di svuotare l'accordo: egli aveva denunciato che esisteva questo pericolo se si fosse andati avanti su questa strada. Dovevate raccogliere anche questo insegnamento e farne tesoro: non fermandovi in tempo vi siete trovati sulla strada della rovina e della perdita dell'Alto Adige.

Ma, avviandomi alla conclusione, io mi permetto di sottolineare come la malafede di Vienna si riveli anche negli atteggiamenti di questi ultimi giorni.

Abbiamo sentito dall'onorevole Ballardini parlare delle estradizioni. L'argomento ci sta particolarmente a cuore, e su questo punto

particolare noi domandiamo precise risposte al Governo. Leggerò le notizie che ci vengono da Bolzano in ordine appunto al problema delle estradizioni dei terroristi, che sono la prova della malafede della *Volkspartei* e di Vienna. Non potete fidarvi, non dovete trattare più, perché il loro scopo è di ottenere tutto, di arrivare all'autodeterminazione. Questo è il loro fine preciso, tutto il resto per loro è strumento per arrivare al fine: e noi non possiamo cadere in questo giuoco, oltretutto ridicolo, che fa passare l'Italia, soprattutto tra i paesi della NATO, per un paese sottosviluppato, che non è in grado di risolvere un problema interno. Abbiamo articoli su giornali, volumi di scrittori in cui ci si meraviglia come l'Italia, date anche le proporzioni fra i due paesi, non sia in grado di risolvere questo problema: paese sottosviluppato, il nostro, politicamente e diplomaticamente.

Preciserò la situazione in ordine al problema delle estradizioni (mi ha fatto piacere sentire il richiamo dall'onorevole Ballardini), augurandomi di avere domani una chiara risposta in merito.

« Il 26 agosto 1965 venivano assassinati a Sesto in Pusteria i carabinieri Ariu e Di Gennaro. Gli assassini, appostatisi nelle immediate vicinanze della caserma, spararono due precise e calcolate raffiche di mitra: la prima sul carabiniere Ariu, visibile dall'esterno della finestra, mentre era intento a leggere un giornale; la seconda sul carabiniere Di Gennaro, nel preciso istante in cui accorreva per soccorrere il commilitone ».

« Gli autori dell'efferato delitto erano stati scorti poco prima da una coppia di fidanzati, che si trovava nei pressi dell'appostamento e che fu costretta ad allontanarsi sotto la minaccia delle armi da quattro individui in tenuta militare. I due testimoni non esitarono, durante le indagini, a riconoscere nelle foto, loro mostrate dai carabinieri, i quattro « bravi » della Valle Aurina: Steger, Forer, Oberlechner e Oberleiter, da tempo latitanti e fuorusciti in Austria, condannati dalla Corte d'Assise di Milano, l'anno successivo, per crimini compiuti tra il 1963 e il 1964, a 20 anni e 10 mesi di reclusione ».

« In seguito al riconoscimento predetto, l'autorità giudiziaria imputò i quattro assassini del reato di duplice omicidio aggravato nelle persone dei due carabinieri e di tentato omicidio aggravato nelle persone dei due giovani, che li avevano scorti mentre si appostavano per compiere il delitto. In data 4 settembre 1965, il giudice istruttore presso il tribu-

nale di Bolzano emetteva mandato di cattura nei loro confronti. In seguito al verbale di vane ricerche redatto dai carabinieri il 28 settembre 1965 e dal quale risultava che gli imputati erano riparati in Austria, il 28 ottobre 1965, il pubblico ministero presso il tribunale di Bolzano, tramite la procura generale di Trento, promuoveva presso il Ministero di grazia e giustizia la richiesta di estradizione, in conformità alle norme della convenzione tra Italia e Austria, relativa alla estradizione dei « malfattori » (regio decreto 13 dicembre 1923, n. 3181), rimesso in vigore con scambi di note tra il ministro degli esteri italiano e l'ambasciatore austriaco a Roma il 22 novembre 1950 ».

Signor Presidente del Consiglio, leggo frettolosamente queste pagine, ma — mi creda — non perché mi stiano meno a cuore. Queste cose ci stanno invece molto a cuore. È la prova che mentre costoro ci dicono e si dicono pronti al pentimento e denunciano gli attentati e piangono sui nostri morti, difendono e proteggono gli assassini anche quando sono scoperti e girano liberi nel loro territorio !

Il pubblico ministero presso il tribunale di Bolzano promuoveva dunque la richiesta di estradizione, in conformità alle norme della convenzione tra l'Italia e l'Austria relativa all'estradizione dei « malfattori ». La parola « malfattori » è tra virgolette perché esattamente così dice la convenzione.

Continuo la lettura: « È da notare che, in base alle norme della predetta convenzione, l'estradizione è concessa per tutti i reati comuni » (ecco il problema sollevato dall'onorevole Ballardini) « per i quali sia prevista una pena restrittiva della libertà personale non inferiore ad un anno. Sono esclusi dall'estradizione gli imputati dei reati di stampa e militari, nonché gli imputati di reati politici, salvo che il fatto costituisca principalmente un delitto comune (articolo 5, n. 3).

Ora, per il delitto di Sesto, addebitato ai quattro della Valle Aurina, è difficile escludere che esso costituisca principalmente, per il modo e l'efferatezza con cui fu eseguito, un delitto comune.

Infatti il Ministero di grazia e giustizia italiano diede immediato corso alla richiesta per le normali vie diplomatiche. E dopo alcune settimane si ebbe dal ministero federale della giustizia austriaca questa stupefacente, ma significativa, per le considerazioni che faremo, risposta: esso « ignorava » la presenza in Austria dei quattro imputati di assassinio, pur « assicurando » che i loro nomi figuravano

nel « bollettino delle ricerche » per reati commessi in Austria. Tuttavia il Ministero prometteva formalmente che, se essi « avessero messo piede in territorio austriaco, all'estradizione sarebbe stato dato corso secondo legge ».

A parte la contraddizione insita tra la ricerca dei quattro « malfattori » per reati commessi in Austria e l'ignoranza circa la loro presenza nel territorio austriaco, con tale risposta il governo austriaco riconosceva che nel reato ascritto a Forer, Steger, Oberlechner e Oberleiter doveva riconoscersi il carattere di delitto comune o, quanto meno, la preminenza di tale carattere rispetto a quello politico, per cui l'estradizione non rientrava tra quelle escluse dalla convenzione. Tale nota fu portata a conoscenza dell'autorità inquirente di Bolzano il 24 gennaio 1966.

Sennonché grande fu la sorpresa quando ai primi di dicembre del 1966 il Ministero di grazia e giustizia, che aveva sollecitato nel frattempo la cattura e l'estradizione dei quattro, segnalati sicuramente in Austria, ricevette una nota dal ministero federale della giustizia austriaca con cui si comunicava che esso « non aveva più elementi per ritenere che i malfattori si trovassero in Austria » e che pertanto « i loro nomi erano stati cancellati dai registri dei ricercati ».

A questo punto la malafede del ministero austriaco non poteva apparire più grande. Tutti, infatti, erano a conoscenza che i quattro « bravi ragazzi » risiedevano nella cittadina tirolese di Zirl, presso Innsbruck, in via Franz Platter, ospiti di certo Bruno Offner, presso il quale nell'agosto 1966 avevano ricevuto emissari dell'organizzazione terroristica, residenti in Alto Adige — certi Auer e Oberholzenzer, successivamente arrestati e confessi per una serie di attentati commessi a Brunico e in Valle Aurina —, ai quali avevano fornito istruzioni e materiale esplosivo per commettere attentati. V'è di più: era noto a Zirl che lo Steger — che è considerato il capo della banda — era in possesso di regolare porto d'armi e di licenza di caccia (rilasciate, naturalmente, dalla polizia austriaca), ed esercitava la caccia nelle più ricche riserve del Tirolo e della Carinzia, dove si spostava a suo piacimento. Non solo: nel settembre di quello stesso anno, lo Steger aveva voluto che le nozze della sorella si celebrassero a Zirl e vi era intervenuto, mostrandosi in pubblico sia durante la cerimonia religiosa sia al pranzo nuziale.

Ma il ministero della giustizia austriaco tre mesi dopo comunicava a quello italiano

di ignorare la presenza sua e quella degli altri tre banditi in Austria e di aver cancellato i loro nominativi dal « bollettino delle ricerche », dopo aver promesso all'inizio dell'anno, che, se i quattro fossero stati rintracciati, sarebbero stati arrestati ed estradati.

Non basta: il 15 maggio 1967, al processo di Linz, Oberlechner viene addirittura sentito — insieme a Klotz — come testimone a favore degli imputati. Lui, assassino, dirà le cose più turpi contro l'Italia. Ma il governo austriaco continua a « ignorare » la sua presenza in Austria e la promessa estradizione.

Nello stesso periodo di tempo i giornali austriaci (*Tiroler Tageszeitung* del 26 maggio 1967) danno notizia che Josef Forer, il secondo della banda, è stato fermato per misure di polizia. Ma il ministero della giustizia austriaco continua ad « ignorare » la sua presenza nel territorio della repubblica federale!

Questo per quanto riguarda i quattro « bravi ragazzi » della Valle Aurina.

Ma l'autorità giudiziaria di Bolzano non ha promosso la richiesta di estradizione nei confronti di essi soltanto. L'ha promossa per l'eccidio di Malga Sasso, nei confronti: 1) di Georg Klotz, Larch, Luis Reiner, imputati insieme ad altri detenuti, oltre che dei reati di attentato all'integrità del territorio nazionale e di cospirazione politica mediante associazione (per i quali il Klotz ha già subito una prima condanna a 18 anni di reclusione dalla corte d'assise di Milano), di triplice omicidio pluriaggravato e strage; 2) di Ausserer, Obeer e Platter, autori della sparatoria contro gli alpini del distaccamento di Forcella di Porta e imputati anche di tentato omicidio. La relativa richiesta di estradizione è stata inoltrata il 6 luglio 1967. Klotz è in stato di arresto. Il governo austriaco non può trincerarsi ora dietro l'ignoranza della sua attuale residenza. E, ove lo facesse, il Governo italiano non potrebbe esimersi dal rinfrescargli la memoria e dal trarne le debite conseguenze. I delitti che vengono imputati, identici a quello di Cima Vallona, sono stati qualificati come delitti comuni persino da autorità politiche, che portano il nome di Bruno Kreisky, ex ministro degli esteri, come riferisce il *Dolomiten* del 28 giugno 1967. A tutt'oggi, però, si ignora, da parte dell'autorità giudiziaria di Bolzano, l'esito della richiesta. Da notare che oltre a Oberlechner e Klotz, anche Ausserer è stato sentito come testimone al processo di Linz, dove si è vantato, al pari degli altri due, dei suoi delitti, abbandonandosi anch'egli ad un'orgia di insulti e di ca-

lunnie all'indirizzo dell'Italia (udienze del 16 e 17 maggio 1967).

Ma il caso più evidente della malafede austriaca in ordine al rispetto delle norme che vincolano il governo di Vienna in materia di estradizione è quello che riguarda il terrorista Reiner Luis, imputato di una serie di furti aggravati, commessi nel territorio di Terlano dal 20 al 21 febbraio 1966, insieme ad altro pregiudicato, di nome Oberhammer, prima di essere arruolato in Austria dalla banda di Klotz. La richiesta di estradizione per questi reati non comuni, ma comunissimi, per i quali sarà giudicato il 23 agosto prossimo venturo, è del 24 ottobre 1966. Il ministero federale della cosiddetta giustizia austriaca dopo oltre nove mesi non si è degnato di dare risposta alla richiesta. E sì che in questo caso il pretesto della qualificazione politica del delitto non può essere addotto.

Ultima, per ora, in ordine di tempo, nella storia delle richieste di estradizione, è quella che riguarda ancora una volta i « quattro bravi » della Valle Aurina, Steger, Forer, Oberlechner e Oberleiter, per tutta la serie di attentati e distruzioni compiuti dall'autunno del 1966 alla primavera del 1967 in Valle Aurina e Brunico. Oltre che dei soliti reati contro la personalità dello Stato, essi sono imputati di reati comuni, fra cui, quello di strage aggravata (articoli 285, 577, n. 2 e 3 del codice penale), attentati alla sicurezza dei trasporti, detenzione di materie esplodenti, danneggiamento. I quattro sono raggiunti da prove irrefutabili, perché provenienti dai correi, detenuti e confessi. Il mandato di cattura porta la data del 17 giugno 1967, la richiesta di estradizione quella del 13 luglio 1967.

Questi i fatti sulla cui documentazione non temiamo smentite. Da essi discende una duplice conclusione: il governo austriaco, nonostante gli obblighi che gli derivano da una convenzione internazionale, si è rifiutato sino ad oggi di dar corso alle richieste di estradizione formulate dalle autorità giudiziarie italiane nei confronti dei maggiori terroristi, cittadini italiani, rifugiatisi in territorio austriaco, imputati di reati comuni, quali l'omicidio pluriaggravato, pur avendo in un primo tempo assicurato di dare corso alle richieste, nel caso in cui avesse scoperto la presenza dei perseguiti nel suo territorio. Tale presenza è stata clamorosamente dimostrata dalle stesse autorità di polizia e giudiziaria austriache. Ma il Governo italiano, che di tale inadempienza, che costituisce un'altra prova della connivenza del governo austriaco coi terroristi assassini, era a perfetta conoscenza, quali

deduzioni ha tratto? E quali mezzi ha posto in opera per evitare una beffa, così persistente e continua, come quella documentata dalle non smentibili note suesposte?

Onorevole Presidente del Consiglio, in queste cartelle che ho letto ci sono i nomi, i cognomi, gli indirizzi di questi malfattori. Costoro intervengono liberamente ai matrimoni. Ve lo segnaliamo! Si fanno vedere liberamente questi assassini colpiti da mandato di cattura, e l'Austria continua a dire, anche in una nota di pochi giorni fa, che non lo sa, che ignora dove siano, mentre tutti li vedono e li fotografano, e quando costoro si fanno addirittura intervistare! Per questo io raccomando vivamente a lei, signor Presidente del Consiglio, di sollecitare l'intervento del ministro di grazia e giustizia, e che il ministro degli affari esteri si faccia sentire non però con modeste note diplomatiche. Questa gente vive in territorio austriaco libera e protetta, cosicché dall'Austria oltre al danno ogni settimana ci arriva la beffa, perché mentre a parole essa condanna il terrorismo con i fatti tutela e difende i terroristi.

Su un simile problema, non servono le parole: il problema si sente o non si sente. Se non se ne capisce la portata storica ogni parola è inutile, ogni raccomandazione è vana.

Voglio chiederle ancora una volta, onorevole Presidente del Consiglio, di non assumersi una responsabilità che un giorno potrebbe pesare troppo sulle sue spalle. Nessuno le chiede di farlo. Informi il Parlamento su tutto quanto si è fatto fino ad oggi. Il « pacchetto » è ormai conosciuto, è pubblicato, è stato anche commentato. Vi sono tre versioni e ogni volta rileviamo che qualcosa di più è stato concesso. Lasci libera la sua maggioranza di esprimersi e constaterà che su questo problema si formerà una grande maggioranza, una maggioranza che non si è mai verificata da venti anni a questa parte. Difendiamo insieme questo Alto Adige, che non è monopolio di alcuno. Abbiamo tutti l'onore di difenderlo, dicendo « basta » a un paese che oltre al danno ci copre di beffe e ad un partito retto da un regime tirannico e che non dovrebbe essere rappresentato in questa nostra Assemblea. È stato superato ogni limite. L'Italia non deve più trattare: quando, nelle forme che vorrà, desidererà concedere qualche altra cosa, lo farà nell'esercizio del suo diritto di sovranità, e indipendentemente dalla volontà dell'Austria e di un partito che di quella volontà è espressione. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti), esaminando il disegno di legge: « Norme sull'ordinamento del Ministero dei trasporti e della aviazione civile e sull'istituzione del relativo Consiglio superiore » (3416), hanno deliberato di chiedere lo stralcio dal medesimo degli articoli 2 e 13 con il titolo: « Istituzione di direzioni generali presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3416-ter), chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente, con l'originario titolo: « Norme sull'ordinamento del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e sull'istituzione del relativo Consiglio superiore » (3416-bis).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Integrazioni e modifiche alle vigenti disposizioni concernenti concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » (*testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge* PRETI e VIZZINI; BRANDI e QUARANTA; CERVONE e SAMMARTINO; DE PASQUALE ed altri; PAGLIARANI e DE PASQUALE; ABELLI ed altri; DE PASQUALE ed altri e NAPOLITANO FRANCESCO) (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione permanente*) (nn. 2861-753-851-1561-1583-1622-1752-1988-2865-B);

BUZZI: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della chiesa parrocchiale di San Ulderico in Parma, una porzione di metri quadri 433 del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Parma, piazzale Santa Fiora (area di rispetto del chiostro San Ulderico), e, in favore del comune di Parma, altra porzione dell'area adiacente il chiostro di San Ulde-

rico, di metri quadri 237 » (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata da quella V Commissione permanente*) (1617-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni permanenti che già li hanno avuti in esame.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della V Commissione permanente (Bilancio), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Aumento di capitale della Società per azioni milanese editrice (SAME) con sede in Milano » (4203).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4187), *con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge*: SEMERARO: « Provvidenze a favore dei complessi bandistici » (705); TERRANOVA CORRADO ed altri: « Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo » (1910) e ALATRI ed altri: « Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (3488), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Rivalutazione della speciale indennità istituita con l'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia in servizio nei manicomi giudiziari, nelle case di cura e di custodia e nelle case per minorati fisici e psichici » (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (4061), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Trattamento pensionistico dei congiunti dei militari o dei dipendenti civili dello Stato

vittime di azioni terroristiche o criminose » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4234), con modificazioni e il titolo: « Trattamento pensionistico dei congiunti dei militari o dei dipendenti civili dello Stato vittime di azioni terroristiche o criminose e dei congiunti dei caduti per cause di servizio »;

NAPOLITANO FRANCESCO ed altri: « Integrazione delle disposizioni transitorie contenute nella legge 24 ottobre 1966, n. 887: "Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza" » (4111), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge del deputato NAPOLITANO FRANCESCO: « Norma transitoria riguardante il periodo intercorrente tra l'applicazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, e la legge 24 ottobre 1966, n. 887, relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (3857), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Nuovo ordinamento dell'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4279);

CARRA e MENGOLZI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493, concernente modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (4085), con modificazioni;

GHIO ed altri: « Trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1965 e provvidenze a favore degli enti locali » (3076), con modificazioni e con il titolo: « Istituzione di una addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica a carico dell'ENEL in sostituzione dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti, le professioni e relativa addizionale provinciale per il periodo successivo al 31 dicembre 1965 »;

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a cedere al comune di Venezia il compendio demaniale "Sacca Serenella" sito nello stesso comune » (3437), con modificazioni;

MATTARELLI ed altri: « Riposo festivo per le rivendite di generi di monopolio » (3325), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

RIPAMONTI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, convertito con modificazioni nella legge 28 settembre 1966, n. 749 » (3928);

SANTI ed altri: « Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la co-

struzione e l'esercizio dell'autostrada Forno-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del prolungamento di tale autostrada per il collegamento all'autostrada del sole e a quella tirrenica » (3775), con modificazioni;

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 » (modificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3669-B).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDO. A suo tempo ho presentato un'interrogazione urgente per chiedere misure protettive a favore dei cittadini della Valle del Mercuri, in provincia di Potenza, che sono colpiti dalle scorie di lignite usate per il funzionamento della centrale termoelettrica dell'ENEL che ha determinato un inquinamento atmosferico e soprattutto l'intossicazione di diverse persone e in modo particolare di bambini.

Il Governo officiosamente, attraverso giornali, ha fatto conoscere che sussistono gli accorgimenti tecnici, che è sufficiente applicare un filtro elettrostatico per eliminare detto inconveniente. Sta di fatto però che i cittadini protestano e a questo problema di civiltà il Governo ha risposto domenica scorsa con un intervento di polizia abbastanza massiccio nel corso del quale non soltanto sono state percosse determinate persone e soprattutto uomini, ma addirittura si è proceduto ad arresti.

So che chiedere l'intervento della Presidenza affinché il Governo risponda, magari a fine seduta, domani sera, può essere una cosa utile, e spero che il Governo voglia farlo. Se non è possibile una risposta formale alla mia interrogazione, si risponda quanto meno con i fatti, adottando il provvedimento tecnico che ho suggerito e disponendo che la centrale termoelettrica vada avanti a nafta, in modo da contenere in limiti di sopportabilità l'inconveniente lamentato.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 27 luglio, alle 11,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Michellini (116), Luzzatto (120), Cuttitta (123), Ingrao (124), Malagodi (125) e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (558);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1967

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre

1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 19,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, per evitare ingiustificate differenze in seno alla stessa categoria, diramare istruzioni alle Amministrazioni degli Enti locali per l'estensione del conglobamento al personale.

L'interrogante fa presente come in atto non tutte le Amministrazioni, specie comunali, hanno esteso il conglobamento al proprio personale in ciò determinando una ingiusta sperequazione di fronte al personale della quasi totalità delle altre Amministrazioni che già godono di tale beneficio economico. (23366)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere all'ampliamento ed ammodernamento del cimitero di Arena (Catanzaro), per la cui esecuzione quella civica amministrazione ha presentato domanda di contributo sulla spesa di lire 13.000.000, ai sensi della legge n. 589 del 3 agosto 1949, in data 13 maggio 1966, opera indilazionabile per le disastrose condizioni in cui si trova che rendono disagiati la sepoltura dei defunti. (23367)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed indilazionabile la costruzione di un raccordo a fondo valle dell'abitato di Arena (Catanzaro), che colleghi il centro abitato alla strada panoramica Arena-Serra San Bruno, in via di ultimazione, onde evitare il costante pericolo del congestionamento degli automezzi pesanti e leggeri e del passaggio pedonale attraverso l'unica strettoia interna del paese. (23368)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se hanno impartito disposizioni per accertare i danni provocati dalle acque alle colture dei comuni del Materano e particolarmente Irsina, Tricarico, Grassano, Stigliano, Craco, Gorgoglione, Garaguso, Grottole, Salandra, Miglionico, Ferrandina, Pisticci, Montalbano Jonico, Tursi, Nova Siri, Policoro.

I danni in alcuni comuni sono particolarmente gravi a causa soprattutto della mancata manutenzione e spurgo dei canali di bonifica, oltre che per il nubifragio e lo straripamento di canali e corsi d'acqua.

Chiede quindi di conoscere l'entità dei danni e le misure predisposte per risarcire i contadini colpiti. (23369)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — nel prendere atto che al 30 giugno scorso delle 858 mila 424 domande presentate per l'erogazione dell'integrazione comunitaria sul prezzo dell'olio d'oliva solo 511 mila 540 sono state liquidate, nonostante il lodevole sforzo congiunto degli organi centrali e periferici dell'AIMA;

quali provvedimenti si intendono adottare per la definizione delle restanti pratiche e per perfezionare il sistema di erogazione in modo che, per la prossima campagna, con la più larga valorizzazione dell'ammasso volontario, si addivenga ad una immediata corresponsione agli olivicoltori dell'integrazione comunitaria. (23370)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie secondo le quali l'albergo scuola dell'ENALC ad Amatrice, in costruzione da anni, verrebbe terminato ed inaugurato per le prossime elezioni politiche; in caso affermativo con quali finanziamenti verrebbe realizzato il completamento e l'arredamento. (23371)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono state le risultanze dell'ispezione « volante » effettuata il 12 luglio 1967 da due funzionari del suo ministero presso l'ospedale civile di Nocera Inferiore. (23372)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga compatibile coi suoi doveri di ufficio il fatto che il medico provinciale di Salerno, dottor Gallo, si sia rifiutato di accogliere le ripetute richieste del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Nocera Inferiore di un suo intervento al fine di far sospendere lo sciopero proclamato da quel personale ospedaliero per rivendicazioni di carattere economico in data 3 luglio 1967 e tuttora in atto alla data del 24 luglio 1967. (23373)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Prefetto di Salerno, ripetutamente richiesto dal Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Nocera Inferiore di intervenire al fine di far sospendere lo sciopero proclamato per rivendicazio-

ni di carattere economico da quel personale ospedaliero in data 3 luglio 1967, si sia indotto a rappresentare all'organizzazione sindacale l'opportunità di sospendere lo sciopero soltanto in data 24 luglio e dopo che la maggioranza dei consiglieri di amministrazione aveva rassegnato le dimissioni. (23374)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che il 5 luglio 1967 doveva iniziarsi il concorso a primario chirurgo dell'ospedale civile di Nocera Inferiore, ma che il concorso fu il giorno stesso rinviato al 17 luglio, venendone spostata la sede a Siena, per decisione unanime, contro il parere del consiglio di amministrazione dell'ospedale, della commissione esaminatrice, e decisione che ebbe il suo più caldo sostenitore nel medico provinciale di Salerno dottor Gallo — a seguito di un ulteriore rinvio a data da destinarsi del concorso in questione, rinvio determinato dalla circostanza che il dottor Gallo ha comunicato che non poteva andare a Siena in quanto un medico provinciale per partecipare quale esaminatore a un concorso fuori della sua provincia avrebbe bisogno di una particolare autorizzazione ed egli tale autorizzazione non aveva:

1) quale sia la particolare autorizzazione alla quale si è riferito il dottor Gallo e quale ne sia la regolamentazione legislativa e amministrativa;

2) quale giudizio debba darsi della serietà del predetto dottor Gallo il quale si è battuto per lo spostamento fuori provincia e per il rinvio a breve scadenza del concorso in questione, tacendo il 5 luglio che gli occorreva, secondo quanto da lui successivamente asserito, particolare autorizzazione sopra menzionata e certamente ben sapendo, qualora tale particolare autorizzazione sia effettivamente prescritta, che essa o gli sarebbe stata negata o comunque non gli sarebbe stata concessa tempestivamente. (23375)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le loro determinazioni a seguito della pubblica affissione di un manifesto indirizzato al Prefetto di Salerno, sottoscritto dai quattro consiglieri d'amministrazione democraticocristiani dell'Ospedale civile di Nocera Inferiore, contenente le ragioni di eccezionale gravità che li hanno indotti a rassegnare le loro dimissioni.

E per conoscere, in particolare, se essi non ritengano di dover accogliere la richiesta contenuta nel manifesto, di un'inchiesta che ab-

bia per oggetto tutto l'operato dell'ultimo e dei precedenti Consigli d'amministrazione dell'Ospedale. (23376)

SANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali motivi sia stata respinta la domanda avanzata dal comune di Sorradile (Cagliari) per ottenere che gli fosse attribuita l'imposta unica ENEL per gli anni 1963-1964-1965 per il terzo salto del Taloro ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e successive modificazioni; e se pertanto non ritenga di dover riesaminare la pratica in senso favorevole al comune predetto la cui richiesta ha fondamento nelle disposizioni di legge vigenti. (23377)

SCIONTI E MATARRESE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del persistente rifiuto della direzione del Pignone Sud di Bari a concordare con la commissione interna il luogo e il tempo delle assemblee sindacali dei lavoratori nell'azienda, sotto il pretesto della tutela dell'ordine pubblico, e ciò in contrasto non soltanto con una democratica valutazione della funzione e dello status dei lavoratori in una fabbrica moderna — specialmente se, come è nel caso della Pignone Sud, si tratta di una azienda a partecipazione statale — ma anche con la nota circolare Bo del 15 giugno 1962 che prevedeva appunto « la possibilità di consentire alle organizzazioni sindacali di usare appositi locali nell'interno dello stabilimento compatibilmente con la materiale disponibilità di spazi adatti nei singoli stabilimenti ed è noto che la Pignone Sud di Bari, modernissimo stabilimento, ha locali che possono essere utilizzati per assemblee di lavoratori fuori dalle ore di lavoro senza alcun intralcio per il regolare andamento produttivo dello stabilimento.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se non intende intervenire per il rispetto dell'accordo interconfederale del 18 aprile 1966 per la costituzione e il funzionamento delle commissioni interne che all'articolo 13 sancisce il diritto dei lavoratori a riunirsi nell'ambito dello stabilimento per « discutere problemi sindacali » dove viene soltanto richiesto l'accordo con la direzione in ordine all'ora e al luogo, cioè all'ambiente nell'interno dello stabilimento nel quale potrà svolgersi l'assemblea.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritiene particolarmente gravi questi fatti e se non reputa necessario un suo intervento autorevole perché i diritti sindacali e gli accordi interconfederali siano pienamente rispettati nelle aziende a partecipazione statale. (23378)

MINASI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere se intendano sollecitare l'ENEL ad erogare la corrente elettrica alle borgate del comune di Antonina (Reggio Calabria) e precisamente alla borgata San Nicola, ove vivono 43 famiglie, alla contrada Tre Aie dove vivono 50 famiglie, Solfurio ove vivono 26 famiglie, Troiale ove vivono 10 famiglie, essendo stata la rete costruita da oltre 4 anni. (23379)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come mai, dato che non venne spiccato mandato di cattura, non sia stato sospeso ad oggi neanche dal suo ufficio il medico condotto dottor Orlando Giovanni dall'amministrazione comunale di Taurianova, malgrado che fu rinviato a giudizio per concorso in oltre un centinaio di delitti di peculato di truffa aggravati, commessi da un gruppo di associati a delinquere nel periodo di circa tre anni ai danni di poveri lavoratori, fatti che destarono un'impressione profonda nell'opinione pubblica di quella città.

Il dottor Orlando è genero di un esponente provinciale della democrazia cristiana, mentre un altro coimputato, il signor Prestileo, è segretario della sezione del PSU di Taurianova, per cui la protezione dei partiti governativi in quell'ambiente politico opera spregiudicatamente nella insensibilità morale del dirigente politico provinciale.

Pertanto si vogliono approfondire le indagini onde rilevare ad ogni livello ed in ogni settore un intreccio di rapporti di parentela con determinati esponenti politici di parte governativa, per cui in quell'ambiente la legge non opera per tutti. (23380)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende accogliere e conseguentemente provvedere, la richiesta formulata dai comuni e dalle popolazioni interessate e rivedere il provvedimento con il quale i comuni di Spezzano Piccolo, Spezzano della Sila, Celico, Rovito, Pedace, Serra Pedace, Casale Bruzio, Trenta, oltre le frazioni di Macchia, ecc., sono stati aggregati, con l'entrata in funzione del servizio teleselettivo, al settore di Spezzano della Sila, con rete urbana dello stesso comune, e di immetterli nuovamente al settore di Cosenza, avendone tutti i requisiti.

Considerato che il provvedimento adottato, di cui si chiede la revoca, venne preso senza consultare le popolazioni e per esse le

rispettive amministrazioni comunali ed ha causato un ingiusto aggravio finanziario.

(23381)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere se intendono considerare come il largo uso della concessione delle spiagge a privati, enti ed associazioni, tendono in molte zone della provincia di Reggio Calabria, particolarmente nel territorio del comune di Reggio Calabria (Pentimele, ecc.) ad eliminare totalmente il libero uso delle spiagge alla collettività.

Pertanto se intendono rivedere le concessioni e bloccandone l'uso, garantire il libero uso della spiaggia ai cittadini. (23382)

BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quali valutazioni di mercato interno ed internazionale sia stata autorizzata la costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione di materiale ferroviario rotabile da parte dell'EFIM a Matera.

All'interrogante consta che il mercato estero è assai difficilmente conquistabile da parte delle aziende italiane similari, anche le più solide e meglio attrezzate; e che il mercato interno è sostenuto praticamente da un solo cliente, le FFSS, che non hanno commesse sufficienti per saturare la capacità produttiva nazionale e neppure, in particolare, per saturare (con la riserva del 30 per cento) le industrie meridionali del settore.

L'interrogante ritiene che già la creazione dell'OMECA a Reggio Calabria, da parte di una società mista Fiat-Fimmeccanica, fu un errore economico, determinato prevalentemente dall'interesse della Fiat a utilizzare la riserva di commesse per il Mezzogiorno: infatti l'OMECA si trova a corto di lavoro e anche le altre industrie dell'IRI nel Mezzogiorno (l'Aerfer di Pozzuoli, l'AVIS di Castellammare) sono entrate in crisi, e con esse anche le antiche aziende private (Fiore a Resina, Cantieri metallurgici a Castellammare, OMF a Caserta).

L'interrogante chiede, pertanto, se non si ritenga doveroso impedire un così errato investimento pubblico e se non si giudicasse necessario, invece, orientare — fin che si è in tempo — la produzione dello stabilimento di Matera verso altri settori merceologici.

(23383)

TEDESCHI E TOGNONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere

se non intenda prorogare di tre mesi il termine utile per la presentazione delle domande per partecipare al concorso a preside di istituti tecnici bandito con la *Gazzetta Ufficiale* del 20 maggio 1967, n. 126, e ciò per consentire di partecipare al concorso a numerosi professori vincitori di cattedra con il concorso ordinario bandito nel 1957 e che, per essere stati immessi nei ruoli solamente il 1° ottobre 1960, ne resterebbero esclusi perché non avrebbero, alla data fissata nel bando, completato, solamente per due mesi e dieci giorni, il settennio di servizio di ruolo prescritto per poter partecipare ai concorsi a preside di scuole medie superiori. (23384)

GERBINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, tenuto conto:

che con il nuovo anno scolastico sono state sopprese le quarte e quinte classi ad ordinamento speciale degli Istituti professionali di Stato per il commercio;

che l'unica possibilità che si offre agli allievi iscritti agli Istituti professionali per il commercio, dopo aver conseguito il diploma di qualifica, è quella di accedere al quarto anno degli Istituti per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, sostenendo appositi esami integrativi;

che in Sicilia e, in genere, nel Meridione dette sezioni di Istituto tecnico non sono state ancora istituite in alcun centro e pertanto gli allievi dei corsi triennali degli Istituti professionali di Stato per il commercio si troverebbero in condizioni di non poter proseguire negli studi con l'evidente grave disagio che questo fatto comporta;

se il Ministro non ritenga di procedere alla istituzione delle predette sezioni per periti aziendali e corrispondenti di lingue estere, in via provvisoria, anche presso gli Istituti professionali presso i quali gli allievi hanno frequentato il triennio, in tempo utile per poter procedere agli esami integrativi. (23385)

GERBINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — tenuto conto:

che la cattedra di ruolo ordinario di cultura tecnica delle scuole di avviamento professionale deve intendersi « Direzione con insegnamento di materie tecniche »;

che l'articolo 1 della legge 16 febbraio 1965, n. 98, modifica la tabella B annessa al regio decreto 27 gennaio 1933, n. 153, nella parte riguardante i titoli di ammissione ai concorsi IV e V avviamento, in quanto prevede l'assunzione nel ruolo ordinario per cattedra di materie tecniche (cioè direzione con

insegnamento) degli insegnanti in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento di cui al primo e al secondo comma della legge 13 luglio 1954, n. 542, anche se sforniti di laurea;

che il diritto degli insegnanti di materie tecniche all'assunzione nel ruolo ordinario per la cattedra legittima permane anche dopo la istituzione della scuola media unica per: l'ultimo comma dell'articolo 16 della legge n. 381 del 1961; il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064; il decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1193; l'articolo 6 e l'articolo 8 della legge 25 luglio 1966, n. 603; riguardanti la riserva dei posti per le materie di insegnamento per le quali non siano state esaurite le graduatorie, ivi comprese le materie non previste nel programma di studio della nuova scuola media (la corrispondenza è stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1193) e concernenti la corrispondenza fra i ruoli delle scuole preesistenti e quelli della nuova scuola media;

che le decisioni del Consiglio di Stato 18 febbraio 1966, n. 177, e n. 186 e 17 febbraio 1967, n. 124 e n. 128, confermano la validità delle presenti considerazioni — perché non si è dato corso alle nomine degli insegnanti di materie tecniche di cui all'articolo 1 della legge 16 febbraio 1965, n. 98, nel ruolo ordinario per l'unica cattedra legittima che è quella di Direzione con insegnamento di materie tecniche. (23386)

FERIOLI, CANTALUPO, PUCCI EMILIO E CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo con il quale vengono liquidate le pratiche relative alla concessione di una indennità mensile ai mutilati ed agli invalidi civili prevista dalla legge n. 625 del 19 agosto 1966.

Tale ritardo aggrava ulteriormente i disagi di una categoria che ha già atteso per lunghi anni che lo Stato si interessasse alle miserrime condizioni nelle quali spesso versa.

Gli interroganti chiedono anche di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per accelerare la definizione delle suddette pratiche. (23387)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra di Pepe Francesco Paolo, da Palagianello (Taranto) già sottoposto a visita collegiale presso l'ospedale militare della marina di Taranto il 9 maggio 1966. (23388)

IOZZELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che fin dal 1964, al competente ufficio distrettuale delle imposte dirette di Viterbo sono stati presentati ricorsi tendenti ad ottenere il riconoscimento della esenzione dall'imposta fabbricati per ruralità, come previsto dal testo unico delle imposte dirette del 1958; se è ancora a conoscenza che non avendo fino ad ora l'ufficio provveduto alla risoluzione dei medesimi, si è proceduto alla iscrizione nei ruoli ordinari dell'anno 1967 anche degli arretrati degli anni sospesi. Avendo tutto ciò causato un vero disagio economico per i nuclei familiari già economicamente depressi, l'interrogante chiede se e possibilmente presto il Ministro non intenda provvedere ad una sollecita definizione delle istanze avanzate. (23389)

DI MAURO, ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI E SPALLONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del diffuso malcontento esistente tra i contadini teatini circa il funzionamento dell'Ufficio provinciale contributi unificati in agricoltura di Chieti.

Tale malcontento deriva dal modo come l'attuale dirigente dell'Ufficio stesso mantiene i rapporti con le categorie interessate e le loro organizzazioni sindacali.

Il dirigente dell'ufficio svolge lavoro di sportello e spesso fornisce risposte che non soddisfano i contadini assicurati e da qui sorgono non poche discussioni che hanno degenerato spesso in reciproco scambio di insulti e solo per caso non si è giunti a vie di fatto.

In alcuni casi — vista l'insolenza del linguaggio — alcuni interessati hanno chiesto di conferire con il dirigente e nel sentirsi comunicare che il direttore era lui, non hanno potuto fare altro che andarsene cercando di trovare altre vie per la soluzione dei loro problemi rivolgendosi alle rispettive organizzazioni sindacali.

Un tale stato di cose tiene a disagio anche il personale dell'ufficio — dall'uscire al più qualificato dirigente — sui quali viene esercitato un potere dispotico.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intenda prendere, una volta accertati i fatti, per porre fine a tale increscioso stato di cose. (23390)

BUTTE, LONGONI E RIPAMONTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se terrà conto, nell'esaminare la domanda di autorizzazione a

costruire una raffineria di petrolio nel comune di Bellusco, di tutte le ragioni contrarie al rilascio dell'autorizzazione stessa emesse dalla giunta comunale di Milano, dal comitato programmazione economica della Lombardia e dall'ufficio di presidenza del piano intercomunale milanese.

Gli interroganti si augurano che tali documentate dichiarazioni convincano il Ministro a negare l'autorizzazione. (23391)

MARRAS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se intendono intervenire per risolvere la vertenza insorta tra la ditta LAMPIS — Autolinee Guspini (Cagliari) e i lavoratori dipendenti, vertenza che ha già provocato azioni di sciopero e che tra l'altro rivela, nelle rivendicazioni presentate dai sindacati, come la ditta in parola non sia in grado di garantire la sicurezza necessaria all'esercizio della propria attività.

Si segnala in particolare quanto segue:

1) ai dipendenti della Ditta in oggetto dai 18 ai 20 anni con mansioni di bigliettaio vengono corrisposte paghe mensili di lire 30.000 circa per tutte le loro prestazioni (secondo la ditta sarebbero apprendisti) in spreco dell'articolo 16 del contratto collettivo di lavoro che prevede scarti retributivi per i soli lavoratori di età inferiore ai 18 anni;

2) ai lavoratori non vengono corrisposte le ore straordinarie secondo prestazioni. Esempio: per la linea Arbus-San Gavino-GLUMINIMAGGIORE, con residenza di lavoro Arbus, con orario effettivo di ore 9,50, lo straordinario viene corrisposto nella seguente misura (fuori busta): autista lire 8000, bigliettaio lire 6000 contro una media di 50 ore mensili straordinarie;

3) i riposi non vengono goduti, né tanto meno retribuiti, tant'è che alcuni lavoratori in 17 mesi di servizio ne hanno goduto poco meno della metà. Inoltre i riposi vengono assegnati con comunicazione verbale dal datore di lavoro in quanto privo di grafico;

4) le ferie vengono godute nella misura media di 8-10 all'anno e conseguente perdita delle giornate rimanenti;

5) nelle soste fuori residenza al 12 per cento viene imposto ai lavoratori di rimanere presenti al controllo dei veicoli in violazione dell'articolo 6 lettera F della legge n. 138 del 1958;

6) non sono mai stati corrisposti i concorsi posti per fuori residenza dalle ore 11,30 alle ore 14,30 e dalle ore 19,30 alle ore 21,30;

7) in occasione di gite turistiche (noleggi) non sono mai state pagate le indennità previste dal contratto collettivo di lavoro, articolo 19, paragrafo 2, lettera I;

8) ai lavoratori sotto pesanti minacce vengono imposte diverse mansioni (manovale pulitore, operaio generico, improvvisato, ecc.) in quanto nel suo organico non ha nessun operaio;

9) alcuni veicoli mancano di libretto di circolazione: lo dimostra il fatto che alcuni autisti hanno subito contravvenzioni;

10) i giovani in modo particolare vengono licenziati e riassunti. Ultimo di recente, l'autista Dessi Antonio, è stato licenziato senza alcuna motivazione, tant'è che lo stesso Ispettorato del lavoro ha riconosciuto che i motivi del licenziamento comunicati allo stesso Ispettorato dalla Ditta erano infondati (lettera 7 febbraio 1967);

11) la ditta Lampis è diretta dal signor Garau e figlia senza nessuna competenza in materia; oltre alla mancanza di corredo in violazione dell'articolo 13 del contratto collettivo di lavoro mancano grafici di servizio. Il servizio notturno non è retribuito, ecc. (23392)

BRESSANI. — *Al Ministro delle finanze.* — In tema di « accertamento del valore imponibile nei trasferimenti della ricchezza », ai fini dell'applicazione delle imposte di registro, di successione, ecc., ed in particolare per quanto concerne la definizione delle controversie di valutazione mediante concordato o adesione del contribuente, si nota spesso, da parte di taluni Uffici del registro, una difformità di applicazione dei criteri e delle norme che regolano la materia.

Tale difformità di giudizio si appalesa più sensibile allorché, per facilitare la buona definizione delle controversie, pur sempre numerose, si ricorre al rimedio di detrarre, dal valore accertato, una certa quota che vien detta comunemente tolleranza legale o abbuono.

Sempre nell'intento di alleggerire il contenzioso l'Amministrazione finanziaria, con circolare ministeriale n. 21, div. II, del 1° aprile 1967, ha allargato l'applicazione dei limiti di tolleranza fino al 25 per cento ed oltre del valore accertato, purché la definizione abbia luogo entro trenta giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento di valore.

Malgrado ciò qualche ufficio non si adegua alle superiori disposizioni, creando ostacoli e remore alla definizione di determinate controversie.

Altra difformità di giudizio si verifica nel caso di trasferimento di più beni, anche di diversa natura, con uno stesso atto o di una denuncia di successione comprendente più beni.

Accade spesso che il contribuente chieda, a buon diritto, di addivenire ad un concordato parziale per quei cespiti il cui valore non è contestato — o per i quali sia possibile un bonario accordo mediante l'applicazione del normale abbuono di tolleranza — e di proseguire la controversia di valutazione soltanto per i beni per i quali non è possibile tale definizione.

Orbene, si verifica spesso che gli uffici fanno proseguire il giudizio di congruità per tutti i beni, con grave pregiudizio per i contribuenti, malgrado le istruzioni ministeriali, pur remote, ma tuttora vigenti e attuabili.

Dette istruzioni (vedasi la Normale n. 117, pubblicata nel BUT dell'anno 1920), come già avevano prescritto agli uffici di limitare l'avviso di accertamento ai soli beni il cui valore era riconosciuto non congruo, così fanno comprendere implicitamente che si possa addivenire ad un concordato parziale quando l'ufficio ritiene accettabili i valori offerti per alcuni beni, ed al pagamento dell'imposta complementare dovuta.

Tale procedura trova — del resto — riscontro nello spirito e nella lettera delle recenti istruzioni contenute nella circolare della Direzione generale affari generali e personale del 30 aprile 1966, n. 68814, in tema di « pubbliche relazioni ».

Dice infatti la circolare che gli uffici debbono « ... al fine di dirimere determinate controversie, ... agevolare per quanto possibile le aspirazioni e le necessità del contribuente, che dovrà comunque percepire ben chiara la sensazione della cordialità e lealtà dell'Amministrazione nei suoi riguardi ».

In proposito l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga opportuno, alla luce delle suesposte considerazioni, diramare ai dipendenti uffici ulteriori precisazioni allo scopo di ovviare ai lamentati inconvenienti, in modo che le varie contestazioni del genere abbiano a trovare immediata soluzione. (23393)

BRUSASCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — sollecitando nuovamente i provvedimenti tanto attesi dalle popolazioni interessate — i risultati dei controlli epidemiologici sugli scarichi dell'acqua di Cengio eseguiti dalla Commissione nominata *ad hoc* e per sapere quali proposte la Commissione

stessa ha fatto ai Ministeri competenti in materia per la definitiva liberazione delle popolazioni della Valle del Bormida dai danni dell'inquinamento delle acque del fiume.

(23394)

BRUSASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali nel comune di Incisa Scapaccino in provincia di Asti, dal 1° giugno 1966 la posta viene distribuita al pomeriggio e spesso anche nel giorno successivo mentre potrebbe essere consegnata al mattino con arrivo sul treno delle ore 7.

L'interrogante chiede inoltre le ragioni per le quali nel locale ufficio postale continua lo avvicendamento settimanale delle impiegate e perché pure i pensionati locali devono ritornare più volte per riscuotere i loro assegni a causa degli insufficienti denari a disposizione dell'ufficio per questi pagamenti.

I suesposti fatti stanno esasperando la popolazione che non intende tollerare la continuazione degli inconvenienti segnalati con la presente interrogazione.

(23395)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali le imprese distributrici di energia elettrica di Giarre e di Fiumefreddo (Catania) non sono state ancora trasferite all'ENEL.

(23396)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda potenziare la Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia orientale, assegnando ad essa altri architetti, tecnici ed assistenti in considerazione dell'enorme mole di lavoro conseguente all'aumento dei vincoli paesistici.

(23397)

CALVARESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie apparse sulla pagina provinciale del *Resto del Carlino* sulla prossima determinazione della Società Carburio di Ascoli Piceno di licenziare il personale in cassa integrazione e sulla impossibilità da parte della predetta società di corrispondere in tutto od in parte la indennità di liquidazione.

Per conoscere altresì, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti s'intende adottare al fine di garantire l'occupazione delle suddette maestranze tenuto conto del fatto che v'era nella Società Carburio una partecipazione azionaria dell'IRI che è stata ceduta all'indu-

striale Fiorentini il quale è diventato in tal modo proprietario dell'intero pacchetto azionario.

(23398)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se sono stati completati i trasferimenti, gli inquadramenti ed i collocamenti in ruolo previsti dal decreto del Presidente della Repubblica del 18 novembre 1965, n. 1479, e relativo al riordinamento della carriera e revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa;

b) quando saranno banditi i concorsi interni previsti dall'articolo 56 del predetto Decreto per il conferimento dei posti che si sono resi disponibili.

(23399)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza e se possa condividere la decisione adottata con decreto 15 luglio 1967 dal Prefetto di Reggio Calabria, con cui si annullano per illegittimità le deliberazioni n. 139, 140, 141, 142 adottate dal neo eletto consiglio comunale di Brancaleone nella seduta del 9 luglio corrente anno e aventi per oggetto la convalida degli eletti e la nomina del sindaco e della giunta municipale.

L'interrogante è dell'opinione, invero, che sia arbitraria l'estensione ai comuni inferiori ai 5 mila abitanti (come nel caso) della norma dell'articolo 76 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570 con cui si stabilisce che quando l'elezione di colui che ebbe maggiori voti è nulla gli si sostituisce quegli che riportò, dopo gli eletti, i maggiori voti.

Nella circostanza, poi, all'atto di dimissioni delle consigliere Romano Ermelinda e Autolitano Petronilla non si possono riconoscere i requisiti per l'applicazione del disposto dell'articolo 76 prevista per i soli casi di elezione nulla conseguente a inesistenza o a morte di persona eletta e, pertanto, l'istituto della surrogazione non poteva e non può essere richiamato.

È opportuno perciò una direttiva del Ministero onde evitare si dia l'impressione che l'applicazione della norma venga subordinata a interessi e sollecitazioni delle varie parti politiche.

(23400)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se sia a conoscenza che l'Ente nazionale assistenza e previdenza per i dipendenti statali (Enpas) ha costituito recentemente, per il concorso a 100 posti di applicato di terza classe, una Commissione esaminatrice di 40 membri e di oltre 10 segretari;

2) se sia legittima la composizione numerica della Commissione suddetta;

3) se corrisponda a verità che tutti i membri del Consiglio di amministrazione dell'Enpas siano stati inclusi nella Commissione e se ritenga tale fatto legittimo e opportuno;

4) la composizione nominativa della Commissione, con indicazione della qualifica di ciascun componente;

5) se non ritenga opportuno riportare alla misura stabilita dalla legge 5 giugno 1967, n. 417 per i concorsi statali, i gettoni di presenza attualmente vigenti nell'Enpas per i corrispondenti concorsi a posti di impiego nell'Ente, non essendovi alcun elemento obiettivo atto a giustificare la differenza di trattamento per i commissari dei concorsi statali, retribuiti con gettoni di presenza di lire 3000, nei confronti del trattamento accordato ai commissari per gli analoghi concorsi nell'Enpas, retribuiti con gettoni di presenza di lire 7000. (23401)

SCOTONI E MONASTERIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le circostanze nelle quali ha potuto verificarsi la sconcertante vicenda che segue: « L'ex militare Luigi Chiarello fu Davide Antonio — nato a Poiana Maggiore (Vicenza) l'11 ottobre 1910 e residente in Bressanone (Bolzano) via Fienili, 16 — giudicato di sana e robusta costituzione al momento del richiamo delle armi, tornò dalla guerra (nel corso della quale, fra l'altro, contrasse affezione malarica in Grecia, fu fatto prigioniero dai tedeschi, in Jugoslavia, e tenuto lungamente in campo di concentramento) in condizioni di salute estremamente precarie. Presentata, subito dopo il congedo, domanda diretta al riconoscimento delle infermità contratte in guerra e della relativa pensione, fu sottoposto a visite mediche a Trento, Padova e Roma, e nel 1958 gli fu assegnata pensione di grado settimo. A seguito di successive visite, gli fu riconosciuta pensione di grado quinto (decreto ministeriale n. 2732364 dell'8 giugno 1956) prima, ed a vita poi. Senonché, con decreto 15 luglio 1960, n. 1905486 veniva revocato il precedente provvedimento di concessione di pensione a vita, con la motivazione che lo stesso si riferiva ad un omonimo, nato a Trissino nel 1915, in località, vale a dire, ed anno del tutto diversi »;

e per sapere quali iniziative intenda adottare per ripristinare l'ex militare in parola nei diritti ripetutamente riconosciutigli. (23402)

MINASI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni determinate nella classe forense (sintetizzate in forma alquanto allarmante nella deliberazione n. 12 del 12 luglio 1967 del Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori legali di Locri) a causa del decreto ministeriale 8 maggio 1967 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 giugno 1967, che con la soppressione di un posto di cancelliere, riduce la pianta organica delle procure di Locri, Ardore e Caulonia.

Per sapere inoltre poiché non trova giustificazione il provvedimento in circoscrizioni di preture importanti come quella di Locri (capoluogo sede di tribunale), di Ardore e di Caulonia, che contano circa trentamila abitanti ciascuna, nel momento in cui il volume di lavoro aumenta considerevolmente con il recente aumento dei limiti della competenza civile del pretore; poiché alla pretura di Locri, come già detto sede di tribunale e di circolo straordinario di Corte d'assise, giungono i numerosi procedimenti ed esecuzioni per bancarotta trasmessi dal tribunale e relativi all'intera circoscrizione, inoltre su quella pretura convergono le istruzioni delegate degli uffici superiori e le visite necroscopiche per i decessi avvenuti nell'ospedale di Locri, se intende riesaminare il provvedimento, disponendone la revoca. (23403)

BISANTIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con tutta precisione quale è stato il complessivo ammontare dell'entrata derivante dal gettito della così detta « Addizionale pro Calabria », istituita con legge 26 novembre 1955, n. 1177, a far tempo dal 1° luglio 1955 e sino al 30 giugno 1967.

Per conoscere altresì quale è stato l'ammontare di siffatta addizionale del cinque per cento su tutte le imposte statali, provinciali e comunali, partitamente per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1955, e poi per ogni singolo anno successivo 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966; ed infine per il semestre 1° gennaio 1967-30 giugno 1967. (23404)

BISANTIS. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere lo stato attuale della elaborazione e della redazione del piano organico della rete nazionale dei metanodotti; ed in particolare della estensione di tale rete

nazionale a tutto il Mezzogiorno, dove sono in corso importanti iniziative industriali anche nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, e si profilano positive prospettive per i nuclei di industrializzazione. Siffatto piano organico, tenendo conto delle esigenze del Mezzogiorno, e, nell'ambito di questo, delle zone più depresse, dovrebbe comprendere pure la regione Calabria, dove la Cassa del Mezzogiorno attua, da un dodicennio, la legge speciale, di cui il Governo ha preannunciato la proroga fino al 1980.

Per conoscere, in particolare, se la Calabria è compresa nel piano della rete dei metanodotti progettata dall'ENI, e quale giudizio definitivo al riguardo ha espresso il CIPE. (23405)

BISANTIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in riferimento alle numerose interrogazioni presentate nel passato, ed alle assicurazioni a suo tempo ricevute — se è stata completata ed ultimata la costruzione della strada Arena-Serra San Bruno, in provincia di Catanzaro, compresa fra le strade programmate e da realizzare a cura ed a spese dello Stato, ai sensi della legge Calabria 25 giugno 1906, n. 255.

Per sapere poi le caratteristiche, ed in particolare la lunghezza della strada e la classificazione della medesima; e per conoscere altresì l'ammontare complessivo della spesa impiegata e di quella eventualmente ancora necessaria per rendere idoneo al traffico quel tronco stradale di cui è molto evidente la utilità, che valorizza tutta una zona agricola-forestale, e viene a collegare direttamente i due capoluoghi di mandamento Serra San Bruno ed Arena. (23406)

DEGAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda rivedere il suo atteggiamento relativo al mantenimento del poligono di tiro in località Bilide di San Michele al Tagliamento (Verona) rinunciando alla ricerca di una diversa collocazione lungo le spiagge venete (che ricreerebbe analoghi problemi) e proponendosi piuttosto un trasferimento in altra regione.

Per sapere, in via subordinata, se non si ritenga opportuno ridurre la zona occupata; con ciò si otterrebbe il ritorno di notevoli aree all'utilizzazione turistica costituendo per di più una zona cuscinetto fra le residenze ed il poligono di tiro, e contemporaneamente potrebbero continuare le esercitazioni limitate rigorosamente alla stagione non turistica (al-

meno dal 1° ottobre al 30 aprile). Si ritiene di suggerire, pertanto, che il fronte-mare del poligono di tiro sia portato alla lunghezza non superiore ad 1 chilometro. (23407)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se le elezioni amministrative nel comune di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) attualmente retto da gestione commissariale, verranno convocate per il previsto turno elettorale del prossimo novembre;

2) se per tale data, anche il comune di Rottofreno (Piacenza) sarà chiamato alle urne per la elezione del consiglio comunale. (23408)

BISANTIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale è il numero complessivo di tutti i patrocinatori legali esercenti dinanzi agli uffici di pretura, alla data 1° gennaio 1967; e più specificatamente, ed in particolare, quale è il numero preciso dei patrocinatori legali laureati in legge praticanti procuratori legali, dei patrocinatori legali laureati in legge ma non iscritti nei registri dei praticanti procuratori legali, ed infine dei patrocinatori legali non laureati in legge.

Per conoscere poi altresì se è allo studio un qualche provvedimento in ordine ad una più adeguata determinazione ed attribuzione dei diritti di rappresentanza in giudizio e degli onorari di difesa; nonché in ordine ad un trattamento assistenziale e previdenziale specie di quelli che hanno svolto oltre quaranta anni di attività professionale, ed abbiano superato i settanta anni di età. (23409)

BISANTIS. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Policlinico Umberto I di Roma, sebbene ripetute fossero state le richieste e numerosi i solleciti rivolti alla direzione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, non ha provveduto ad inviare a quest'ultimo la copia della cartella clinica relativa ad un ricovero subito dall'artigiano Bruno Rocco, da Valleflorita (Catanzaro) nell'anno 1960.

Tale documento è necessario alla gestione speciale artigiani del predetto istituto per la liquidazione della pensione di invalidità in favore del ripetuto Bruno Rocco. (23410)

BISANTIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto si trova la pratica relativa alla costruenda strada Pizzoni-Vazzano-Vallelonga, in provincia di Ca-

tanzaro, per la cui realizzazione insistono le popolazioni dei tre comuni più direttamente interessati, nonché quelle della zona delle Serre e dell'Alto Vibonese e soprattutto, data la importanza dell'opera, l'amministrazione provinciale di Catanzaro. (23411)

BISANTIS. — *Al Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere l'attuale stato della pratica relativa al costruendo ospedale civile di Nicotera, in provincia di Catanzaro, e quali provvedimenti intendono adottare ai fini della sollecita realizzazione dell'opera, ammessa a contributo statale per una spesa di lire 225.000.000, mentre occorre quella più elevata di lire 500.000.000.

Il comune ha predisposto e presentato il progetto relativo, in conformità delle disposizioni impartite dal Ministro della sanità, mentre la popolazione di Nicotera e dei paesi vicini è in ansiosa e fiduciosa attesa del nuovo ospedale civile. (23412)

COCCO ORTU, BADINI CONFALONIERI, GIOMO E DE LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

premesso che con legge 24 ottobre 1966 n. 932, mentre è stata disposta la inclusione nelle graduatorie provinciali degli insegnanti di educazione fisica iscritti ai corsi riservati di cui all'articolo 1 di detta legge, cioè ai corsi estivi, si è lasciato fuori dalle graduatorie provinciali gli insegnanti iscritti ai corsi regolari dell'ISEF già inclusi, come gli altri, nei soppressi elenchi speciali, per cui durante l'anno scolastico 1967-68 ad essi non potrà essere conferita la supplenza come per gli anni passati;

se non ritenga intervenire con la massima urgenza per porre riparo alla grave sprecazione determinatasi a loro danno e prendere adeguate e tempestive misure per permettere a questa categoria di insegnanti di poter ottenere delle supplenze per l'anno scolastico 1967-68, includendoli nelle graduatorie provinciali.

Pare quanto meno strano che insegnanti che negli scorsi anni scolastici hanno dato prova di saper svolgere ottimamente i propri compiti e che hanno la volontà di migliorare la propria preparazione didattica debbano essere privati del lavoro, unica loro fonte di reddito. (23413)

BRONZUTO, ABENANTE E CAPRARA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano loro noti i risul-

tati dell'inchiesta condotta al comune di Somma Vesuviana in merito ad irregolarità in materia di costruzioni edilizie e di lavori pubblici e se siano venuti a conoscenza del rinvio a giudizio del sindaco di quella città, avendone ripetutamente data notizia tutta la stampa cittadina anche su quotidiani a diffusione nazionale; se i Ministri interroganti non ritengono doveroso, necessario ed urgente rendere noti i risultati dell'inchiesta promossa al comune di Somma Vesuviana dal prefetto di Napoli perché ne prenda conoscenza e si pronunci il consiglio comunale della città.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare, sulla base delle risultanze emerse e ciascuno per la parte di sua competenza; in particolare quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno nei confronti del sindaco di Somma Vesuviana dopo il rinvio a giudizio di quest'ultimo, ritenendo assolutamente inconcepibile che non si sia già provveduto alla sospensione cautelativa del sindaco ad oltre tre mesi dal suo rinvio a giudizio. (23414)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza:

1) che il Presidente della Regione siciliana ha inviato al Sovrintendente ai monumenti della Sicilia orientale in data 27 maggio 1967 una lettera con la quale, facendo ricorso ad argomentazioni pretestuose e giuridicamente inconsistenti, ha chiesto ulteriori chiarimenti sulle ragioni che giustificano il vincolo della zona compresa tra Capo Mulini ed Alcantara (Catania) ampiamente esposte nella deliberazione della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali;

2) che in precedenza il Presidente della Regione siciliana, rispondendo ad una interrogazione del deputato regionale Camillo Bosco, aveva dato assicurazione che avrebbe tempestivamente approvato il vincolo in questione.

Ciò premesso, poiché il comportamento del Presidente della Regione, che ha ceduto, alla vigilia delle elezioni regionali, a pressioni indecorose di costruttori e di uomini politici noti nell'ambiente della speculazione edilizia, ha creato una situazione di notevole disagio ed è causa di grave discredito per la pubblica amministrazione sempre più incapace di imporre il rispetto della legge, gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro interrogato se non intenda intervenire nei confronti del Pre-

sidente della Regione siciliana, organo di decentramento statale in materia di paesaggio, per invitarlo ad assumere un atteggiamento di maggiore responsabilità e di collaborazione con la Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia orientale. (23415)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che il segretario della DC di Terni ed il presidente della provincia, ambedue medaglie d'oro del Comitato che volle l'autostrada in un percorso diverso da quello umbro-sabino hanno presentato un progetto in alternativa con quello preparato dall'ANAS per il raccordo autostradale Terni-Narni-Orte;

per sapere se si terrà conto nella decisione finale degli interessi della città di Narni e di Narni scalo che sono i centri più importanti dopo Perugia nel percorso Ravenna-Roma ascoltando i capi gruppo del Consiglio di detta città.

(6275)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se intendano intervenire nei confronti della ditta autoservizi Cani e Piu di Carbonia che ha disposto il licenziamento del lavoratore Bellu Giampaolo a causa dell'attività svolta per organizzare il sindacato nell'impresa adducendo, al solito, pretestuosi motivi di carattere aziendale.

« Ed inoltre per conoscere se non intendano richiamare l'Ispettorato della motorizzazione civile di Cagliari ad una maggiore considerazione, in queste vertenze, dei diritti dei lavoratori, in quanto il Sindacato provinciale autoferrotranvieri segnala " che tutti gli interventi richiesti all'Ispettore sono sempre risultati inutili per un preciso atteggiamento in quasi tutte le controversie a favore della parte padronale ".

(6276)

« MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in quale modo intenda procedere per rafforzare gli organici, sia a livello centrale che a livello periferico regionale e per ridistribuire in modo più razionale le forze già disponibili in seno all'amministrazione dei lavori pubblici.

« Ciò si rende particolarmente necessario, se si tiene presente la già carente situazione a cui sopperisce solamente lo zelo e l'impiego di alcuni funzionari, in vista dei nuovi e più delicati compiti che la legge di modifica e integrazione urbanistica del 1942, affida alle sezioni urbanistiche del Ministero dei lavori pubblici. Tale legge, infatti, potrà avere un valore effettivo, nel mettere ordine nella drammatica situazione urbanistica del nostro paese, solo se gli organi del Ministero saranno messi nella materiale possibilità di svolgere celermente i compiti di promozione e controllo che la legge assegna loro.

« Si vogliono ricordare in particolar modo, i termini ristretti assegnati ai provveditorati e al Ministero stesso per l'approvazione di piani regolatori generali, regolamenti edilizi, programmi di fabbricazione e piani particolareggiati, che l'organico attualmente in servizio non potrebbe rispettare, con grave pregiudizio per la normalizzazione della situazione urbanistica ed edilizia.

« Per le ragioni su esposte e per tutti gli altri compiti, quali ad esempio la più gravosa attività richiesta per la repressione degli abusi in materia edilizia, si impone una sollecita e decisa azione del Ministero per uno sviluppo quantitativo e qualitativo degli organici delle sezioni urbanistiche.

(6277) « ACHILLI, RIPAMONTI, CARRA, TODROS, CURTI IVANO, BARONI, ALESSANDRINI, Busetto, Mengozzi, Fortuna, Abate, Degan, Poerio, Amendola Pietro, Franceschini, Lombardi Riccardo, De Pascalis, Santi, Giolitti, Guariento, Calvetti, Giomo, Ferioli, Malfatti Francesco, Fulci, De Lorenzo, Finocchiaro, Rinaldi, Russo Vincenzo Mario, Della Briotta, Scricciolo, Mussa Ivaldi Vercelli, Usvardi, Ognibene, Brandi, Codignola, Badini Confalonieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali interventi intendano effettuare di fronte alla minacciata sospensione della assistenza ospedaliera diretta, preannunciata dalla FIARO, a causa degli ingenti debiti degli enti mutualistici verso gli ospedali e della conseguente gravissima crisi determinatasi nel settore.

« Per conoscere altresì, tenuto presente che l'assistenza mutualistica diretta costituisce per

i lavoratori un diritto sancito dalla legge, quali provvedimenti vogliano adottare affinché la politica finanziaria dello Stato e degli Enti mutualistici, finora condizionata da un sistema di permanenti insolvenze e quindi di caotica amministrazione, venga ricondotta sul terreno della necessaria legalità.

(6278) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per evitare che, attraverso l'applicazione delle nuove convenzioni proposte dall'INAM alle varie imprese che gestiscono mutue aziendali, anche di data di gran lunga anteriore alla legge n. 138 dell'11 gennaio 1943, venga a peggiorare il trattamento delle prestazioni assistenziali sanitarie ed economiche che le mutue aziendali medesime corrispondono ai lavoratori da vari decenni.

« Gli interroganti sottolineano l'assurdità di una tale situazione che verrebbe ad attuare, invece di un miglioramento, una riforma peggiorativa dell'attuale trattamento previdenziale dei lavoratori dell'industria e determinerebbe, quindi, come sta già determinando in talune zone della Lombardia, gravi agitazioni e scontenti nelle categorie dei lavoratori interessati.

(6279) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per sapere quali iniziative intenda adottare perché nella formazione del « Lineamenti d'un piano di sviluppo economico e sociale della regione laziale » venga considerata la provincia di Rieti e non solo in modo marginale, iniziative indispensabili per sopprimere all'assoluta incapacità degli attuali rappresentanti della provincia nell'assemblea generale dell'Unione delle province del Lazio e di far valere gli interessi della provincia.

(1183) « CRUCIANI »

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali per conoscere in quale modo il Governo intenda affrontare i problemi aperti nell'economia marittima dall'introduzione e dallo sviluppo per *containers*; tenendo presente che a tutt'oggi è mancata una scelta di politica portuale che ve-

desse i porti come una delle grandi infrastrutture al servizio di una politica di piano tesa ad affrontare e risolvere gli antichi squilibri del nostro Paese e le nuove contraddizioni che si sono determinate negli anni del cosiddetto « miracolo » che, unitamente ai programmi di ristrutturazione delle flotte a partecipazione statale, tendente a ridurre la loro area di intervento e alla « razionalizzazione del servizio ferroviario, teso sostanzialmente al taglio dei cosiddetti « rami secchi »; crea un grave vuoto nella politica economica del Paese;

valutando il fatto che — mentre in sede governativa si « studiano » soluzioni ai problemi proposti — il grande capitale tende a riempire il vuoto lasciato dall'azione pubblica con iniziative che se rispondono a singoli interessi, sono negatrici di una coerente politica di piano (intendiamo qui riferirci, oltre alla vecchia questione di Rivalta Scrivia, alla costituzione del « Centro Trieste » (Shell) che si propone di creare un suo terminal per *containers* addirittura sul molo 7° del porto di Trieste, per gli scopi perseguiti dalla cosiddetta « Società di Servizio » (trasporto di prodotti ortofrutticoli) per la quale si prevede la costruzione di una flotta specializzata; e all'acquisto da parte di una grande società armatoriale americana di terreni prospicienti il porto di Livorno con la destinazione specifica di terminal per *containers*);

considerando che queste iniziative se non sottoposte a una direzione pubblica porterebbero ad una ulteriore disarticolazione del carattere pubblico e della necessaria unitarietà dei nostri scali marittimi, i quali devono rispondere ai bisogni di tutto il tessuto economico della nazione e non soltanto a questa e a quella singola iniziativa privata;

chiedono ai Ministri:

1) se non ritengano indispensabile affrontare i problemi inerenti l'organizzazione di un sistema portuale nazionale, subordinando ogni e qualsiasi iniziativa privata al necessario carattere pubblico di questo;

2) se non pensano ad affrontare e risolvere il problema dei terminal per *containers* (con tutte le questioni connesse del traffico su strada e per ferrovia) nei principali porti della nazione (cominciando con lo stabilire la priorità pubblica nei traffici per *containers* nei porti di Trieste e di Livorno);

3) se hanno valutata l'ipotesi di uno specifico intervento delle aziende a partecipazione statale nel settore dei trasporti per

containers, rivedendo il piano di ristrutturazione della FINMARE (attualmente teso alla restrizione del suo intervento ed orientato essenzialmente al trasporto passeggeri, che nelle linee di prestigio significa cospicuo intervento dello Stato per ripianare i deficit che annualmente si determinano) per fare delle flotte a partecipazione statale elemento propulsore della marina mercantile italiana, oggi incapace di competere nei mercati internazionali; valutando l'apporto delle ferrovie

dello Stato e coordinando tutto ciò all'industria meccanica, cantieristica a partecipazione statale.

(1184) GIACHINI, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA, GOLINELLI, D'ALEMA, AMASIO, BASTIANELLI, FASOLI, ABENANTE, D'IPPOLITO, SPECIALE, PIRASTU ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO